

“Una, libera e potente”
Il Risorgimento siciliano tra le carte d’archivio.

Catalogo della mostra documentaria
Archivio di Stato di Ragusa, 10 ottobre 2021

A cura di Vincenzo Cassì e Alessandro D’Amato

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Servizio II - Patrimonio archivistico

Direttore generale Archivi: Antonio Tarasco
Direttore del Servizio II: Sabrina Mingarelli

Cura redazionale: Direzione generale Archivi, Servizio II – Patrimonio archivistico

In occasione dei 200 anni dai moti del 1821 e dei 160 anni dall'Unità d'Italia, l'Archivio di Stato di Ragusa ha offerto il suo speciale contributo allestendo una mostra documentaria che ha dato luce ad alcune testimonianze archivistiche inedite o poco note e ha permesso di cogliere la complessità del fenomeno risorgimentale. L'esposizione ha inoltre stimolato una riflessione sulla ricchezza e sull'importanza del patrimonio conservato presso gli Archivi di Stato e su come questi istituti si pongano, attraverso adeguate iniziative di valorizzazione, come punti di riferimento per la conservazione della memoria e per la vita culturale di un territorio.

La selezione di documenti presentati, tratti da diversi fondi del nostro Istituto, si articola in un percorso che va dai moti del 1820-1821 a quelli del 1848, fino ad arrivare agli eventi del 1860-1861 e a quelli immediatamente successivi all'Unità d'Italia. Emerge, ancora una volta, il ruolo strategico giocato dalla Sicilia nello scacchiere europeo e mediterraneo, e come l'isola abbia contribuito in maniera determinante al crollo della monarchia borbonica e, di riflesso, all'Unità nazionale. Se è vero che il Risorgimento siciliano va inserito innanzi tutto nel più vasto contesto meridionale, quello del Regno delle Due Sicilie, non si deve dimenticare che proprio il fallimento delle esperienze degli anni '20 e '40 (tutte giocate all'interno di tale quadro politico, sotto la bandiera dell'indipendenza siciliana), diede una spinta decisiva per incanalare la lotta rivoluzionaria entro un più ampio progetto, quello di unificazione della Penisola, che avrebbe guidato gli anni seguenti fino al 1861.

Una storia di tutti, vicina e lontana, che vive ancora tra le carte: è dunque un piacere, oltre che un dovere e un onore, offrire tali testimonianze al pubblico, incentivando la fruizione e la conoscenza della memoria, anche rivolgendoci alle nuove generazioni, per stimolare un'educazione al patrimonio culturale che sia anche un invito a toccare con mano le fonti documentarie, ad arricchire le proprie conoscenze, a problematizzare, a godere della complessa bellezza degli archivi.

I principali fondi archivistici da cui sono stati tratti i documenti della mostra sono i seguenti:

Archivio Statella

Fu acquistato dall'amministrazione archivistica e trasferito presso l'AS-RG nel 1994 per motivi di pertinenza storica e territoriale, visto che la famiglia Statella, giunta in Sicilia nel Medioevo dalle Fiandre, acquisì e amministrò per secoli il territorio di Spaccaforno (odierna Ispica), oltre a vari feudi dell'area iblea e della Sicilia sud-orientale. Trattasi di un ricchissimo plesso archivistico composto da pergamene e carte sciolte, fascicoli, registri e volumi, distribuiti su un arco cronologico che va dal sec. XIV al sec. XX, e consta tanto di documentazione familiare e amministrativa, quanto di corrispondenza perso-

nale e politica. Per ciò che riguarda la serie politica, si segnalano i nuclei documentari fioriti tra sec. XVIII e XIX intorno a due importanti componenti della casata:

- Francesco Maria Statella (1758-1823 ca.) ricoprì a Palermo le cariche di Senatore, Capitano di giustizia e Pretore. Chiamato a Napoli dal re Ferdinando, come Luogotenente e Capitano generale del Regno, svolse un'intensa attività politica all'indomani della rivoluzione napoletana del 1799. Partecipò anche alle vicende siciliane del 1812;
- Antonio Statella (1785-1864) fu ambasciatore a Torino, Madrid e a Vienna, Ministro degli Affari Esteri (1830-1840) e Primo Ministro (1860-1861) del Regno delle Due Sicilie, quando fu chiamato a fronteggiare l'avanzata di Garibaldi.

Proprio a tali protagonisti si legano le testimonianze selezionate, dai registri degli esiliati ed espatriati, preziosa memoria degli anni '20, fino alla corrispondenza tra Antonio Statella e la figlia Caterina, la quale ci conduce tra le altre tappe del nostro percorso, a partire dai moti del 1848 fino agli eventi del 1860. Tale epistolario, ove la dimensione privata si interseca con quella politica, acquista un particolare rilievo proprio per il privilegiato punto di osservazione dei due corrispondenti: da una parte la figlia, acuta e attenta spettatrice degli eventi, dall'altra il padre, fortemente coinvolto nelle questioni politiche, visti i suoi incarichi istituzionali e la vicinanza alla Corona.

Archivio De Leva

L'archivio di questa famiglia di origine iberica, dal sec. XVI attestata a Modica, è conservato con l'annessa Biblioteca presso la Sezione modicana dell'Archivio di Stato di Ragusa. Il nucleo principale è costituito dalle carte dell'abate Giuseppe De Leva (1786-1861), figura di spicco del Risorgimento ibleo, che contengono dati e notizie sugli eventi del 1860-61. Il materiale presentato consta di giornali e manifesti a stampa, testi encomiastici e polemico-satirici, circolari, dispacci e lettere scambiate con i Comitati dell'Isola e con i patrioti siciliani, bollettini di guerra e documenti relativi all'organizzazione dell'isola dopo la conquista garibaldina.

Comune di Modica

Il fondo, conservato nella Sezione di Modica dell'Archivio di Stato di Ragusa, contiene documentazione eterogenea relativa alla prima organizzazione del Regno d'Italia, con una serie di iniziative e attività che si legano all'epopea risorgimentale.



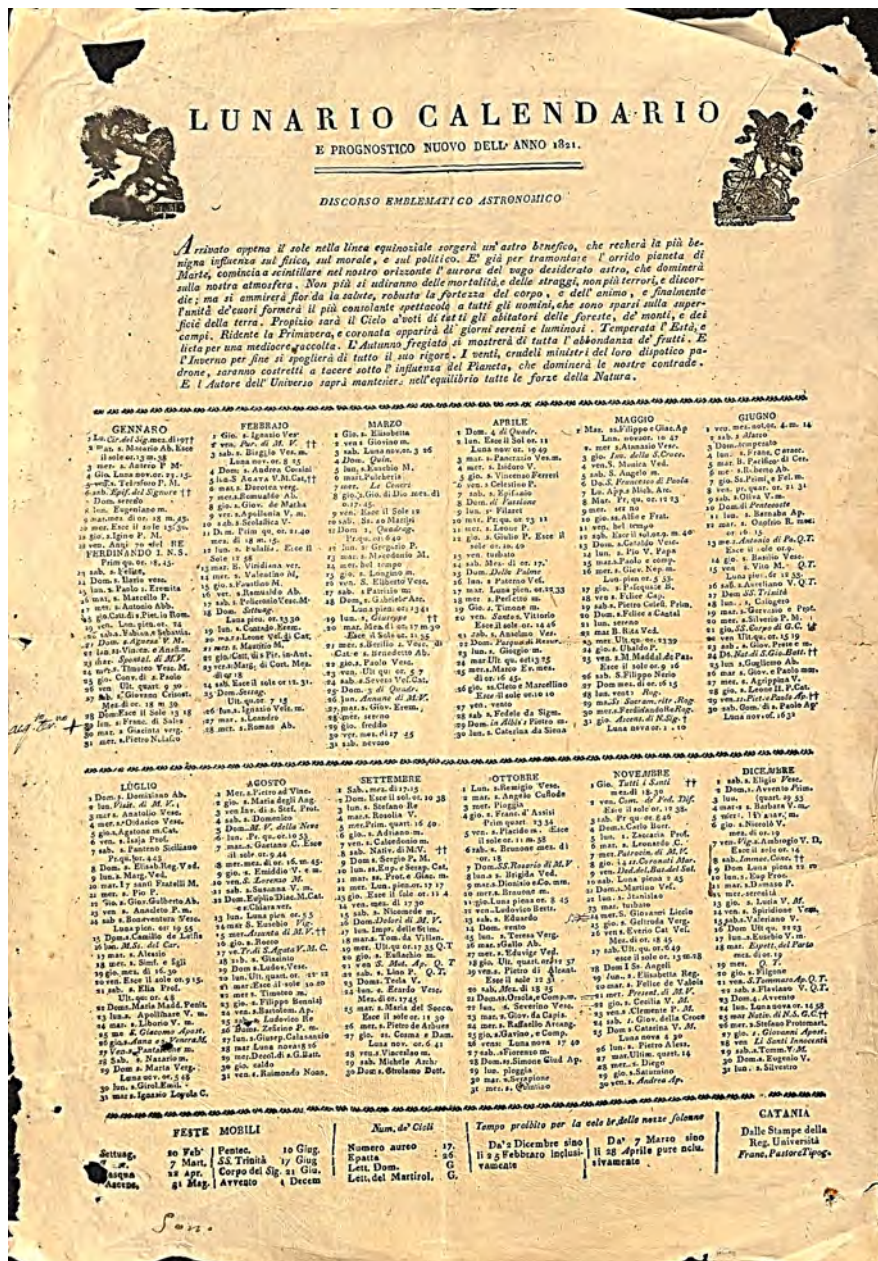
L'ARCHIVIO DI STATO di RAGUSA
organizza e ospita,
presso la sede di Viale del Fante 7,
la mostra documentaria

“UNA, LIBERA E POTENTE”: IL RISORGIMENTO SICILIANO TRA LE CARTE D'ARCHIVIO

La mostra documentaria sarà aperta al pubblico fino al **31 maggio 2022**
dal lunedì al venerdì, dalle ore **08:30** alle ore **15:30**.

Ingresso gratuito previa esibizione di greenpass.
Per **INFO** e prenotazioni:
Tel: 0932.622200 – Email: as-rg@beniculturali.it

ARCHIVIO DI STATO DI RAGUSA | Viale del Fante 7



Lunario calendario del 1821, contenente l'auspicio per la fine del periodo caratterizzato da stragi e terrore (AS RG, Raccolta manoscritti e frammenti)

Alberia Reale.

Sire

La felicitazione de Popoli dipende da un buon Governo, che da legittimi Sovrani e dal loro Consiglio secondo i Dettami del proprio Douera si per legge Civile, Canonica, e di Religione viene dispensato. O bella Sicilia ove sono questi Reggimini, che anticamente la rendevano felice e tranquilla, ed i diritti della Sovranità illesi facendo omaggio ai Decreti del Monarca senza veruna opposizione che al di Oggi ne leggi Civili, ne Monarca più si rispetta. Si tratta di sacrificare la Sovina del Regno con questa Costituzione, che si vuole abbracciare, e dai Popoli rigettata, e la Sovranità dipendente a quattro o sei Interi come nemici, e che cercano l'annientamento del Regno, a depravare l'Ereco Regio come lo hanno posto in esercizio; la Giustizia, la Verità, e l'onore di tanti ufficiali ad Decreti e Real Peroglio rimessi: da loro Impieghi i Deputati e Birboni, i capi rivoluzionari, e ribelli dalla Corona già messi in Carica quali sommano la voragine, e depravazione delle Reali Finanze. Bonanno che rappresenta il Ministro fa orrore a tutte le Nazioni del Mondo il Direi Bonanno Ministro di Finanze, quando la Real Corte di V. M. R. sempre è stata composta da Signori e Personaggi più Maestri, imparziali, Eruditi, ed incorruttibili; ed oggi al giorno in due, tre Mesi cambia il Ministero. Ben si deve ricordare V. M. R. che la promozione del gran Tanucci costò l'accesso in Napoli dell'Imperadore serenissimo con l'oro

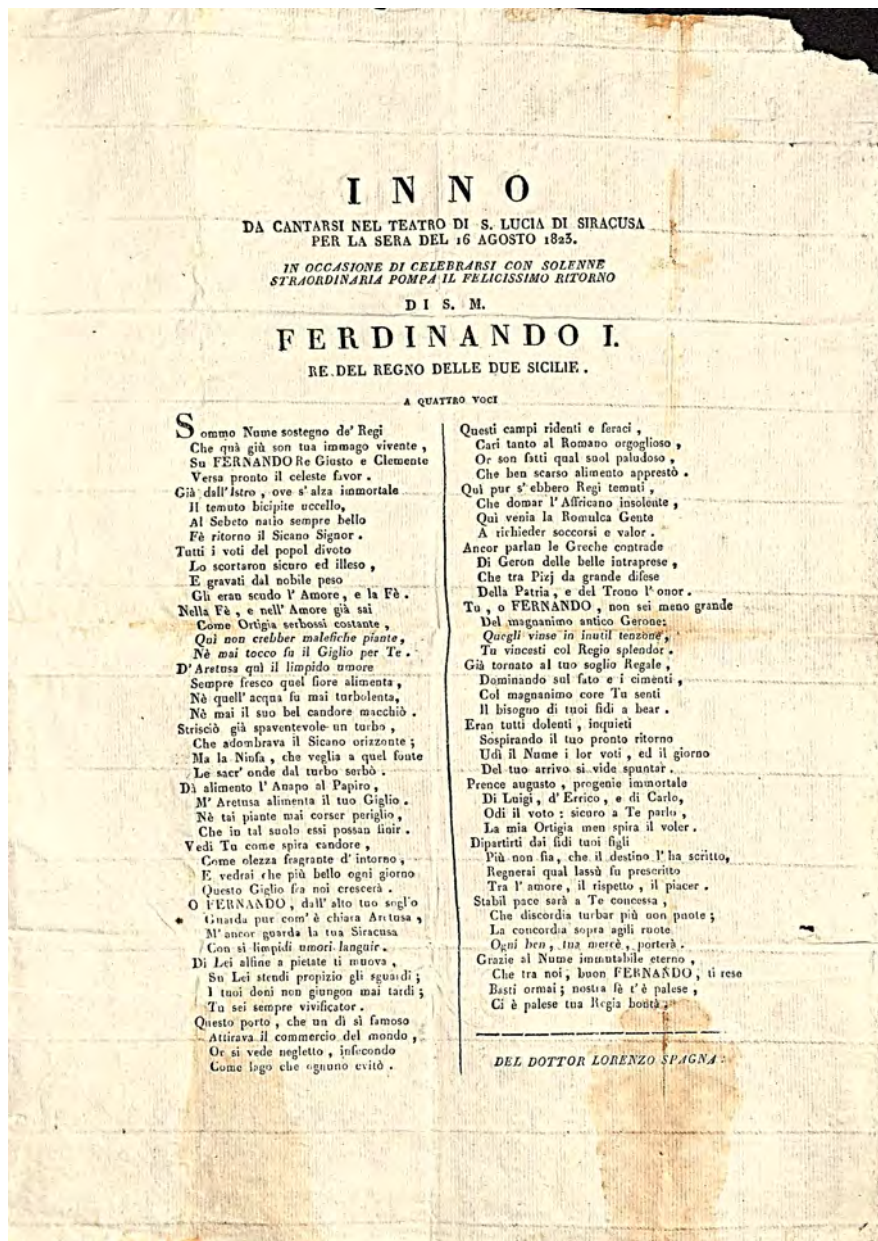
S.d. (1812?). Lettera anonima al re contenente denuncia delle nefaste conseguenze derivanti dalla costituzione siciliana, congiuntamente a delazioni riguardanti personaggi notabili, tra cui l'abate De Leva (AS RG, Archivio Statella, b. 238/10, fasc. 2)

Sire,

La felicitazione de' popoli dipende da un buon governo, che da leggitimi sovrani e dal loro consiglio secondo i dettami del proprio dovere, sì per legge civile, canonica e di religione viene dispensato. O bella Sicilia, ove sono questi reggimini, che anticamente la rendevano felice e tranquilla ed i diritti della sovranità illesi facendo omaggio ai decreti del monarca senza veruna opposizione, che al dì d'oggi né leggi civili, né monarca più si rispetta. Si tratta di verificarsi la rovina del Regno con questa costituzione, che si vuole abbracciare, e dai popoli rigettata, e la sovranità dipendente da quattro o sei insetti cotanto nemici e che cercano l'annientamento del Regno, e defraudare l'erario reggio come lo han posto in esercizio, la giustizia, la rettitudine e l'onore di tanti ufficiali addetti al real servizio dimessi da' loro impieghi ed eletti i birboni, i capi rivoluzionarj e ribelli dalla Corona già messi in carica, quali saranno la voragine e defraudazione delle reali finanze. Bonanno che rappresenta il ministro fa orrore a tutte le nazioni del mondo il dirsi Bonanno ministro di finanze, quando la real corte di Vostra Altezza Reale sempre è stata composta da sogetti e personaggi più illustri, imparziali, eruditi ed incorruttibili, ed oggi al giorno in due, tre mesi cambiato il Ministero. Ben si deve riguardare Vostra Altezza Reale che la remozione del gran Tanucci costò l'accesso in Napoli dell'imperatore serenissimo con centomila soldati alle frontiere, ed oggi per un capriccio di quattro sei insetti dimessi tanti personaggi degni, fidandosi dall'appoggio... si elessero tanti capiluoghi ed un segreto per ogni capo colla Soprintendenza di tanti prosegreti dell'istesso mal intenzionato partito non per altro fine che per ingoiarsi le rendite pubbliche ed abolito l'antico sistema per il buon ordine della scrittura e per la facile esazione, questi saranno i principali ladroni fra quali per il contado di Modica si elesse al cavaliere don Emmanuele Rosso, cavaliere di nome, giammai difatti questi, Altezza Reale, è stato il primo e celebre controbandito che ha imbarcato tanto bestiame e diverse derrate dalla marina del Pozzallo per Malta tenendo lui stesso le barche in compagnia di un tal don Francesco Fede del Pozzallo, e tutto il mondo ne può far fede degli andamenti di un tal sogetto ed oggi affidati li reali interessi ad un debbosciato, ad un adultero e principale nemico di Vostra Altezza Reale e del suo augusto real genitore, che non ignora il carattere di questo galantuomo accompagnato dal suo patriotta celebre abate Leva che risiede costì intenti unitamente al cronico partito che stan gettando i fondamenti per sistemarsi la costituzione con sovvertire in ogni paese i principali ed aderire alle sue prave idee per la totale rovina del regno... Badi Vostra Altezza Reale a dar riparo allo sconcerto del regno e di ripristinare il tutto per il buon governo della società e de' popoli di Vostra Altezza Reale.

Umilissimo e fedelissimo suddito

L'amico della verità



Manifesto a stampa contenente un inno dedicato a Ferdinando I re delle due Sicilie, da cantarsi nel teatro di S. Lucia di Siracusa la sera del 16 agosto 1823 (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

PEL FAUSTISSIMO AVVENIMENTO
DELLO ARRIVO IN PALERMO
DI S. R. M.
FERDINANDO II.
Re del Regno delle due Sicilie &c. &c. &c.

ODE

GIA d'Olimpo l'altissime sfere
Mio pensiero trascorre sublime,
Toccar parmi di Pindo le cime,
Ch'uman piede non osa calcar.

E quest'umile globo obliando
Che sparisce qual grano d'arena
De' grand'astri in la lunga catena,
Quasi quasi mi sento bear.

Ode di Mario Auxilia dedicata al re Ferdinando II di Borbone in occasione del suo arrivo alla corte di Palermo (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/4)

N.º	Nome e Cognome	Professione	Causa	Stato della causa all'Esce.	Disposizioni	Osservazioni
10.	Antonio Ranieri	Agente	Antico allievo a scolarone mandato nel ministero. In attesa giuridica per l'istituto in Roma. fuori a fornire l'assistenza tutta per l'impiegato. Veloci contatta.	...	S. M. al Consiglio Dato il 18. di Aprile del 1829. Ordine del giorno del 18. di Aprile.	Dell'istituto. V. gli affari. Comiss. e anche per l'impiegato mi) che si contengono viaggia) un tempo a D. forte. V. che si contengono ora si abilita a Parigi e l'impiegato solo permane. S. M. al ritorno a Bologna. S. M. al non meno per l'impiegato per Parigi.

Registro degli attuali esiliati ed espatriati napoletani (1829): n. 103. Antonio Ranieri (AS RG, Archivio Statella, 248/24)



Registro degli attuali esiliati ed espatriati siciliani (1829) (AS RG, Archivio Statella, 248/25)



Stampa a colori: Pianta topografica di Palermo, corredata di un dettaglio di tutte le fazioni di guerra seguite dal 12 gennaio al 5 febbraio 1848, epoca del rassodamento della siciliana rigenerazione, al comitato generale esercente le funzioni di Governo provvisorio di Palermo (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)



Manifesto contenente il ritratto a carboncino di Carlo Ventimiglia, principe di Gran Monte, impegnato nei moti del 1848 (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

64

Catania, 30 gennaio
1848

Mio carissimo ed Amabilissimo Padre!

Dalle mie due righe del 26, si sarà accorta
che doveva sperare qualche novità in questo
paese, e che non andava fidarsi alla
parola il racconto di questa nostra rivoluzione,
ed era accorsi a cercar le ogni
cosa misatamente, e quanto meglio po-
tessi, congedando la presente a persona
sicura. Lunedì scorso è qui cominciata
la rivoluzione con qualche popolare
movimento, e la solita fiera del mercato
alla porta di Mai, venne turbata da
qualche tumulto fatto alle donne che
vendono folla, da qualche fatto all'avve-

Catania, 30 gennaio 1848.

Caterina Statella al padre Antonio. Corrispondenza relativa ai moti del 1848 (AS
RG, Archivio Statella, b. 247/1 fasc. 1)

Mio carissimo ed amatissimo padre!

Dalle mie due righe del 26, si sarà accorta che [...] non ardiva fidare alla posta il racconto di questa nostra rivoluzione, ed ora eccomi a narrarle ogni cosa minutamente e quanto meglio potrò, consegnando la presente a persona sicura. Lunedì scorso è qui cominciata la rivoluzione con qualche popolare movimento e la solita fiera del mercato alla porta di Aci venne turbata da qualche furto fatto alle donne che vendono tela, da qualche falso allarme ed un certo male umore del popolo contro la truppa, tanto che si parlava di mettere la guardia nazionale. Una persona magnata del paese prese sotto la sua garanzia la truppa e ne portò parte al collegio Cutelli e parte alla Vicaria [...] onde la truppa impediva in qualunque evento l'evasione de' detenuti; i cittadini si presero l'incarico di custodire la città; altra truppa rimase nel castello ed altra nel bastione. La sera di lunedì arriva la corriera di Palermo portando in dono a Catania la bandiera tricolore, la quale esercitò il più vivo entusiasmo e credendo di essersi ottenuta la bramata costituzione, da tutti si grida "Viva Palermo, viva la costituzione". Ed in un baleno, come per incanto, la città vedesi illuminata a festa. Colpo d'occhio magnifico [...]

85

Catania 13. febbrajo 1848

Mio benemerito e amatissimo Padre

Levato mattina mi sono giunti i disp.
 coli delle sue lettere del 25. e 2. febbrajo
 dell'ultima delle quali, l'originale
 non mancava d'avermi detto
 che l'originale della sua del 25.
 con quale impazienza, sollecitudine,
 gioia e trasporto, spero, lepsi, scorsi
 le sue nuove, le sue lettere, non
 a dire, fin dal 11 non aveva
 avuto nuova sua notizia, l'originale

Catania, 13 febbraio 1848.
 Caterina Statella al padre Antonio. Caterina si mostra rincuorata dalla buona salute del padre e infervorata per le gloriose azioni della città di Palermo (AS RG, Archivio Statella, b. 247/1 fasc. 1)

Mio carissimo ed amatissimo padre!

[...] Con quale impazienza, sollecitudine, gioia e trasporto, lessi, scorsi le sue nuove, le sue lettere, non è a dirsi [...] Rassicurata sulla sua salute, lette le nuove delle sorelle, lessi con sommo interesse le notizie della nobile e gloriosa rivoluzione di Sicilia tutta, che già conoscevamo direttamente da Palermo, non che le pacifiche dimostrazioni di Napoli. La ferocia della truppa, le sue atrocità su persone inermi, la sua disfatta vergognosa, apposto al coraggio e alla generosità de' Palermitani determina in Europa tutta la più viva simpatia per un paese, che benedetto da Dio, ha dato al Re una terribile lezione, a' popoli esempio di magnanimità.

Il duca di Ascoli essendo andato dal re a dirgli che i gentiluomini di camera siciliani non avevano voluto giurare e pregatolo de' suoi ordini [...] la M.S. gli rispose: «Lasciateli stare, non gettate in costernazione questi poveri Signori», ma pei militari la misura da adottarsi dipendeva dal ministro sedicente costituzionale e questi fu inesorabile. Il re mandò a richiamarmi [...] e dopo avermi assicurato che ci lasciava in libertà di non giurare, il discorso cadde sulle cose di Sicilia ed egli avendomi mostrato desiderio che le questioni colla Sicilia si componessero sollecitamente, io ebbi così occasione opportuna di parlarli colla mia solita franchezza e lealtà. [...] dopo avergli detto molte verità, fra le quali che tutti i mali erano pervenuti dalla malaugurata annessione della Sicilia al Regno di Napoli, riducendola allo stato di provincia, cosa che si era voluta fare dal cav. Medici per vendetta, dando ad intendere che ciò erasi fatto per decreto del Congresso di Vienna, il quale non aveva mai pensato a simile cosa, aggiungendogli che tutti i siciliani dal primo fino all'ultimo erano di ciò disgustatissimi, e non potevano soffrirlo; dissi poi che gli abusi, la violenza di Santangelo e Del Carretto avevano messo i due popoli colle spalle al muro ed avevano fatto sorgere in tutti, compresi i più attaccati al re e alla monarchia, il desiderio di un cambiamento. Continuai dicendo al re che se egli aveva premura di pacificare la Sicilia e venire ad un aggiustamento non prendeva la giusta via per raggiungere lo scopo poiché i ministri di Napoli non avevano lo stesso desiderio e i nuovi ministri che si sarebbe per scegliersi farebbero come i precedenti e mai le cose avrebbero avuto una soluzione accettabile per la Sicilia; che bisognava fare assistere i siciliani alla discussione delle vertenze colla Sicilia, i quali potessero sostenervi i diritti e le ragioni della Sicilia e mettere le questioni nel giusto aspetto; gli consigliai pure di chiamare Campofranco, Comitini, Scovazzo e Sanmartino e farli venire al Consiglio di Stato per trattare insieme le cose della Sicilia. Il mio consiglio fu bene accolto e il re promise di seguirlo.

229
Catania, 17. Settembre
1848

Mio Carissimo ed Amantissimo Padre!
Con quale gioia, impazienza, ed
avidità, attesi io veni aperta e tutta
la tua di D. B. lettera, non posso dir-
glielo, erano circa tre mesi che non
ricevevo tue lettere, e perciò dopo mi
è stato di somma consolazione, tanto
più che dopo mi sapevova dello stato
di tua salute, e della tranquillità
in mezzo alla grande crisi, in tanti
e tanti travagli. La tua di
D. B. non mi è arrivata, in altre parole

Catania, 17 settembre 1848.

Caterina Statella al padre Antonio, con notizia degli eventi drammatici che colpi-
rono la città di Messina (AS-RG, *Archivio Statella*, b. 247/1 fasc. 1)

Mio carissimo ed amatissimo padre!

Con quale gioia, impazienza ed ansietà abbia io ieri aperta e letta la sua de' 25 agosto, non posso dirglielo. Erano circa tre mesi che non scriveva sue lettere e perciò dessa mi è stata di somma consolazione, molto più ch'essa mi rassicura sullo stato di sua salute e della tranquillità in mezzo alla quale vive, in tanti e tanti trambusti. La sua de' 23 non mi è arrivata, né altre antecedenti, per cui sono sicurissima che le hanno aperte e trattenute per strada. Non posso che confermarle le buone notizie della quiete interna di questo paese. Intanto un vapore francese è venuto pel nostro porto per pochi momenti ed ho ricevuto la lieta notizia della mediazione della Francia e dell'Inghilterra, onde far terminare al più presto gli affari di Sicilia, e Dio il concedesse senza spargersi più sangue. Conoscerà certamente gli avvenimenti della povera Messina, arsa, distrutta, incenerita. Gli abitanti cospicui e i negozianti tutti fuggiaschi, ed alla elemosina [...]

64

Catania, 7. Marzo 1849.

Mio Carissimo ed Amabilissimo Padre!

Unigo di ricevere la sua cara lettera
 D. 28. febbraio, recatami dalla Sign.
 Morte, la quale mi ha dato a conoscere
 quel che si è buono e nuovo, e quali
 mi sono stati i sommi cambiamenti
 Effet mi ha trasportato le notizie
 che il G. mi dà intorno all'ultimatum
 tenuto, e voglia il Cielo, che Palermo
 la accetti, e questo è il comune
 desiderio, ma non l'ultimatum conviene
 giacché, giacché in Palermo si vuole
 la guerra, appunto perché la guerra
 che lo governano, vogliono tutti, e nulla
 vedere, e per loro importa di scatenare
 l'intera Sicilia. Siamo alla decisione,

Catania, 7 marzo 1849.

Caterina Statella al padre Antonio. L'epistola lascia trasparire l'ansia per l'ultimatum lanciato dal re alla Sicilia, prevedendone l'esito nefasto (AS RG, Archivio Statella, b. 247/1 fasc. 2)

Mio carissimo ed amatissimo padre!

Vengo da ricevere la sua cara lettera de' 28 febbraio [...] Essa mi ha confermato le notizie che V.S. mi dà intorno all'ultimatum, e voglia il cielo che Palermo lo accettasse; e questo è il comune desiderio, ma non l'antica convinzione, poiché in Palermo si vuole la guerra, appunto perché le persone che lo governano vogliono tutto, e nulla cedere, e poco loro importa di rovinare l'intera Sicilia. Siamo alla decisione, che interessa noi principalmente, che saremo le prime vittime di una guerra nella quale si ripeteranno le barbarie e le stragi di Messina, essendo impossibile il frenare una soldatesca mossa dall'idea del saccheggio. In quanto a noi ci affideremo alla provvidenza, che non abbandona mai chi in essa ha ferma fiducia, ed io farò di tutto per mettere almeno in salvo i miei figli, e se sento che le cose vanno male, slatterò subito Antonietto, malgrado che non avesse ancora i canini, onde evitare che qualche spavento potesse alterare il latte, e col latte, la di lui bella e florida salute. Se, come speriamo, verrà accettato l'ultimatum, ci rivedremo presto ed è questo uno de' nodi più cari al mio cuore, ma in caso contrario, in caso di guerra, chi sa quando avremo tale consolazione. Qui siamo tutti nella più viva ansietà di conoscere la risposta che darà Palermo ed ogni posta che arriva è soggetto di allarme, di agitazione, d'impazienza, il che è naturalissimo. [...] I miei figli stanno bene e non comprendono nulla della sollecitudine per essi.

164

L'Inghilterra si unisce per impedire
l'invasione in Europa del Re, il
quale in caso d'ipotesi sempre in Inghilterra
avrà fatto idea di estendere il suo
Dominio per tutta Europa, ed appoggiarla
al suo impero, ed allora, pareva che si
fossero a' suoi barbari. In quanto
alla Sicilia, nulla ha da temere, la
sua Prestigiosa per bella e salubre
sino al 25 Maggio, in cui dimostrarà
i suoi diritti, e li santerà colla
potenza del parlamento, il quale par-
lamento poi, si ha salvati, salvati,
distretti, pochi rampanti di persone

Catania, 3 giugno 1849.

Caterina Statella al padre Antonio. Uno sguardo amaro alla situazione siciliana, con un'aperta critica alle scelte del Parlamento (AS RG, *Archivio Statella*, b. 247/1 fasc. 2)

[...] In quanto alla Sicilia, nulla ha da sperare; la sua rivoluzione fu bella e solenne sino al 25 marzo, in cui domandava i suoi diritti, e li consacrava coll'apertura del Parlamento, il quale Parlamento poi, ci ha rovinati, rubati, distrutti, perché composto di persone idiote, di altra ambizione, e finalmente di altre che non miravano ad altro che ad arricchirsi, ingannando tutti col pretesto della guerra e togliendo ogni via per mezzo di menzogne e di fraude alle trattative. La maledizione di un regno intiero li perseguiterà ovunque come causa di tanti danni, e di avere tradito l'onore della nazione, essi sapevano lo stato delle cose, [...] allorché [...] ed il ministro francese loro portavano l'ultimatum è certo che per evitare una guerra si sarebbero potuti modificare alcuni articoli e saremmo stati da tutti lodati, mentre ora l'infamia e la conquista ci hanno fatto perdere ogni cosa, infamia però di Palermo, di Palermo solo; Messina e Catania hanno adempito al loro dovere fidando nel governo che ne ha fatte le sue villanie; e se mai ci sarà altra rivolta in Sicilia, sarà per andare a distruggere ed incendiare Palermo, la quale finalmente ha ottenuto una corte, col sacrificio del regno [...]

27

Caterina Napoli 10. Febbraio 1860

Stefanuccio, riduto con rientro alla data del
30 dello scorso gennaio, per quale d'oggi appunto spara
giunta quel suo, che laminato di cemento, è fatto di
difensio, io ti consiglio sempre di acquistare il grande
difensio Sydenham, Francis Syden, perché è bello
e il migliore che veda presentemente, forse l'ipotesi
di 16. ti sembrerà forte, ma non è nulla per consiglio
mio della due lingue molto utile ed in ~~figura~~ quella
del mio fratello che veda, ma che si spara di più
dando il consiglio nelle due lingue, per me padre un buon
difensio. — Sydenham che è il più bello e molto utile
gente, e sono sicuro, che nessuno potrà allearlo, come
mi lusingo, me stesso da bell. Almeno, la trascrivo appi

Napoli, 10 febbraio 1860.

Antonio Statella alla figlia Caterina (AS RG, Archivio Statella, b. 248/1, f. 4)

[...] Si guardino bene però il re di Sardegna, ed il suo ministro Cavour, i quali per l'ambizione di formare dell'Italia un gran regno sotto il loro dominio, non hanno ritegno di usurpare i beni altrui, e specialmente quelli della Chiesa, la vendetta divina cadrà finalmente sul loro capo e pagheranno assai cara la loro scelleraggine [...]

Caterina

Napoli 13. Aprile 1860. - 74

Vi scrivo due righe all'infelice perché sono sempre
occupato in modo da non aver un momento di tregua
— Mi perviene in questo momento la tua lettera del 9,
da cui sento che eravate così quieti; ho però saputo
che vi è stato posteriormente qualche disturbo in Cata-
nia, ma che era sedato; speriamo che non vi sia stato
altro, e poiché si mandano molte truppe in Messina
e in Catania, non vi sarà nulla a temere. Oltre di
un battaglione di fanteria rimane a Catania quattro
squadroni di lancieri ed una batteria, onde con questa
forza se ne potrà bene imporre ai tristi, e tutelare i
luoghi; forza che sarebbe già a quest'ora uscita se
i tempi burraschi non lo avessero impedito; ora
però il tempo viene il più calmo, e non vi sarà più
ostacolo alla partenza. — In Palermo il tentativo
di rivolta è stato soffocato nel nascere, mer-
cé il valore e l'ottimo spirito della truppa, in conse-
guenza della quale la Città di Palermo è tranquilla,
sebbene vi siano nei dintorni delle bande qualche
avanzo delle bande distrutte. — Qui tutt'al-
te il Rege del resto dell'isola si hanno rassicuranti
notizie. Qui si gode perfetta quiete, malgrado gli in-
trighi e le mene che si fanno al di fuori del
di coloro che desidererebbero di vedere il Regno

Napoli, 13 aprile 1860.

Antonio Statella alla figlia Caterina. La lettera riporta confortanti notizie sulle condizioni dell'isola (AS RG, Archivio Statella, b. 248/2, f. 4)

[...] Ho però saputo che vi è stato posteriormente qualche disturbo in Catania, ma che era sedato; speriamo che non vi sia stato altro, e poiché si mandava molte truppe in Messina ed in Catania, non vi sarà nulla a temere. Oltre di un battaglione di fanteria verranno a Catania quattro squadroni di lancieri ed una batteria, onde con questa forza se ne potrà bene imporre a' tristi e tutelare i buoni, forza che sarebbe già a quest'ora costà se i tempi burrascosi non lo avessero impedito; ora però il mare è più calmo e non vi sarà più ostacolo alla partenza. In Palermo il tentativo di rivolta è stato soffocato nel nascere, mercé il valore e l'ottimo spirito della truppa, in conseguenza di che la città di Palermo è tranquilla, sebbene vi siano ne' contorni qualche avanzo delle bande distrutte. Del resto dell'isola si hanno rassicuranti notizie. Qui si gode di perfetta quiete, malgrado gli intrighi di coloro che desidererebbero di radere il Regno in fuoco per profittarne come han fatto con la Toscana, co' ducati, ecc. Speriamo che Iddio ci aiuti, tanto più che si tratta della sua Chiesa e pare evidentemente che il Signore aiuti il Santo Padre, il quale riceve soccorsi in ogni genere da tutte le parti del mondo cattolico e si sostiene quantunque dagli scellerati settarii [...] Di tuo marito e di te non dubito punto, conoscendo i vostri sani e fermi principii e sono sicuro che sarete irremovibili; incoraggia però tutti gli amici, onde non si lascino trascinare dal torrente rivoluzionario, che sarà fra non guari certamente vinto e compromesso [...]

Caterina Napoli 17. Aprile 1860.

Carissima Caterina, la spedizione di alcuni legami per Gattorna, il quale porta due altri squadroni di lancieri, per darti le mie notizie, le quali grazie a Dio, sono buone, malgrado che io faccio una vita faticatissima d'attesa. Dopo tante anni che stavo in riposo. Se notate che abbiamo in Gattorna sono sufficienti, e pare che sia passato ogni timore di ulteriori disturbi, stante che la rivoluzione è vinta da per tutto. Palermo è tranquilla, le bande sono distrutte o sono in fuga; la provincia di Cefalonia, ove la rivoluzione aveva avuto per poco il di sopra, è rientrata nell'ordine. Tutto dunque di più è finito, e per altro una forza di 30 mila uomini che si trova attualmente in Sicilia, è più che sufficiente per tutelarla e tenerla in pace. — Le cose dell'Italia valgono pure in meglio; il P. Padre viene soccorso da tutti i punti dell'Orbe cattolico, e dalla stessa Francia particolarmente, ove esiste un gran buon partito; il Maresciallo Lamortiere è venuto ad offrire i suoi servizi al Papa, e ha preso il comando della truppa Pontificia, la quale s'ingrossa di giorno in giorno con gli uomini che vengono ad arruolarsi dalla Francia, dall'Alemagna, dall'Irlanda, dalla Svezia, e da altri paesi, in guisa che il P. Padre non avrà bisogno degli altri soccorsi per garantirsi.

Napoli, 17 aprile 1860.

Antonio Statella alla figlia Caterina. Lo scrivente dà notizie circa la repressione delle rivolte in Sicilia, descrivendo una situazione in miglioramento anche nella Penisola, con gli aiuti portati allo Stato pontificio (AS RG, Archivio Statella, b. 248/3, f. 4)

Caterina,

Profitto della spedizione di alcuni legni per Catania, i quali portano due altri squadroni di lancieri, per darti le mie notizie, le quali grazie a Dio sono buone, malgrado ch'io faccia una vita faticosissima ed attivissima dopo tanti anni che stava a riposo. Le notizie che abbiamo da Catania sono soddisfacenti e pare che sia svanito ogni timore di ulteriori disturbi, stanteché la rivoluzione è vinta da per tutto. Palermo è tranquilla, le bande sono distrutte o sommesse; la provincia di Trapani, ove la rivoluzione aveva avuto per poco il di sopra, è rientrata nell'ordine. Tutto dunque si può dire finito [...] Le cose dell'Italia volgono pure in meglio; il Santo Padre riceve soccorsi da tutti i punti dell'orbe cattolico e dalla stessa Francia particolarmente, ove esiste un gran buon partito [...]

Caterina

Napoli 20. Aprile 1860 -

78

Rispondo alla tua cara lettera del 13. corrente. Non
vi spaventate, la rivoluzione è vinta. Da per tutto l'or-
dine e la pace sono rimessi, e gli animi vanno assun-
gna rassicurandosi. In Palermo non vi è niente;
le squadre di Pintorini sono infatti soppresse;
l'unica che rimane a Martello non esisterà più
a quest'ora per le misure e le disposizioni savi-
mente ed energicamente adottate. Abbiamo notizie
da tutti i punti dell'isola di perfetta tranquillità.
Piccirilli fin qui sono tuttora in Palermo, e ne' mo-
vimenti di trambusto andavano ad abitare nel Palazzo
Reale, ora il Tenente offre loro comodo alloggio.
Piccirilli è stato bastantemente ammoralato con una
puntata complicata con la polizia, ma ora sta
completamente assai, edendosi ribellato l'uomo si pre-
senta. Poiché che le cose sono ora tranquille, si consi-
glio di non movervi da Catania, poiché tuo stato
edendoti a Catania non sarebbe bene appreso di' legi
dell'autorità ^{in quanto riguarda} del tuo posto; se però di rimossa
il pericolo di nuovi perturbamenti, io gli farei dare
debito il passaporto per Napoli, insieme a te
ed al tuo ^o servizio, dico per Napoli, -
non per l'Isola, perché qui si sta quietissimi
e in Napoli si potrebbe al bisogno aver anche

Napoli, 20 aprile 1860.

Antonio Statella alla figlia Caterina. Lo scrivente dà rassicurazioni sul ristabi-
limento dell'ordine e della pace, descrivendo le forze militari inviate dal re a soste-
gno della città di Catania (AS RG, Archivio Statella, b. 248/4, f. 4)

Rispondo alla tua cara lettera del 13 corrente. Non vi spaventate, la situazione è vinta da per tutto; l'ordine e la pace sono rimessi e gli animi vanno ovunque rassicurandosi. In Palermo non vi è niente; le squadre de' dintorni sono disfatte o sommesse. [...] Abbiamo notizie da tutti i punti dell'isola di perfetta tranquillità. [...] Posto che le cose sono ora tranquillamente, vi consiglio di non muovervi da Catania, poiché tuo marito, essendo ricevitore, non sarebbe bene appreso ch'egli si allontanasse in questo momento dal suo posto; se però si rinnovasse il pericolo di nuovi perturbamenti, io gli farò dare subito il passaporto per Napoli [...] Il detto vapore [il vapore di guerra "Tancredi"] ha scortato gli altri legni che hanno portato in Catania due squadroni di cavalleria che completano il numero de' rinforzi che il re ha voluto mandare costà per tutelare la città di Catania e tutta la provincia, in guisa che ora si ha in cotesta una forza imponente, cioè il forte battaglione di cacciatori, che vi si trovava in guarnigione, insieme ad uno squadrone di cacciatori a cavallo ed alla corrispondente artiglieria, e più altro battaglione di linea, quattro squadroni di lancieri [...]

Catania Napoli 11. Maggio 1860.

...ingressi tanto dell' inteso, che quindi allarmati
 subito, precipitando all'ovile e passato, ora dopo l'attentato
 rimangono, piangenti e - sono ~~rimasti~~ caduto in stato di grande
 debolezza, dalla quale mi sono - quel'ora vennero, se l'effe-
 tivo, le angustie e i pericoli intorno mi diffusi, ogni tra-
 mendo, in cui si trovarono, non mi hanno in continuo agitazione
 Dio però, al quale non resto ^{grazie} & esulto di raccomandarmi, mi restano
 non si vuole che la brama di un per salvarsi dal naufragio,
 dal quale siamo imbarcati. Il Piccante, malgrado le
 due belle dichiarazioni, e protette, scritte e ratte in
 rivoluzione insurrezionale, per correre il suo piano di campagna,
 e quel che è peggio, tener partigiani, siccome è

Napoli, 17 maggio 1860.

Antonio Statella alla figlia Caterina. Lo scrivente riferisce, con una certa preoccupazione, dello sbarco di Marsala, criticando l'atteggiamento passivo delle forze borboniche (AS RG, *Archivio Statella*, b. 248/5, f. 4)

[...] Il Piemonte [...] suscita e sostiene la rivoluzione in Sicilia, per compiere il suo piano di annessione [...] Garibaldi è sbarcato in Marsala con un piccolo battaglione di seicento e più uomini, in uniforme ed armi piemontesi, numero di per sé stesso insignificante, e che avrebbe potuto là per là distruggersi con tanta forza e co' nuovi rinforzi mandati a Palermo, ma nulla si è finora fatto, perché mancano gli uomini che sappiano dirigere. Si è da qui mandato il tenente generale Lanza con pieni poteri; vediamo ciò che egli farà! Poiché bisognerebbe soffocare la cosa sul nascere e non dare tempo a Garibaldi d'imprestarsi negli aiuti che può ricevere da fuori e colle bande di fuoriusciti rivoluzionari [...] Speriamo che Iddio ci salvi [...]

Caterina,

Ho avuto la tua carissima lettera del 18 corrente assai breve, nella quale mi dici trovarti in grande agitazione, perché la rivoluzione è scoppiata in tutta la Sicilia, ciò che però non è esatto, poiché dopo lo sbarco di Garibaldi vi è come è naturale allarme ed agitazione dappertutto, ma non rivoluzione. La provincia di Catania si sarebbe mantenuta in salute, se persone giunte da fuori non avessero procurato di sollevare alcune città; ma l'arrivo della colonna del general Afan de Rivera, che si è fatta repiegare sopra Catania, ha dovuto ridonare la calma [...] In Palermo vi è una gran forza di 20.000 uomini co' quali avrebbero potuto distruggere le bande insorte e mantenere Palermo nell'ordine e nell'obbedienza, ma la mollezza delle autorità ha fatto prolungare una lotta che avrebbe dovuto da gran tempo cessare. Sbarcando poi Garibaldi con non più di settecento o ottocento uomini in Marsala avrebbe dovuto essere immediatamente e vigorosamente distrutto, ma si è invece agito debolmente e si è lasciato ingrossare Garibaldi con molti insorti. In vista di tali cose S.M. ha richiamato Castelficala, bravissimo uomo, ma non al livello della situazione e il generale Salzano, che non ha agito come doveva, ed ha richiamato a Palermo il tenente generale Lanza con pieni poteri; ha pure mandato altri generali e si spera così vedere cambiato l'aspetto delle cose [...]

Biscari li 27. Germ. 1862

BISCARI

Nam. br.
 Oggetto,
 Per le Tabacchiere -

Visanto al fol. del ns. indent. 3^o 1^a. Sarò vigilante nel non far introdurre in
 num. 3. questo mio Comune delle piccole tabacchiere
 re a forma di sigaretta con ce. bottone ind.
 28. 2^a Ma se nel caso ne trovesse, io subito li si-
 Si rinviata però ed a lui li invierò come mi ordina-
 va col riverito fol. a manca notato -
 CO Il Sindaco -
 Francesco Panipace

All. S. Sottintendente del distretto

di

Modica

Lettera del sindaco di Biscari al sottintendente del distretto di Modica, con cui si annuncia l'intenzione di bloccare la circolazione sul territorio comunale di piccole tabacchiere, poiché in grado di celare armi o munizioni (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Biscari, li 07 Gennaio 1860.

Signore, sarò vigile nel non far introdurre in questa mia Comune delle piccole tabacchiere a forma di stivaletta con sei bottoncini. Ma se nel caso ne troverei, io subito li ritirerò ed a Lei li invierò come mi ordinava col riverito fol. a manca notato.

Il sindaco

ISPEZIONE DI POLIZIA

TELLA MARINA

DI SCOGLITTI

Num. 27.

OGGETTO

Per clandestino sbarco d'armi

Discreta

Al Signore
Al Signor Sottintendente del
Distretto di

Madia

Scoglitti li 30. gennaio 1864.

Signor Sottintendente

Mi onoro avvisarVi in copia del R. del
prospettivo foglio del 18. gennaio 1864
relativo alle preven-
zioni fatte dal Real Governo per le occa-
sioni che dal Piemonte sono partite delle
armi in molte parti del territorio d'in-
teresse che clandestinamente in Italia

e Mi onoro intanto farle presente che
in questo interessante ramo di servizio
uso tutto lo zelo ed energia per impedire
il contrabbando proprio e all'uso mi sono
posto l'aiuto di questo Tenente del
D. M. il quale per i miei superiori è stato
interposto nell'abbazia di detto, perché
avendo una forza di cavalli e di in-
fantaria per la linea e per la maggiore
attività e zelo nelle perquisizioni ha-
go il letterale

Lettera dell'ispettore di polizia di Scoglitti con cui si trasmettono informazioni al sottintendente a riguardo dell'introduzione clandestina di armi provenienti da Malta e inviate dal Piemonte (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Scoglitti, li 30 Gennaro 1860.

Signor sottintendente,

mi onoro accusarle ricapito dal di lei pregiatissimo foglio del 28 gennaro [...] e relativo alle prevenzioni fattesi dal real governo per le voci corse che dal Piemonte sonosi spedite delle armi in Malta con intendimento d'introdurle clandestinamente in Sicilia. Mi onoro intanto farle sicurtà che su questo interessante ramo di servizio userò tutto lo zelo ed energia per impedire il criminoso disegno, ed all'uopo mi sono messo d'accordo con questo tenente de' DD. II. il quale da' suoi superiori è stato interessato sull'obbietto su detto, perché avendo una forza a cavallo e a piedi in tutta la linea possa inculcarle maggiore attività e zelo nelle perlustrazioni lungo il litorale. In qualunque caso io mi farò nel dovere rendervela informata anche con staffetta a cavallo.

L'ispettore Giovanni Adamo.

Scicli 13 Marzo 1860.

PROVINCIA DI NOTO

Distretto di Modica

COMUNE DI Scicli

Num. 295

Oggetto

Indirizzo a S. M. il Re
S. S. / R. G. /

Riscontro al foglio
Ufficio Carico Num.

Signore

Questo Decurionato qual rappre-
sentanza della Comune, ed inscrite
fedeli del sentimento dei Comuni
metti, riconoscendo sensibile ai be-
nefici impartiti dal nostro augu-
sto Sovrano e Signore / R. G. / a noi
fedeli sudditi, ha creduto suo spe-
ciale dovere, esprimere ed umiliare
a più del Real Trono li sensi di
vera riconoscenza, gratitudine
e fedeltà sudditanza, di che io
mi prego umiliarle il corrispon-
dente esposto deliberato
Del Sindaco
Michele Cittero
G. Modica

Al Signore
M. Signor Sottintendente
Del Istituto

Di
Modica

Lettera con cui il sindaco di Scicli manifesta la fedeltà del Comune nei confronti del re (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Scicli, 19 Marzo 1860

Signore, questo decurionato, qual rappresentanza della Comune ed interprete fedele del sentimento dei comunisti tutti, riconoscente e sensibile ai benefici impartiti dal nostro augusto sovrano e signore [...] a noi fedeli sudditi, ha creduto suo speciale dovere esternare ed umiliare a più del real trono li sensi di vera riconoscenza, gratitudine e fedele sudditanza, di che io mi pregio umiliarle il corrispondente estratto deliberativo. Il sindaco, il secondo eletto.

PROVINCIA DI NOTTE
DISTRETTO DI MEDIO
ISPEZIONE DI POLIZIA
27^a 161.
CULTO.

Modica 26 Marzo 1860.

Signore

Per uno sconosciuto di
statura bassa, tarchiato, bruno
in viso con diadema folto e disorde,
nata coperta da uno scogretto,
naturalista, come si vede, di chin,
ramente e forse domiciliato
in Ragusa.

Pinella

A Signore

Sig^{ro} Sottintendente del
distretto

di

Modica

Un individuo sconosciuto, di
cui lineamenti a memoria lo trovavo
si aggira in questo distretto con
di clandestinamente delle pistole
a doppia canna e ieri giorno per
poche ore fu veduto nella parte su
periore di questo paese e mi si
assicura che procurava per vendita
di dette pistole chiedendone per
ogni coppia lire 5. 00. — Attale
ricercare e ricercato io stavo non
fu possibile trovarlo giacché l'atto
era sparito.

Importante non si è fatto vedere
che nei paraggi di Sigliani fosse
stata da circa un mese sbarcata
una cassa di pistole la quale era
trafugata in Ragusa o in quelle
campagne da cui vengono diffusi.

Ma se il dovere si richiede tutto
conoscenza di tutto ciò per poter
disporre l'occasione per fermarsi
lo sconosciuto ovunque si mostri
e per procurarsi il valore di tali
armi.

L'Ispezione

Salvo. Sommaro

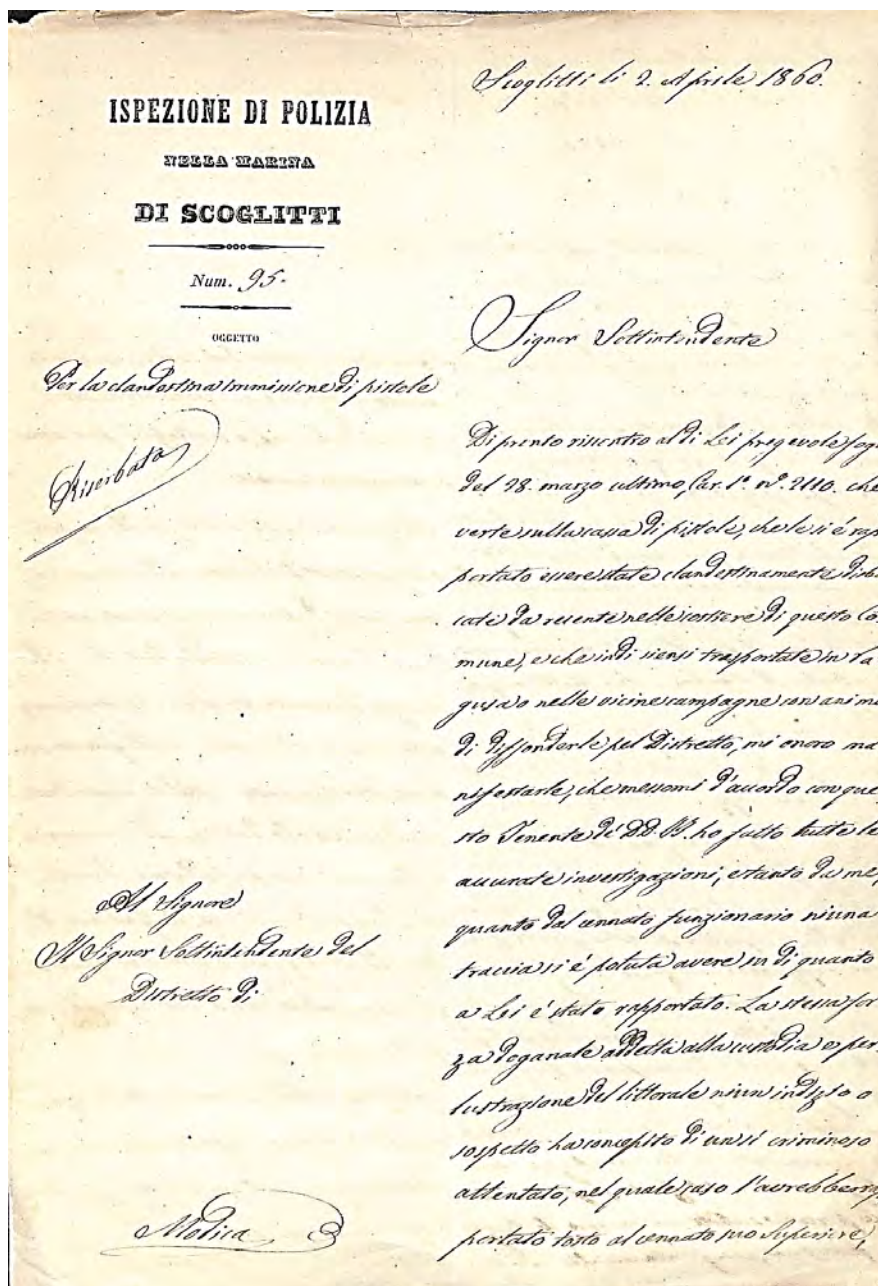
Lettera dell'ispettore di polizia al sottintendente per informarlo della presenza di
uno sconosciuto avvistato nel distretto, accusato di vendere illegalmente delle pi-
stole (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Modica, 26 Marzo 1860.

Signore, un individuo sconosciuto, i di cui lineamenti a manca le trascrivo¹, si aggira in questo distretto mercando clandestinamente delle pistole a doppia canna e jeri giorno per poche ore fu veduto nella parte superiore di questo paese e mi si assicura che procurava far vendita di dette pistole chiedendone per ogni coppia tarì 5.4. Fattolo ricercare e ricercatolo io stesso, non fu possibile trovarlo giacché tosto era sparito. Impertanto mi si è fatto credere che nei paraggi di Scoglitti fosse stata da circa un mese sbarcata una cassa di pistole la quale venne trasportata in Ragusa o in quelle campagne da ove vengono diffuse. Mi fu il dovere di renderle tosto conoscenza di tutto ciò per piacersi disporre l'occorrente per ghermirsi lo sconosciuto ovunque si mostrerà e per procurarsi il ritrovo di tali armi.

L'ispettore Salvatore Somma.

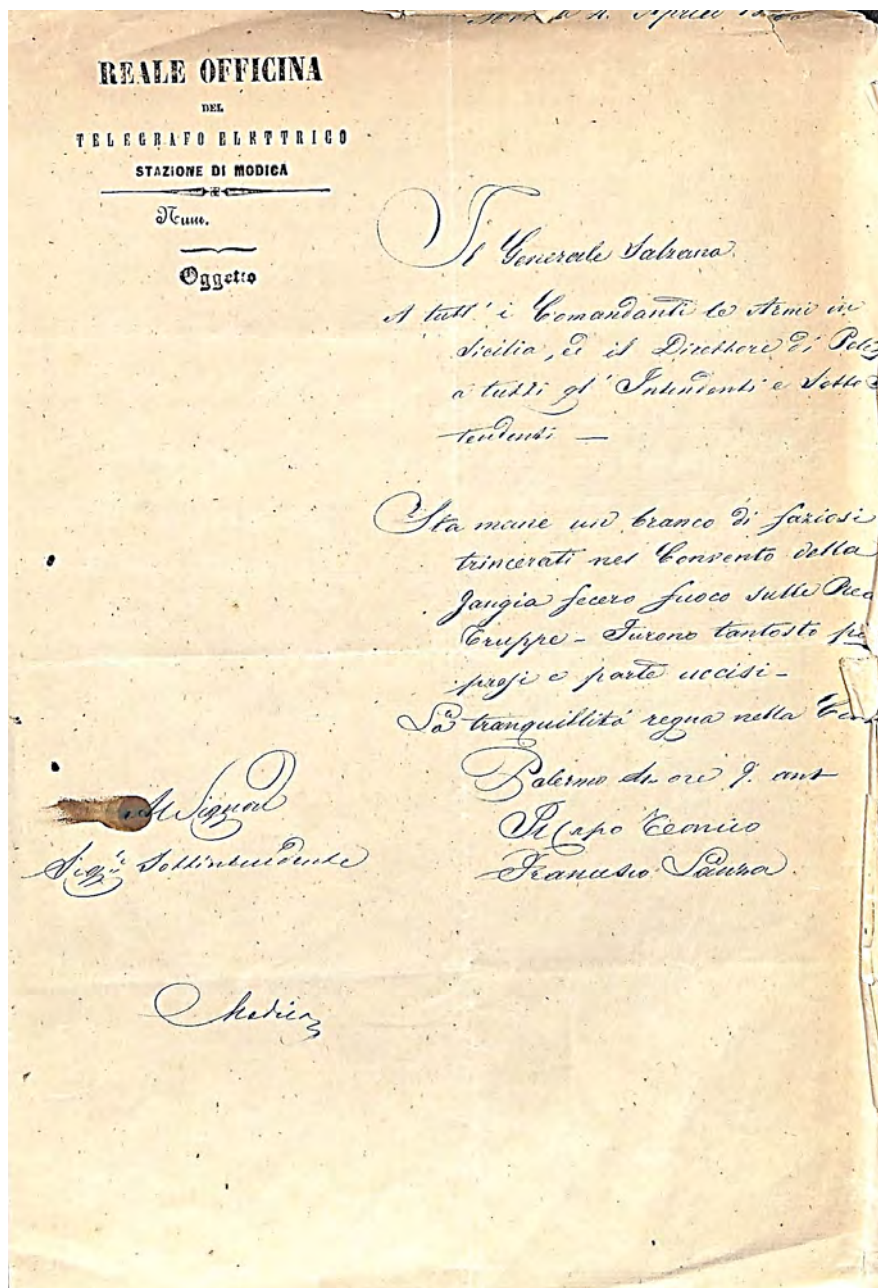
¹*Per uno sconosciuto di statura bassa, tarchiata, bruno in viso con chioma folta e disordinata coperta da una scozzetta, naturale, come si crede di Chiaramonte e forse domiciliato in Ragusa*



Lettera dell'ispettore di polizia al sottintendente in cui sono descritte le operazioni investigative finalizzate a bloccare gli sbarchi illeciti di casse d'armi e pistole (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Scoglitti, li 2 Aprile 1860.

Signor sottintendente, di pronto riscontro al di Lei pregevole foglio del 28 marzo ultimo [...] n°. 2110 che verte sulla cassa di pistole, che le si è rapportato essere state clandestinamente sbarcate da recente nelle costiere di questo comune, e che indi siensi trasportate in Ragusa o nelle vicine campagne con animo di diffonderle pel distretto, mi onoro manifestarle che messomi d'accordo con questo tenente de' DD. II. ho fatto tutte le accurate investigazioni, e tanto da me, quanto dal cennato funzionario niuna traccia si è potuta avere in di quanto a Lei è stato rapportato. La stessa forza doganale addetta alla custodia e perlustrazione del litorale niun indizio o sospetto ha concepito di un sì criminoso attentato, nel quale caso l'avrebbe rapportato tosto al cennato suo superiore, il quale viene pure dal real governo interessato a sorprendere e prevenire tutti i furtivi disbarchi, e moltoppiù per armi e stampe criminose. In quanto ai legni che approdano qui provenienti dall'estero o da Messina, sono molti di essi accompagnati nella linea, tempo permettendo, dalla barca di servizio doganale, e subito che arrivano allo scaro, sia di notte, che di giorno, vengono strettamente custoditi, anche destinandovi a bordo delle guardie e marinari doganali, sino a che da me, d'unità al tenente, ricevitore, brigadiere, pilota ed altre guardie non si esegue la più scrupolosa visita nel corpo ed attrezzi del legno.[...] si può congetturare che colui che ha merciato pistole avrà potuto acquistarle altrove. Un'altra congettura può pure rassegnarsi, la quale si è che naufragatosi il legno norvegiano e trovatesi le casse scassinate e vuote probabilmente potevano ivi forse contenersi qualche pajo di pistole, le quali poterono essere pure rubate come gli altri oggetti, ed esagerandosi la quantità dirsi che siasi clandestinamente immessa una cassa di pistole [...]



Lettera con cui si descrive un attacco, avvenuto nella città di Palermo, contro le truppe reali (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/4)

Modica, 4 Aprile 1860

Il generale Salzana a tutti i comandanti le armi in Sicilia, ed il direttore di polizia a tutti gl'intendenti e sotto intendenti.

Stamane un branco di faziosi trincerati nel Convento della Gangia fecero fuoco sulle reali truppe. Furono tantosto parte presi e parte uccisi. La tranquillità regna nella città.

Al fig.^o Incedente - noto
modra 18. Aprile 1860.

Car. 1:

N^o 2559

Sig. Int.

In questa città in seno all'ordine il più soddisfacente ed alla maggior tranquillità stamano all'ella s'è fatta trovare una piccola e luorda bandiera tricolore, seguita su d'un'asta di

H che è di libro anch' essa anna al primo angolo della
galleria della casa comunale s'inscrive, sotto porta
al convento de' R.ⁱ Domeni-
cani; e spedisamente sopra
il punto, ove si affiggono
le carte ufficiali. Se ne fu
avvertito da questo sig. Ca-
solino D. Corrado Fedele,
che lo aveva conosciuto dal-
la persona di suo zingaro.
A quest'annuncio, da una la-
te invitava quest' Ispettore
di Polizia, dall'altro faceva
vegliare il Sindaco, ed
i due fratelli Cas.ⁱ D.
Carlo e D. Stefano Pozza-
na, e Cas.ⁱ D. Effrem.

Lettera indirizzata all'intendente con cui si riferisce del ritrovamento di una bandiera tricolore (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/4)

Modica, 15 Aprile 1860

Al Signor intendente di Noto.

Signor intendente, in questa città in seno all'ordine il più soddisfacente ed alla maggior tranquillità, stamane all'alba si è fatta trovare una piccola e lurida bandiera tricolore, legata su d'un'asta di canna al primo angolo della galleria della casa comunale e giudicato, sottoposta al convento de' minori Domenicani, e precisamente sopra il punto ove si affiggono le carte ufficiali. Io ne fui avvertito da questo sig. cavaliere don Corrado Tedeschi, che lo aveva conosciuto dalle persone di suo servizio.

A quest'annunzio, da un lato invitava quest'ispettore di polizia, dall'altro faceva svegliare il sindaco, colli di lui fratelli cav. don Carlo e don Stefano Rizzone, e don Michele Tedeschi Rizzone, come quelli, che insieme ad altri distinti cittadini mi hanno coadiuvato al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità, ed il sindaco co' suoi due fratelli e nipote sollecitamente svelsero quella insegnaccia, la quale mal costrutta conteneva la scritta "La ventetta, viva la libertà di Glimardi" e la consegnarono a me ed all'ispettore, il quale in questo riscontro si è distinto di zelo ed attività, e l'ho incaricato di riportarla ne' modi di legge.

È incredibile il descrivere quanta indignazione questo turpe attentato ingenerò nell'animo dell'intera popolazione, la quale fremente a quella vista rincorossi e giubilò vederla strappata, ed i notabili tutti volontariamente, strettisi attorno all'autorità, manifestarono il desiderio di volere essere armati, onde uniti alla pubblica forza maggiormente mantenere l'ordine e la tranquillità. Al quale giusto desiderio non credei oppormi, e fatti sul momento chiamare gli urbani meno atti al servizio, armai altrettanti notabili, che alacremenente si sono prestati a perlustrare con la polizia e con la guardia urbana [...] La polizia è nella massima attività, come lo è stata pel passato, e va a porre le mani addosso a que' malvagi, su cui ha sospetto di tanto attentato [...]

In questo rincontro e fin da' prima momenti dell'annunzio de' disturbi della capitale, io non posso trovare espressioni sufficienti che bastino per elogiare tutti que' notabili che mi han coadiuvato e che sono stati causa principale del mantenimento dell'ordine e del buon senso della popolazione, che si è mostrata docile ed ubbidiente alla voce dell'autorità e de' buoni intenzionati. Mi riserbo quanto prima farle pervenire il notamento delle persone oltre quelle descritte, di sopra, che si sono cooperate meco al mantenimento della quiete.

CORRISPONDENZA
 DEL
 REALE CORPO TELEGRAFICO
 Nuova Direzione
 Roma, 19

Modica 19 Aprile 1860

S. Intendente di Stato

Al Sig. Sottintendente di Modica

Urgente e riservato

Procuri con tutta severità e
 senza riguardo scoprire l'au-
 tore e l'esecutore del fatto
 infame della bandiera trico-
 lore chi tenne le chiavi della
 casa comunale essendo respo-
 sabile finché dimostrerà la
 sua condotta -
 Non perda di vista gli impiegati
 della Cancelleria compreso il
 Cancelliere principalmente -
 Insomma faccia ogni indagine
 rigorosamente -
 Il Reale Governo è forte alla
 stanza per annientare i
 tristi -
 Note 15 ore 9. 15 ans
 Il capo Tecnico
 Francesco Lanza

Lettera manoscritta del 19 aprile 1860 del capo tecnico Lanza, in risposta alla mis-
 siva riguardante l'episodio della bandiera tricolore. Lanza incita con severità a pro-
 cedere con le indagini per scoprire il colpevole di tale atto (AS RG, Archivio De
 Leva, b. 5/4)

Modica, 19 Aprile 1860

L'intendente di Noto al signor sottintendente di Modica.

Procuri con tutta severità e senza riguardo scoprire l'autore e l'esecutore del fatto insano della bandiera ed indagare chi teneva le chiavi della casa comunale essendo responsabile finché dimostrerà la sua condotta. Non perda di vista gl'impiegati della cancelleria, compreso il cancelliere principalmente. Insomma faccia ogn'indagine rigorosamente. Il real governo è forte abbastanza per annientare i tristi.

Modica 4 Maggio 1860

Il Presidente del comitato
di Terranova al presidente
del comitato di Modica.

Dalla costa di Levante si
sente un forte cannoneg-
giamento. Prego dirmi se
ne sa cosa.

Terranova ore 8 p.m.

Modica, 4 maggio 1860.

Il presidente del comitato di Terranova al presidente del comitato di Modica.

Dalla costa di levante si sente un forte cannoneggiamento. Prego dirmi se ne sa cosa.

Terranova ore 8 p.m. (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GIUSEPPE GARIBALDI *Comandante in capo le forze nazionali in Sicilia,
In virtù de' poteri a lui conferiti,*

DECRETA:

Art. 1. La milizia è composta di tutti i cittadini capaci di portare le armi da 17 a 50 anni. Non vi faran parte coloro che per malattia o fisiche imperfezioni sono esclusi dal servizio militare, giusta il regolamento 30 settembre 1848.

Art. 2. La milizia sarà divisa in tre categorie:

I militari da 17 a 30 anni saranno chiamati al servizio attivo nel battaglioni dello esercito;
Quei da 30 a 40 si formeranno in compagnie per il servizio generale del loro Distretto;

Art. 3. La milizia della prima categoria sarà sotto il comando immediato del capo dello esercito. Le milizie di seconda e terza categoria, saranno agli ordini del Governatore del Distretto.

Art. 4. La milizia attiva avrà gli ufficiali nominali dal Comandante in capo, dietro la proposta del Comandante il Battaglione o la Compagnia; i sotto-ufficiali nominati da questi stessi Comandanti.

Art. 5. Le compagnie della seconda e terza categoria sceglieranno i loro sotto-ufficiali ed ufficiali conformemente alle leggi sulla Guardia Nazionale.

Art. 6. Sarà stabilito in ogni Comune un consiglio di ricognizione presieduto dal capo del Municipio.

Art. 7. Il Consiglio in Palermo, Messina e Catania e nelle altre principali città sarà suddiviso in tanti consigli di ricognizione quanti sono i quartieri.

Art. 8. Il Consiglio di ricognizione procederà immediatamente alle iscrizioni delle differenti classi e formazione delle matricole.

Art. 9. Ogni anno il capo del Municipio avrà cura perchè vi siano notati gl'individui a 17 anni; che siano promossi da una categoria all'altra coloro che saran soggetti a tal mutamento per l'avanzata età, e che vi sian cancellati i morti e quelli che entrano nell'anno 51.

Art. 10. Ogni individuo mutando domicilio sarà riportato nel registro del luogo in cui andrà a risiedere. Art. 11. Della matricola, che la prima volta sarà formata, e delle modificazioni che annualmente saran fatte, sarà inviata copia al Governatore del Distretto a cura del capo del Municipio. Il Governatore, sulle copie ricevute da tutti i Comuni, farà il ruolo generale del Distretto.

Art. 12. In ogni Comune la formazione per compagnie si farà nel seguente modo:

Nelle città ciascuna compagnia sarà composta di militi dello stesso quartiere;

Nei comuni i militi formeranno una o più compagnie, o pure suddivisioni.

Art. 13. La forza ordinaria delle compagnie sarà di 60 a 150 militi.

Art. 14. Vi saranno in ogni compagnia dei militi Distrettuali o Comunali.

DELLA FORZA

Graduati	Da 60 a 80 militi	Da 80 a 100 militi	Da 100 a 170 militi
Capitano	1	1	1
Luogotenente	1	1	1
Sotto-Tenenti	1	2	2
Sergente maggiore	1	1	1
Sergenti	4	6	6
Caporale maggiore	1	1	1
Caporali	8	12	12
Tamburo	1	1	1

FORMAZIONE DEI BATTAGLIONI:

Art. 15. Il battaglione non potrà essere meno di 4 compagnie. Ove il numero dei militi sia sufficiente potranno in uno stesso comune formarsi vari battaglioni.

Art. 16. In ogni Comune i militi chiamati a formar compagnie si aduneranno per procedere in presenza del consiglio di ricognizione alla elezione dei loro ufficiali e sotto-ufficiali.

Art. 17. L'elezione degli ufficiali avrà luogo per ogni grado successivo cominciando dal più alto a scrutinio segreto, alla maggioranza dei voti.

Art. 18. I primi ad essere armati saranno gl'individui della prima categoria, poi quelli della seconda, ultimi quelli della terza.

Art. 19. Il presente Decreto avrà vigore fino alla proclamazione d'una legge che adatterà all'Isola di Sicilia le leggi e i regolamenti delle Provincie emancipate d'Italia.

Salemi 14 Maggio 1860.

Firmato — G. GARIBALDI
Il Segretario di Stato
Firmato — F. CRISPI.

Salemi, 14 maggio 1860.

Decreto di Garibaldi, comandante in capo le forze nazionali in Sicilia, relativo alla composizione della milizia nazionale (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Lettera da Messina del 16. Maggio 1860.
Qui si è in grande ansietà per conoscere i risultati
degli attacchi che si dicono impegnati vicino Paler-
mo fra la truppa reggia e i rivoltosi con Garibaldi.
Lettera giunta ieri da Palermo, con la data del 12.
dice: che come il decimo di linea trovavasi
al molo per andare ad affrontare il Generale Ga-
ribaldi si ammutinò, e non volle partire gridan-
do: abbasso il Colonnello, viva l'Italia e Vittorio
Emmanuele.
I vapori postali giunti ieri ci recano che lo
entusiasmo prodotto in Italia per la partenza
del Generale Garibaldi, è tale, che saranno
non meno, di trenta mila i volontari che
lo raggiungeranno fra poco. Una soscri-
zione fu aperta in Francia, Inghilterra
ed in Italia, ed in pochi giorni frutto ma-
te milioni di franchi.

Lettera manoscritta del 16 maggio 1860 in cui viene annunciato l'arrivo di trenta-
mila soldati volontari a supporto delle schiere garibaldine (AS RG, Archivio De
Leva, b. 5/5)

Lettera da Messina del 16 Maggio 1860.

Ivi si è in grande ansietà per conoscere, i risultati degli attacchi che si dicono impegnati vicino Palermo fra la truppa reggia e i rivoltosi con Garibaldi.

Lettera giunta jeri da Palermo con la data del 12 dice: che come il decimo di linea trovavasi al molo per andare ad affrontare il generale Garibaldi si ammutinò e non volle partire gridando: «Abbasso il colonnello, viva l'Italia e Vittorio Emmanuele».

I vapori postali giunti ieri ci recano che lo entusiasmo prodotto in Italia per la partenza del generale Garibaldi è tale che saranno non meno di trentamila i volontari che la raggiungeranno fra poco. Una sottoscrizione fu aperta in Francia, Inghilterra ed in Italia ed in pochi giorni fruttò molti milioni di franchi.

L'Inghilterra e la Francia pare che aiutino o per lo meno secondino che la Sicilia sia liberata dal valore di questo intrepido condottiero. Il certo si è che lo affare sta per divenire molto serio, e non ci meravigliamo se vedremo che il fuoco si estenderà fra non molto in continente.

Non prendete esempio da Noto, fate i vostri affari. Catania tace.

BOLLETTINO UFFICIALE

L'invitto Garibaldi, che il mendace Governo non ha osato nominare nel suo Programma, ha distrutto tra Calatafimi ed Alcamo una colonna nemica forte di 4000 uomini. Le nostre Squadriglie hanno dato la caccia a mille fuggiaschi, molti dispersi, moltissimi prigionieri.

In S. Stefano di Camastra è avvenuto un nuovo sbarco di Prodi.

Luigi la Porta, giovane, che tanto ha sofferto e meritato dalla Patria occupa Termini, ove le soldatesche si sono rinchiuso nel Castello facendo un vano cannoneggiamento. I Regi han toccato jeri un'altra disfatta in Rebuttoni presso il Parco. Dappertutto è una gara, un entusiasmo invincibile, muovono da ogni dove le Squadre armate, ed organizzate militarmente verso il luogo, ove sventola il maggior Vessillo dell'Eroe Italiano. Finalmente la voce del generoso perdono ha penetrato gli Sgherri di Maniscalchi: Il formidabile Ispettore di Polizia, Francesco Ferro, che a sua istanza nominiamo si è posto sotto la protezione del Comitato. Altri promettono di rendersi, i cui nomi verranno appresso pubblicati. Cittadini!!! siate sempre uguali a Voi stessi, la vittoria sarà nostra, ma conviene mostrarsene degni. *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi.*

Palermo 17 Maggio 1860.

Firmato il Comitato

Per copia conforme

Il Comitato di Lentini

Palermo, 17 maggio 1860.

Volantino a stampa del comitato di Palermo in cui sono comunicati la distruzione ad opera de "l'invitto Garibaldi" di una colonna nemica di 4.000 uomini tra Calatafimi ed Alcamo, un nuovo sbarco di prodi in Santo Stefano di Camastra e le diserzioni dell'esercito borbonico (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Proclama del Generale Rodriguez Comandante la piazza di Siracusa

SIRACUSANI!

Un branco di sfaccendati, giorni or sono, toccava il suolo di questi dondoli addentrando a rapinare nei paesi delle province di Girgenti e Trapani. Il valoroso esercito li ha di già dispersi con la mitraglia.

Epperò questa circostanza ha sospeso gli animi di taluni, ed i tristi avvalendosi cercano trovar pretesti per turbare l'ordine pubblico.

E dopo tutto ciò mancherai al mio dovere se non lo manifestassi a questo paese, che in tutti i tempi è stato il modello del rispetto alle leggi, e dello attaccamento per la Augusta Principe che ci governa. Lascio senza diffondermi in esortazioni perchè questa Città si tenga salda ai suoi principi, prego i buoni di sempre più ramodarsi per conservare inalterata la tranquillità e l'ordine; in opposto, mi piange il cuore il dirlo, facollato dei mezzi che sono in mio potere sarei costretto usare del rigore verso i maochevoli, locchè influirebbe accidentalmente anche sui buoni.

Adunque si eviti la guerra civile; si pensi alla proprietà ed alla vita; si rispettino i pubblici funzionari, che io sarò l'amico, il padre di questa Città, che da sette anni che è a mia dipendenza non mi ha dato motivo di doglianza alcuna.

Siracusa oggi 18 maggio 1860.

IL MARESCIALLO COMANDANTE LE ARMI DELLA PROVINCIA
DI NOTO E REAL PIAZZA DI SIRACUSA
E GIOVANNI RODRIGUEZ

Risposta dei Siracusani al Proclama del Generale Rodriguez

I SIRACUSANI

AL SIGNOR

MARESCIALLO D. GIOVANNI RODRIGUEZ

Nel proclama di quest'oggi diretto ai Siracusani avete fatto ricordo de' benemeriti e paterni affetti da voi nutriti per sette anni a pro di essi. Rivela ciò che sotto la divisa militare dello esercito napoletano non tutti i cuori sono contaminati dall'alto pestifero dell'austriaca influenza.

Voi ne dette chiarissima prova quando vi toccò in sorte di cimentare la vostra vita nei campi lombardi or sono 42 anni per la più giusta e per la più onorata causa della libertà e della indipendenza d'Italia. Fin d'allora ne' vostri cuori palpò un sentimento di benevolenza in favore di Giovanni Rodriguez Colonnello del decimo di Linea; fu d'allora, e non da 7 anni addietro, che salutammo in voi un bravo e leale soldato della nazione e non mai un sostegno della tirannide.

dunque, Signor Generale, le reciproche simpatie e lo stretto legame di padre e figli non si emana da sterili e ristretti vincoli di vicinanza, ma da più alta e nobile ragione che si addetella al glorioso fremito che alimenta ed esalta 26 milioni d'Italiani da Susa a Pachino e che oggi si scaglia a rovesciare la esosa tirannide del Borbone nemico inesorabile del Bel Paese.

I Siracusani poi non hanno giammai mentito alla causa della libertà e della nazione, han serbato umile sì ma intemerata l'aspirazione a gloriosi destini; quindi mai vi arvisaste a denunciarli ai fratelli di Sicilia e d'Italia come attaccati al più abborrito governo di Europa.

La prima volta che in pubbliche stampe avete fatto appello di paterni affetti verso i Siracusani ci duole auguramente di sergere una laguarda sorriso di trionfo che non è toccato dal 4 aprile in oggi alle armi napoletane. Eppure

gelosi noi stessi delle convinzioni favorevoli alla vostra fama vogliamo piuttosto credere che ignorate le condizioni politiche della Sicilia nostra anzichè inclinate a caluniarle. Quindi ci è sconsigliato dirvi, che non sono sfaccendati, nè tampoco autori di rapine coloro che sbarcarono e che sbarcheranno nei nostri lidi, ma vecchi ed onorati soldati volontariamente usciti da quelle gloriose file che pugarono in Palestro, Varese e S. Martino, e che fra non guari ascenderanno a 20 mila sotto la mano poderosa dello intrepido Garibaldi.

La causa della Sicilia in oltre e non dei predoni ha guadagnato in breve tempo la simpatia delle più colte nazioni di Europa; cosicchè, senza parlare della comune patria Italiana, le contribuzioni in numerario avute luogo in Francia e in Inghilterra ascendono oramai a parecchi milioni di franchi.

Le ingiuriose caratteristiche lanciate dal Generale Salzano, redittivo Giulio dell'armata napoletana, contro quei mura di Palermo, se sono degne delle turpi ispirazioni del vilissimo Maniscalchi non possono comportarsi di venir riprodotte dal Maresciallo Rodriguez, il cui animo saldo nella virtù non si è giammai piegato agli scellerati ed iniqui sussurri di pochi e miserabili schiervi.

Giora finalmente informarvi che il morale dello esercito annunzia oggimai, che la causa della nazione va diffondendo salde radici col rischiare la mente degli uffiziali e dei soldati sedotti e accecato da una prova politica insanabile sostegno appoggiarsi nello infante e l'odio ed incarnare la dimenticanza nelle milizie di esser figli e parte del popolo. — Il decimo di linea, quel Reggimento che sotto il vostro comando seppe cogliere le palme gloriose della vittoria nella Lombardia contro l'austriaco, ha proclamato in Palermo a non volersi laguardare di sangue fraterno. Voi cronisti nei vostri lidi del decimo, le belle ispirazioni! Detti offrono ora ai loro compagni il civile e nobile esempio; — ricordano a Voi che la virtù e la gloria non ammettono contraddizione e solo splendono intemerate e benedette quando sfuggono dalle calunnie e delle menzogne, alle quali tentano di trascinare la purezza della vostra anima i nemici del pubblico bene e gli invidiosi della vostra fama.

Il 18 Maggio 1860.

Non potendo i fratelli Siracusani tremanti sotto il cannone di forti bastiglie ma indomiti per perseveranza far noti i sentimenti che li onorano, i fratelli di Auto liberi dall'oppressione tolgono essi l'incarico di mostrare con la stampa, che se Siracusa si trova compressa non iscondisce punto i suoi onorevoli principi ed alto protesta contro le minacce e le seduzioni.

Nota 23 maggio 1860.

Il Vice-Presidente

ANTONIO SCIFIA

Componenti

Gaetano Mastrogiovanni Tassa
Ottaviano di Lorenzo
Giuseppe Meluso
Marchese Cannicaro
Marchese Santalano
Corrado Bonfanti
Antonio Bonfanti
Teodoro Ippolito
Mariano Scudari
Salvatore Goffa
Felice Valco
Luigi Pericione
Michele Carnevale

Il Segretario

Antonio Blasiini

Manifesto a stampa. Proclama del generale Rodriguez (Siracusa, 18 maggio 1860) con cui si comunica il turbamento dell'ordine pubblico provocato da un «branco di sfaccendati» sbarcati in Sicilia per rapinare, invitando a mantenere la calma e ad evitare la guerra civile. Segue risposta dei Siracusani che sottolinea il valore di questi, «vecchi e onorati soldati volontariamente usciti da quelle gloriose file che pugarono in Palestro, Varese e S. Martino» (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Il Questore di Piazza
Al Presidente di Lega
Modica.

Corre voce che una colonna
comandata dal Generale
La Masa sia mossa per
l'interno, ma non ne
abbiamo notizia ufficia-
le. Il Governatore
è in giro pel Distretto.
Ignoro se Egli ne abbia
notizia sicura. -

Piazza 21. ore 1.45 p.m.

L'Ufficiale di Guardia.
Giuseppe Nottici

Lettera manoscritta indirizzata al presidente del comitato di Modica, Giuseppe De Leva, nella quale si informa dei movimenti delle truppe del generale La Masa (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Al presidente De Leva, Modica.

Corre voce che una colonna comandata dal generale La Masa sia mossa per l'interno, ma non ne abbiamo notizia ufficiale. Il governatore è in giro pel distretto. Ignoro se egli ne abbia notizia sicura.

Piazza, 21 ore 1.45 p.m.

L'uffiziale di guardia, Giuseppe Mostacci.

Al Presidente del comi-
tato di Caltagirone,
Gli Presidenti dei comitati
della Città Inerte.

Attacco imminente in
Catania alle ore 8. Ita-
liane di giovedì. Squadre
severo dal Borgo nel
numero di sessento circa
attaccarono i Negri a por-
ta Aci li rinculavano
sino a porta Marina. Da-
riva il fuoco sino alle ore
21. Stesso giorno. Ma le qua-
dre mancarono tutto di mi-
nizione per caricare Que-
cannoni, questa deficienza
approssimarsi dai Negri e
li assunsero a respingerli
le squadre che bisognavano
fuggire lasciando da circa
a cento morti. Fuoco ap-
piettato in vari Palazzi
e dicesi sacco sino ieri.
Ieri verso le ore sedici arrivava
la colonna Riviera. e rot-
ta recata da persona che la
sciava ieri sera Catania,
Caltagirone 2. ora h. prim.

Lettera manoscritta del presidente del comitato di Caltagirone al presidente del comitato di Modica, in cui viene descritta la rivolta di Catania del maggio 1860 (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Il presidente del comitato di Caltagirone.

Ai presidenti dei comitati delle città insorte.

Attacco incominciato in Catania alle ore 8 italiane di giovedì. Squadre scesero dal Borgo nel numero di seicento circa, attaccarono i regi a Porta Aci, li rinculavano sino a Porta Marina. Durava il fuoco sino alle ore 21 stesso giorno. Ma le squadre mancarono tosto di munizione per caricare due cannoni, questa deficienza apprendevasi dai regi e li animava a respingere le squadre che bisognavano fuggire lasciando da circa a cento morti. Fuoco appiccato in vari palazzi e dicesi sacco sino jeri. Jeri verso le ore sedici arrivava la colonna Rivera. Notizia recata da persona che lasciava jeri sera Catania.

Caltagirone 2 ora 1 p.m.

AVVISO AI CITTADINI

Al cittadino Presidente Matteo Raeli ci ha fatto li seguenti due telegrammi :

1. Telegramma

Lettera ricevuta riscuote lodi alla nostra Provincia. Barca Mazzara conferma Vittoria Garibaldi. Verrò subito. Governo Napolitano altonito manda costituzione, Palermo, e Messina rigettano. Prevenite tutti.
Malta 22, ore 6 p. m.

2. Telegramma

« Abbraccio fraternamente tutti. Onore, gloria per nostra Provincia. Verrò subito. Invasione della Provincia, impossibile. Tutti concordi « vinceremo certamente. Non accettate alcuna concessione da Napoli. « Costanza, unico grido, *Italia una*, VITTORIO EMMANUELE. Intanto « organizzate forza, mantenele concordia tutti i Comuni. Attivate comunicazione altre Provincie. Energia, attività, onestà — *Viva l'Italia* ». Ed io sento forte il dovere di pubblicare tali avvisi, perchè ognuno stesse fermo nel disprezzare lo agguato del cessato governo borbonico, per potere sempre con lieta coscienza gridare *Viva l'Italia; Viva la Annessione; Viva VITTORIO EMMANUELE RE Galantuomo*.

Noto 22 Maggio 1860.

Il Vice-Presidente del Comitato
ANTONIO SOFIA.

Il Vice-Segretario
ANTONINO BLANDINI

Noto, 22 maggio 1860.

Volantino a stampa in cui vengono riportati n° 2 telegrammi di Matteo Raeli in cui esorta tutti i cittadini delle province a mantenere vivo il coro dell'*Italia una* (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

BULLETTINO AL POPOLO

Con telegramma a firma del Cittadino Presidente Matteo Raeli datato da Malta oggi stesso alle ore 11 a. m. si annunzia quanto appresso:

« Via Marsala lettera Ufficiale del Segretario di « Garibaldi, data ai 21 vicino Morreale conferma la « vittoria di Calatafimi. Regi tenevano soltanto Mor- « reale e Palermo. Paesi tutti insorti ed armati ».

Il Comitato si affretta renderne consapevole il pubblico per la comune intelligenza.

Noto 26 Maggio 1860.

Il Vice-Presidente del Comitato

ANTONIO SOFIA.

Il Segretario

ANTONINO BLANDINI

Noto, 26 maggio 1860.

Volantino a stampa del comitato di Noto in cui è riportato il telegramma inviato in giornata da Malta da Matteo Raeli per confermare la vittoria di Calatafimi (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Notte 26. ore 11. a. m.

Francesco Giardina esordio

Giov. Marsala lettera ufficiale
Giov. Garibaldi di. v. n. n. n.
reale conferma dettagli vittoria
Calatafimi regi tenevano soltanto
Monreale Palermo. Paesi tutti
insorti communiati. Po. 26

Matteo

Lettera manoscritta di Matteo Raeli a Francesco Giardina, con la quale dà conferma della vittoria garibaldina a Calatafimi (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Malta 26. ore 11 a.m.

Francesco Giardina Modica. Via Marsala lettera ufficiale segretario Garibaldi 21 vicino Monreale conferma dettagli vittoria Calatafimi regi tenevano soltanto Monreale Palermo. Paesi tutti insorti comunicatelo Noto.

Raele.

Comitato generale di Modica
 Seduta del giorno ventiquattro Maggio 1849. -
 Si convenne di far venire nel numero di guerra, accettata
 componenti lo stesso, e accettata di Sig. Rep. di guerra
 la sezione di guerra, alla sezione di guerra
 particolari e rispettivi Rep. di guerra. Comitato
 di guerra, di guerra pubblica, di guerra pubblica di
 Amministrazione civile, di guerra, e di guerra
 di guerra.

Art. 1.
 Sono repubblicati per il Comitato di guerra
 1.° Sig. D. Francesco Fardina Rep. di guerra
 2.° Sig. D. Francesco Fardina
 3.° Sig. D. Fardina
 4.° Sig. D. Fardina
 5.° Sig. D. Fardina

Art. 2.
 Sono repubblicati per il Comitato di guerra pubblica
 1.° Sig. D. Fardina Fardina Rep. di guerra
 2.° Sig. D. Fardina Fardina
 3.° Sig. D. Fardina Fardina
 4.° Sig. D. Fardina Fardina
 5.° Sig. D. Fardina Fardina

Art. 3.
 Sono repubblicati per il Comitato di guerra pubblica di
 Amministrazione civile.
 1.° Sig. D. Fardina Fardina
 2.° Sig. D. Fardina Fardina
 3.° Sig. D. Fardina Fardina
 4.° Sig. D. Fardina Fardina
 5.° Sig. D. Fardina Fardina

Verbale manoscritto della seduta del comitato generale di Modica per l'elezione dei comitati particolari (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Comitato generale di Modica,
seduta del giorno ventisei maggio 1866.

Riunitosi il comitato nel numero di quarantotto componenti lo stesso ed ordinata il signor presidente aperta la sessione si è passato alla elezione dei comitati particolari e rispettivi presidenti che sono: comitato di guerra, di sicurezza pubblica, di annona ossia di amministrazione civile, di finanza e di corrispondenza.

1. E sono risultati per il comitato di guerra:

- 1 Sig. don Francesco Giardina presidente
- 2 Sig. don Innocenzo Fronte
- 3 Sig. don Corrado Arena
- 4 Sig. don Vincenzo Rocciola
- 5 Sig. don Filippo Muccio

2. Sono risultati per il comitato di pubblica sicurezza

- 1 Sig. barone don Giovanni Grimaldi presidente
- 2 Sig. baronello don Pietro Ventura Leva
- 3 Sig. don Giovanni Salonia
- 4 Sig. don Stefano Rizzone
- 5 Sig. don Giuseppe Basile

3. Sono risultati per il comitato di annona ossia di amministrazione civile

- 1 Sig. don Tommaso Rizzone
- 2 Sig. don Antonino Galfo
- 3 Sig. don Francesco Blandino
- 4 Sig. don Guglielmo Polara
- 5 Sig. don Nicolò Ascenzo

4. Sono risultati per il comitato delle finanze

- 1 Sig. don Michele Colombo presidente
- 2 Sig. don Francesco Poidomani
- 3 Sig. baronello don Francesco Scrofani
- 4 Sig. don Filippo Floridia

- 5 Sig. notaio don Antonino Biscari
5. Sono risultati per il comitato di corrispondenza
 - 1 Sig. don Carlo Papa presidente
 - 2 Sig. don Vincenzo Ciaceri
 - 3 Sig. don Clemente Poidomani
 - 4 Sig. don Carlo Rizzone
 - 5 Sig. don Giuseppe Squaglia
6. Dietro l'istanza presentata a questo comitato generale dalla commissione della comune di Spaccaforo composta dei signori don Francesco Hernandez, notaio don Raimondo Adamo e don Giuseppe Campo, il comitato ha determinato che il denaro esistente nella cassa finanziaria e quello da riscuotersi, presso quel comitato di finanza, resti per ora intangibile e da non potersi investire ad uso o bisogno alcuno comunale, per trovarsi pronto in qualche circostanza che possa interessare l'intero distretto. Si comunichi questa determinazione ai comitati rispettivi dei comuni dell'intero distretto.
7. Macino si riduca da dimani in poi ventisette corrente maggio a grana sedeci per ogni rotoli venti. Si preghi il comitato di annona ed amministrazione civile di far godere tal beneficio di riduzione all'intero popolo sul pane e pasta.
8. Le leggi tutte della macchina sociale restano nello stato in cui si trovano, meno ove il comitato nella sua saggezza crede di apportarvi modifiche o cambiamento.
9. Si stabilisce che i giudici supplenti in atto, signori don Filippo Renda e don Antonino Tantillo, seguono le loro funzioni sino a nuove disposizioni e che gli atti di procedura notarile siano intitolati "In nome della legge".

Fatto e chiuso il presente oggi il di mese ed anno come sopra e ci siamo sottoscritti.

ONORE ALLE CITTÀ SORELLE DELLA PROVINCIA

Il Comitato segreto di Siracusa avendo inviato al Comitato di Noto l'indirizzo che segue, questo Comitato lo comunica a tutte le città della Provincia con la risposta data dallo stesso.

IL COMITATO SEGRETO DI SIRACUSA

AL COMITATO CENTRALE DELLA PROVINCIA DI NOTO

La ostinazione, la incapacità, i malvagi consigli rovesciano il vecchio sistema. — Oramai ogni paese di Sicilia concorre mirabilmente al grande edificio. — Siracusa se non può prestarsi col braccio all'opera santissima, sorride col pensiero alla magnanima impresa della intera Provincia, la quale offre, con le altre, lo spettacolo di superare con sesto e pazienza le difficoltà che or con la forza, or con le bugiarde promesse ed or con le male arti lo insano governo le opponeva.

Noi interpreti della pubblica opinione del nostro Paese non possiamo altro manifestarvi che la nostra simpatia, il nostro affetto, la nostra riconoscenza.

I liberali furono ovunque calunniati dai despoti, i quali senza fede, senza pudore, senza coscienza volevano iniquamente sostenere che per la Italia del Centro la libertà era licenza, furio, delitto. — I Ducati, la Toscana, la Emilia mostrarono la loro menzogna. Ora diranno che noi, a petto di quei popoli, siamo inesperti, selvaggi, crudeli; e pronti sempre a malignare sperarono, ma invano, nel nostro disaccordo.

Tocca a voi che rappresentate il Comitato Centrale della Provincia sbugiardare i vili, dirigere con la vostra sapienza il voto unanime, frenare qualche smodata voglia, consolidare la rivoluzione finché nella generosa Palermo non isventoli l'Italiana Bandiera.

Le pubbliche casse sono nelle vostre mani. Organizzate ovunque la Guardia Nazionale; incettate immanemente delle armi; spedite onesti ed intelligenti Commissari nei paesi della Provincia; fornite in ogni Comune un apostolato di virtù e di moderanza; punite, se occorre, severamente gli abusi e i delitti; ordinate che sia rispettata la proprietà non che i magistrati del cadoło Governo; fate che ciascuno adempia al dovere di cittadino, che renda alla Nazione il suo obolo, allo altare la sua venerazione onde sotto l'ombra del tricolore vessillo non regni esclusivamente che l'ordire, la religione, la pace.

Gli egregi nomi che compongono il vostro Comitato sono la garanzia del nostro impegno, e Noi ci siamo permessi coniarvi gli indispensabili provvedimenti, non come temerario consiglio, ma solo per illuminarvi dei bisogni di qualche vicino paese che sfugge per la lontananza ai vostri sguardi. — Voi non ismentirete la sacra missione a cui foste chiamati, e con ciò renderete un segnalato servizio all'umanità ed all'Italia.

Noi con loquacità aspetteremo l'ora che la Provvidenza è segnato al nostro destino. Ci contenteremo della notte purché altrove splenda la luce del giorno. Sperare che un battesimo di rigenerazione scenda per ora sul capo del soldato, è follia. I fatti e il tempo giudicheranno la nostra lealtà; ma il giudizio di DIO presto raggiungerà i tristi.

Ma le spade e i canoni anche Noi rispondiamo al grido: **VIVA LA LIBERTÀ, VIVA L'ITALIA, VIVA VITTORIO EMMANUELE.**

IL COMITATO DI NOTO

COMITATO SEGRETO DI SIRACUSA

Dolce generoso confortevole fu il grido che mandaste dal core fra le oppressioni di una forza bruta che vi accerchiava e vi preme. — Le arti subdole di un governo, che incapace a redimere i popoli, ostinato fondava sua possanza nelle bajonette, nello spionaggio e nella ipocrisia, non valsero a comprimere lo slancio prorompente dei petti siciliani. Or che crolla e misviene all'urto di un popolo ringgiardito dalla beama di redenzione, si affida e spera nella fazione, nel disordine, nella licenza. Miserabile! Non sa che dodici anni di martiri e di dolori; che la esperienza e la storia monitrici di DIO; e che il vivo esempio de' nostri fratelli dell'Italia centrale ci educarono al presente mutamento civile!

Ormai sulle basi di vera sapienza politica va dirigendosi e si consolida la nostra rigenerazione; e cotesto Comitato segreto ne ha dato a Noi il più bello esempio, smettendo ogni misura divergente, e appellandoci a centro della Provincia perché uno, coordinato, uniforme fosse l'avviamento della cosa pubblica in questi difficili e supremi momenti. Gravissimo errore fu ne' passati rivolgimenti, distruggere quanto di buono potea conservarsi pel sistema governativo senza nulla sopprimere che valesse

a colmare il vuoto di quello imprudente e dannoso disaccordo. Da ciò lo esaurimento dell'erario nazionale, la distruzione delle opere pubbliche, la carenza di nemici occulti, non che il disordine e la scomposizione di ogni elemento conservatore.

È risaputo che ne' primordi di una rivoluzione, maggiori ne sono i bisogni, e a' Lazzari quattriduaui fa d'uopo dell'unica onnipotente parola sacrificio per redimere alla luce del giorno.

Noi intanto i primi a dare il segno aspirato a tutta la Provincia, non potevamo arrogarci un drillo che il voto solo delle città sorelle poteva largire a noi. Al grido di **VIVA LA LIBERTÀ, VIVA L'ITALIA, VIVA VITTORIO EMMANUELE**, seguiva l'organamento del Comitato di Noto, senza assumere altro titolo vanitoso che avesse mostrato libidine d'impero e di superbia. Ma la esperienza de' passati trascorsi, il progresso de' popoli, e il bisogno dell'unità ed uniformità de' mezzi allo scopo, chiedevano un centro di comunicazione e di ritrovo, e molti Comitati de' comuni della provincia ci onorarono di loro domande sulla direzione degli affari nel mutamento glorioso dei nostri destini. Non fu certamente perché in noi vedessi superiora tale scopo, chiedevano a' bisogni della provincia medesima, ma perché l'abitudine di una centralità, e molto più le circostanze locali e meramente accidentali di trovarsi qui in Noto le Direzioni di tutti i rami della pubblica amministrazione e le casse pubbliche, consigliavano a quel senato diviso. E questo certamente un progresso di ordine e di unità; è un pensiero di fede integrissimo nella gloriosa rigenerazione sulle basi di quella ragion civile, la quale ha mirabilmente avviato al suo ultimo destino l'Italia del Centro.

Noi dunque richiesti abbiamo consigliato quelle norme che per noi si credevano più utili nelle diverse contingenze proposte; ma perché vi sia unità di sistema è mestieri che tutti i comuni consentissero a riconoscere un centro che dirigesse le provinciali bisogni, salvo quelle dei municipi che liberi rimanessero sotto un Comitato Comunale. Or questo incarco pesantissimo non può assumersi da noi soli; nè vogliamo rendercene responsabili in faccia alla intera Provincia. E perché utilmente si raggiunga lo scopo, e perché in tutte le disposizioni a darsi convenissero le città, è indispensabile che ogni comune intrasse qui un membro de' rispettivi Comitati a far parte del Comitato centrale come fratello in mezzo ai fratelli.

Allora potrebbe meglio consolidarsi il sistema delle imposte, avviarsi la continuazione de' lavori pubblici, crearsi un nucleo del futuro esercito nazionale, fornirsi di armi e di munizioni, e istruirsi ed accorrere ovunque folleggiasse la insana del soldato nemico. Potrebbe del pari provvedersi all'andamento della giustizia, alla validità degli atti, al destino della pubblica beneficenza, e a tutti i rami d'interesse provinciale nel periodo transitorio in cui versiamo, sioo a tanto che il nazionale Governo congregate e ordinato non desse le sue leggi e i suoi provvedimenti definitivi.

Voi generosi avete consentito al principio della centralità; ma noi, senza orgoglio di particolare preminenza, ci rivolgiamo a' Comitati della Provincia onde deliberino su questo vitale principio che avvolgerà tutti gli elementi dell'utilità generale.

Allora vieneremo accogliere i suoi consigli del Comitato segreto di Siracusa; allora sarà consolidata e raffermata la rivoluzione finché nella generosa Palermo non isventoli l'Italiana Bandiera.

Fratelli di Siracusa e della Provincia intera! uniamoci dunque fermi alla santa causa. **IDIO** lo vuole. Uniti saremo forti. Uniti splenderà più bella la virtù di coloro che frementi sotto le bastie risentono tutte le aspirazioni italiane. La storia ci giudicherà quando alla luce del sole saremo uniti al grido: **VIVA LA LIBERTÀ, VIVA L'ITALIA, VIVA VITTORIO EMMANUELE.**

Noto 27 Maggio 1860.

Il Vice-Presidente
ANTONIO SCIFA

Componenti

Gaetano Mastrogiovanni Tascia
Ottaviano di Lorenzo
Giuseppe Melodia
Marchese Gannicaro
Marchese Santalino
Corrado Bonazzi
Antonio Bonazzi
Teodoro Dejana

Mariano Scudari
Salvatore Coda
Felice Valvo
Luigi Ferricane
Michele Carnetale

Il Segretario
Antonio Blandini

Foglio a stampa, comunicazione del comitato segreto di Siracusa alle città della provincia (27 maggio 1860). L'invito è quello di unirsi sotto un unico grido rivoluzionario, marciando al fianco del re Vittorio Emanuele per l'agognata libertà (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Modica da Malta - N° 285.
par: 23. li 27. ore 5. p. m. -
Francesco Giardina Modica -
Rugiero Settimo ringrazia Caltanissetta
Lia sta mediocrementi. Vapore In-
glie lascio 25. Palermo. Garibaldi ac-
campato Parco occupa monti vicini con
battimenti favorevoli. Catania agitata,
sima, comunicate Noto -
Matteo Raeli -
Modica da Malta N° 286. par: 23.
li 27. Ore 5. 8. p. m. -
Francesco Giardina Modica -
Garibaldi porta quattro cannoni, 400.
soldati, organizza l'esercito quasi 30000.
voci. Kala jen. Darà onze 400.
mercato. Questa settimana avete
fucili 300. Modica, Noto -
Matteo Raeli -

Lettera di Matteo Raeli a Francesco Giardina in cui si forniscono aggiornamenti, comunicando la posizione di Garibaldi e l'imminente invio di armi (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Modica da Malta n. 285 paro 28 li 27 ore 5 p.m.

Francesco Giardina Modica. Rugiero Settimo ringrazia abate Leva sta mediocrementemente.

Vapore inglese lasciò 25 Palermo. Garibaldi accampato parco occupa monti vicini combattimenti favorevoli. Catania aggitatissima, comunicate Noto.

Matteo Raeli.

Modica da Malta n. 286 par.28 li 2 ore 5. 8. p.m.

Francesco Giardina Modica. Garibaldi prese quattro cannoni, 400 soldati; organizza esercito quasi 30.000 viddi scala jeri. Darà onze 400 mercoleddi. Questa settimana avrete fucili 300. Modica, Noto.

Matteo Raeli.

AVVISO AL POPOLO

Il Vice Presidente del Comitato rende di pubblica ragione le seguenti notizie avute dal Sig. Matteo Raeli da Malta.

» Garibaldi prese quattro cannoni e quattrocento soldati. Organizza
« esercito quasi trenta mila.

» Vapore inglese 25. Palermo.

» Garibaldi ha occupato Parco.

» Occupa monti vicini.

» Combattimenti favorevoli.

» Catania agitatissima ».

Noto 28 Maggio 1860.

Il Vice-Presidente

ANTONIO SOFIA

Il Segretario

ANTONINO BLANDINI

Noto, 28 maggio 1860.

Volantino a stampa del comitato di Noto contenente le notizie ricevute da Malta da Matteo Raeli relativamente alle operazioni militari di Garibaldi (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)



ORDINANZA

Il popolo di questa sublime ed eroica Città ha sprezzato con una costanza degna dei tempi antichi la fame, ed i pericoli che sono una conseguenza della guerra fraticida che i traditori dell'Italia han provocato; pur nondimeno la proprietà del cittadino è stata scrupolosamente conservata e protetta.

Lode adunque al popolo, esso ha ben meritato dalla patria.

Onde evitare intanto che qualche malvagio che non può esser parte del popolo, col disegno di servire alla causa dei nostri nemici, e gettare lo scompiglio ed il marchio d'infamia su questo popolo generoso, si abbandonasse al furto, ed alla rapina abbiamo risoluto quanto appresso:

ARTICOLO UNICO

I reati di furto, d'omicidio, e di saccheggio di qualunque natura saranno puniti con la pena di morte.

Essi saran giudicati dal consiglio di guerra dipendente dal Comandante in Capo delle forze nazionali e Dittatore in Sicilia.

IL COMANDANTE IN CAPO E DITTATORE

G. GARIBALDI

Per copia conforme

Il Presidente del Comitato dell'interno

GAETANO LA LOGGIA

A GARENZIA DELLA PUBBLICA SICUREZZA

IL GENERALE GARIBALDI DITTATORE IN SICILIA

DECRETA

Art. 1 È vietato alla gente armata di percorrer le vie tanto di giorno che di notte senza essere guidati dai loro capi senza una speciale destinazione per iscritto.

Nel caso di contravvenzione saranno disarmati e posti in arresto.

Art. 2 Coloro che non appartengono a veruna squadriglia e sono perciò sprovvisori di capo si presenteranno nel termine di ventiquattro ore al Comitato provvisorio di guerra per ricevere il loro destino.

Scorso qual termine saranno anco disarmati ed arrestati.

Art. 3 È vietato del pari salire le case sotto il pretesto di cercar birri od armi. I controventori saranno puniti come rei di furto ai termini dell'Ordinanza da noi emessa oggi stesso.

Art. 4 L'esecuzione della presente rimane affidata alla Guardia cittadina custode della pubblica sicurezza.

Dato in Palermo oggi 29 Maggio 1860.

G. GARIBALDI.

Il Presidente del Comitato di Noto nel pubblicare la superiore ordinanza ne inculca la stretta esecuzione ai Comandanti della Guardia Nazionale della Provincia.

Il Segretario
ANTONIO BLASCHI

Il Vice-Presidente
ANTONIO SOFIA

Palermo, 29 maggio 1860.

Manifesto a stampa con simbolo della Trinacria, contenente decreto del dittatore Giuseppe Garibaldi a garanzia della pubblica sicurezza

Comitato generale di Modica
 Seduta del giorno trenta Maggio 1860
 Si riunisce il comitato in seduta straordinaria a dis-
 pugnare l'arrivo in Palermo del generale Garibaldi
 con l'intento di ricevere trattative e concordi
 componenti la stessa deliberazione questa del Signor
 Presidente la sessione si è determinata come segue. -
 1° Ammiraglio Nibby e Francesco Blandino per darvi il
 mandato in nome della giunta laorata con l'emblema
 della Tricorona nell'isola qual luogo si trova attualmente
 verso questo Granitaiaro, il cui comitato accettandolo,
 ha manifestato ad unanimità di votare la sua ap-
 provazione
 2° Ammiraglio Nibby e Giorgio Tanti il comitato ha
 stabilito che si indirizzi proclama in nome l'arri-
 sione al stato dell'Augusto Vittorio Emanuele
 Re Italiano. E questo voto di deliberazione de-
 vono manifestare all'interdittato per l'uso di quella
 Dippiù che si rispetti si incarica la Dittatura del
 generale Giuseppe Garibaldi. Il risultato che si di-
 rigge un indirizzo al Signor Re Giorgio Sottero in
 Malta manifestando il rispetto e la memoria
 che alla stessa persona di lui -
 3° Dal Segretario del comitato Sig. Felice Venticola
 Leonardi letto un indirizzo da girarsi al generale
 Giuseppe Garibaldi in Palermo con rappresente-

Verbale della seduta del 30 maggio 1860 del comitato generale di Modica in occa-
 sione dell'arrivo del generale Giuseppe Garibaldi a Palermo (AS RG, Archivio De
 Leva, b. 5/4)

Comitato generale di Modica.

Seduta del giorno trenta maggio 1860.

Riunitosi il comitato in seduta straordinaria onde festeggiare l'arrivo in Palermo del generale Garibaldi con l'intervento di numero trentacinque membri componenti lo stesso e dichiarata aperta dal signor presidente la sessione, si è determinato come segue.

1. A mozione del sig. don Francesco Blandino per doversi mandare in dono una spada lavorata con l'emblema della Trinacria nell'elsa, qual segno di eterna gratitudine verso questo eroe italiano; ed il comitato accettandola, ha manifestato ad unanimità di voti la sua approvazione.

2. A mozione del sig. don Giorgio Tantillo il comitato ha stabilito che si dichiari spontaneamente l'annessione ai stati dell'augusto Vittorio Emanuele re italiano. E questo voto di deliberazione dee rendersi manifesto all'intero distretto per l'uso di risulta. Dippiù che si rispetti e riconosca la dittatura del generale Giuseppe Garibaldi. In ultimo che si dirigga un indirizzo al signor Rugiero Settimo in Malta manifestante il rispetto e la memoria che Modica conserva di lui.

3. Dal segretario del comitato sig. Felice Ventura Leva si è letto un indirizzo da spedirsi al generale Giuseppe Garibaldi in Palermo con espressa staffetta col quale indirizzo si appalesano allo stesso generale i ringraziamenti e la riconoscenza di Modica per quanto ha operato a pro della Sicilia.

4. Si è stabilita una festa pubblica per solennizzare l'entrata del generale Garibaldi in Palermo, la quale consiste: con illuminazione nel paese di tre giorni consecutivi, con lo sparo dei mortaretti dal sorgere ed al cader del sole non interrottamente, col canto dell'inno ambrosiano da eseguirsi l'ultimo giorno alle ore sedici nella chiesa madre di San Pietro col concorso dei capitoli delle chiese di Santa Maria di Bettelem e di San Giorgio, del clero secolare e regolare e con l'intervento delle confraternite e funzionari pubblici e comitato generale e milizie cittadine.

Il presidente del comitato generale prenderà il primo posto e vicino a lui sederanno in distintamente i componenti del comitato istesso. La forza pubblica di ogni arma farà ala ai due lati della navata centrale del tempio.

Dippiù deve inalzarsi la piramide sul ponte di San Pietro illuminata con una iscrizione. La detta festa incomincerà al primo giugno e terminerà la sera del tre dello stesso, della esecuzione della stessa se ne dà incombenza al comitato d'amministrazione civile da prelevarne la spesa sui fondi della Comune a suo bene placito.

Dal quarto giorno in poi sino al sesto inclusivamente si aprirà il teatro per tre giorni consecutivi con una compagnia [...] a triplice illuminazione.

AVVISO INTERESSANTE

Il Comitato Centrale di Catania, comunica a tutti i Comuni della Provincia il seguente decreto del sommo Generale Italiano.

» Giuseppe Garibaldi comandante in capo delle forze Nazionali » in Sicilia.

» Invitato dai principali cittadini e per deliberazione delle libere » comuni dell' Isola.

» Considerando che in tempo di guerra è necessario che il potere » civile militare fosse concentrato in mano di una sola persona.

» Decreta che egli assume in nome di VITTORIO EMMANUELE » RE D' ITALIA, la dittatura della Sicilia.

» Salemi 14 Maggio 1860.

G. GARIBALDI

Epperò ciascun comune diriga a questo Comitato un delegato per ricevere le sue determinazioni.

Ordine, disciplina, rispetto alle persone ed alle proprietà.

Catania li 23 maggio 1860.

Il Comitato

Il Comitato di Noto lo rende di pubblica ragione

Noto 30 Maggio 1860.

Il Vice-Presidente

ANTONIO SOFIA

Il Segretario

ANTONINO BLANDINI

Noto, 30 maggio 1860.

Comunicazione del comitato circa l'assunzione della dittatura della Sicilia da parte di Garibaldi (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

COMITATO

di

NOTO

Num. 161

Oggetto

Per sostituirsi la carta vistata per bollo
alla carta bollata.

Il Segretario
ANTONINO BLANDINI

Noto 31 maggio 1860

Cittadino Presidente

Questo Comitato volendo rimuovere la spiacevole impressione degli emblemi e distintivi che si osservano nella carta bollata, i quali sono incompatibili in Sicilia or che sottratta dalla tirannia borbonica si è per libero voto annessa al Regno di VITTORIO EMMANUELE deliberava sopprimersi la medesima; ma non potendo nell'attualità fare a meno dello introito che proveniva dallo spaccio di essa, onde occorrere ai bisogni dello Stato in questi supremi momenti, deliberava sostituirsi invece la carta libera da vistarsi volta per volta per bollo con la graduazione di norma, rimanendo ferme le disposizioni riguardanti le multe in caso di trasgressione alla presente provvisoria disposizione.

Ed io mi affretto a farvene inteso perchè in cotesta possa adottarsi lo stesso per l'uniformità del sistema.

Il Vice-Presidente
ANTONIO SOFIA

*Al. Infante' M.
Comitato S.
Modica*

Noto, 31 maggio 1860.

Lettera circolare a stampa del comitato di Noto relativa alla rimozione e sostituzione degli emblemi borbonici dalle carte intestate (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

SICILIANI

Il nemico ci ha proposto un armistizio che nell'ordine di una guerra generosa quale è quella che da noi sa combattersi; istimai ragionevole non denegarlo. — L'inumazione dei morti, il provvedimento pei feriti, quanto insomma è reclamato dalle leggi di umanità onora sempre il valore del soldato italiano. Per altro i feriti napoletani son pure fratelli nostri benchè ci osteggiano con nimistà crudele, e s'avvolgan tuttora nella caligine dell'errore politico; ma non sarà guari che la luce del nazionale vessillo gl'induca un giorno ad accrescere le file dell'esercito italiano. — E perchè i termini degl'impegni contratti sieno mantenuti colla religione di una lealtà degna di noi, si pubblicano i seguenti

Articoli di convenzione fra i sottoscritti a Palermo il giorno 31 maggio 1860.

1. La sospensione delle ostilità resta prolungata per tre giorni a contare da questo momento che sono le 12 meridiane del dì 31 maggio, al termine della quale S. E. il Generale in Capo spedirà un suo Ajutante di Campo, onde di consenso si stabilisca l'ora per riprendersi le ostilità.

2. Il Regio Banco sarà consegnato al rappresentante Crispi Segretario di Stato, con analoga ricevuta, ed il distaccamento che lo custodisce andrà a Castellammare con armi e bagaglio.

3. Sarà continuato l'imbarco di tutti i feriti e famiglie non trascurando alcun mezzo per impedire qualunque sopruso.

4. Sarà libero il transito dei viveri per le due parti combattenti, in tutte le ore del giorno, dando le analoghe disposizioni per mandar ciò pienamente ad effetto.

5. Sarà permesso di contracambiare i prigionieri Musto e Rivalsa con il 1°. Tenente Colonello ed altro ufficiale o il Capitano Grasso.

Il Segr. di stato del Governo provv. di Sicilia. *Il Generale in Capo*
Firmato FRANCESCO CRISPI Firmato FERDINANDO LANZA.

Palermo, 31 maggio 1860.

Volantino a stampa firmato dal segretario di Stato del governo provvisorio della Sicilia, Francesco Crispi, e dal generale in capo, Ferdinando Lanza, in cui sono riportati gli articoli della convenzione per la sospensione delle ostilità stipulata a Palermo (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

BARBARIE NAPOLITANA

Il Comitato di Pietraperzia ha scritto quanto segue:

Pietraperzia 26 Maggio 1860.

« La truppa del re di Napoli, se può chiamarsi truppa una congrega di fuggitivi ladroni ha lasciato oggi in Pietraperzia una prova indelebile — una marca incancellabile di villà, di barbarie, di infamia non mai udita. Partiva da Caltanissetta nel numero di circa due mila, transitava da Pietraperzia e si fermava vicino lo abitato.

Chiese notizia del paese, e le si fece conoscere che si trovava tranquillo, ma che avrebbe saputo difendersi da qualunque ingiusta aggressione. Non si trascinò di offrire ciò che loro avrebbe bisogno: richiesero pane vino ed altro, e tutto fu loro apprestato.

Cercavano un pretesto per dare il sacco al paese, ma non trovavano ragione alcuna e nello stesso tempo temevano; alla fine si licenziavano da quei Cittadini che li avevano avvicinato e colmato di favori, partono e nel partire fanno una scarica sui fanciulli e sulle donne accorse per curiosità, e cammin facendo prendono di mira e tirano alla rinfusa sulla gente inerme e sugli innocenti agricoltori che incontrano per via.

« Non pare credibile un fatto così vile ed atroce. Non ringraziare partendo, non entrare nella Comune ed uccidere innocenti fanciulli, donne, pacifici inermi agricoltori, è un misto di villà di barbarie di vigliaccheria la più infame.

« Degli abitanti di Pietraperzia niuno si presentò armato, niuno tirò un colpo o commise la benchè menoma imprudenza; pure si deplorano sin oggi circa trenta vittime, donne la maggior parte e fanciulli.

« Si farà ricerca di altri innocenti uccisi mentre lavoravano nelle campagne vicine.

« Che tutti lo sappiano: che tutti li maledicano, e chi può vendicarci non risparmi nè la voce, nè i mezzi.

Il Presidente del Comitato

« PADRE FRANCESCO NICOLETTI ».

Il Comitato di Noto lo fa consapevole al pubblico per convincersi sempre più da quali manigoldi ci siamo finalmente liberati.

Noto il 1. Giugno 1860.

Il Vice-Presidente

ANTONIO SOFIA

Il Segretario

ANTONINO BLANDINI

Noto, 1° giugno 1860.

Volantino a stampa del comitato di Noto contenente messaggio del presidente del comitato di Pietraperzia, datato 26 maggio 1860, il quale riferisce della violenza esercitata dalle truppe borboniche su donne e bambini inermi



IL PRESIDENTE
DEL COMITATO DI CALTAGIRONE AI COMITATI DEI COMUNI INSORTI

COMITATO DELLA CITTÀ CAPO-VALLE CALTANISSETTA
NOTIZIE DELLA GUERRA

Quando i bullettini ufficiali dei regii puntellavano con bugiarda jattanza un potere che si sfasciava; quando l'ultimo del 27 accennava la fuga dei valorosi venuti a soccorrere un movimento Nazionale che, gigante nei suoi istinti e nelle sue aspirazioni, mancava di organico e materiale sviluppo; quando il popolo sicuro per ispirazioni e per fiducia strappava dalle mura l'ultima sillaba della menzogna soldatesca; l'Eroe di Varese e di Como, il simbolo dell'unità italiana, eludendo coi sublimi calcoli di una strategica a lui solo esclusiva, mentre i reali contavano batterlo su pel Distretto di Corleone, già si affacciava a irradiare le alture di Gibilrosa. I fatti d'arme che segnarono la memorabile sua entrata in Palermo, si consagrano nel seguente:

BULLETTINO DELLA GUERRA

La notte del 26 al 27 corrente il nucleo delle forze italiane e le squadre dei comuni della Sicilia girando le marenne del piano di Stoppa, facevano un alto nel Convento di Gibilrosa, d'onde poscia guadagnando rapidi i sentieri dei Ciaculli alla Favara, giungevano al bivio della Scaffa, ai cui molini pestavano l'avanzata dei regii.

Questa, che componevasi d'un distaccamento di cacciatori, retrocesse incalzata sul Ponte dell'Ammiraglio sostenuto da due compagnie della stessa arma, che formavano l'ala sinistra delle truppe distese in linea sino al Camposanto.

All'orto entusiastico dei soldati italiani, all'invasione delle squadre armate che vi seguivano, batteva in ritirata, riordinandosi sull'opposta riva del fiume, d'onde la carica di mezzo squadrone di cavalleria napoletana si ruppe all'impeto dei nostri prodi. La resistenza che opposero fu gagliarda, ma il prestigio di una causa gloriosa come assicura i nostri trionfi, così nullifica i loro sforzi, e tutto il compite dei loro mezzi. Respinti sempre, operarono la ricongiunzione col forte delle truppe stanziate al quartiere S. Antonino, ma i nostri avviatisi per Porta di Termini e impassibili alla mitraglia del Piroscalo regio che spazzava il quadrivio, difilarono avanti l'Eros posto ivi in mezzo, e penetrarono nella Città.

L'alba mesceva i suoi raggi a quelli della vittoria; il movimento elettrico dei valorosi spandevasi per tutto il raggio del paese.

I reali ne subivano già la scossa vigorosa, e lasciando tutte le loro posizioni prese al quartiere S. Antonino, ai quattro cantoni e Porta Macqueda, riparavano concentrandosi al quartiere generale, estendendo la linea per S. Francesco di Paola insino ai Quattroventi. L'istesso giorno questa linea era rotta, ché da S. Francesco di Paola venivano respinti. Il Generale percorreva a cavallo la città sino a Piazza Bologni, e poi stabiliva il suo quartiere generale al Palazzo Pretorio.

Jeri giorno 28 le carceri si vuotavano per la defezione dei regii da quel locale e dai Quattroventi, dietroché il paese fulminato dalle bombe e in rovina, non è fatto che ripetere con più energico entusiasmo il grido di Viva VITTORIO EMMANUELE, Viva L'ITALIA, Viva GARIBOLDI. Dalle macerie sorge sempre un'eco che risalta costante l'aureola della libertà siciliana, che fonde nella immensa luce dell'Italia nazionalità.

Oggi 29 Maggio il guadagno di taluni pezzi di artiglieria tolti alle avanzate del quartier generale, preludia nel momento in cui scriviamo altri e più importanti successi.

Giova annunziare che la impotente e vandalica risorsa del bombardamento è stata per protesta del Corpo Consolare interdetta. = Dalla Segreteria di Stato del Governo provvisorio di Sicilia. = Per estratto conforme oggi in Caltanissetta 1. Giugno 1860 = Il Presidente = BARONE TRABONELLA

Copia Conforme = Caltagirone 2 Giugno 1860

IL PRESIDENTE
MICHELE CHIARANDA

Caltagirone, 2 giugno 1860.

Il presidente del comitato di Caltagirone ai comitati dei comuni insorti. Bollettino di guerra ove si descrivono le operazioni militari e l'ingresso a Palermo (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

2 Giugno 1860.

Il Governo di Napoli atterrito dai rapidi e gloriosi progressi della rivoluzione Siciliana, e non potendo più tranquillamente riposare sulle truppe iadigene, le quali, dopo di essersi battute valorosamente per l'onore delle armi, incominciano a riconoscere l'errore di questa lotta fratricida, l'inutilità dei loro sacrifici, la santità della causa nazionale, è omai ridotto ad invocare l'aiuto di baionette straniere.

È pervenuto nelle mani del Dittatore un dispaccio confidenziale diretto dal segretario particolare di Francesco II al feroce Colonnello svizzero Von Mechel, da cui risulta essere l'Austria propensa a continuare l'invio di soccorsi militari al governo borbonico, mediante la cooperazione del sudetto Maresciallo Hess, noto per le sconfitte ricevute nell'ultima guerra d'Italia quando surrogò il generale Giulay nel comando supremo delle truppe Austriache.

Ecco il dispaccio :

Signor Colonnello

« Il principe di Petruella afferma che potrà forse riuscirgli avere un migliaio di uomini. Egli si è fatto sentire che può mandarli, conferiando con Hess.

« Ne do a Lei prevenzione in obbedienza agli ordini ricevuti.

« Con piena stima ho il piacere di sottoscrivermi.

Portici 14 maggio 1860.

Obbl. servo
AGOSTINO SEVERINO

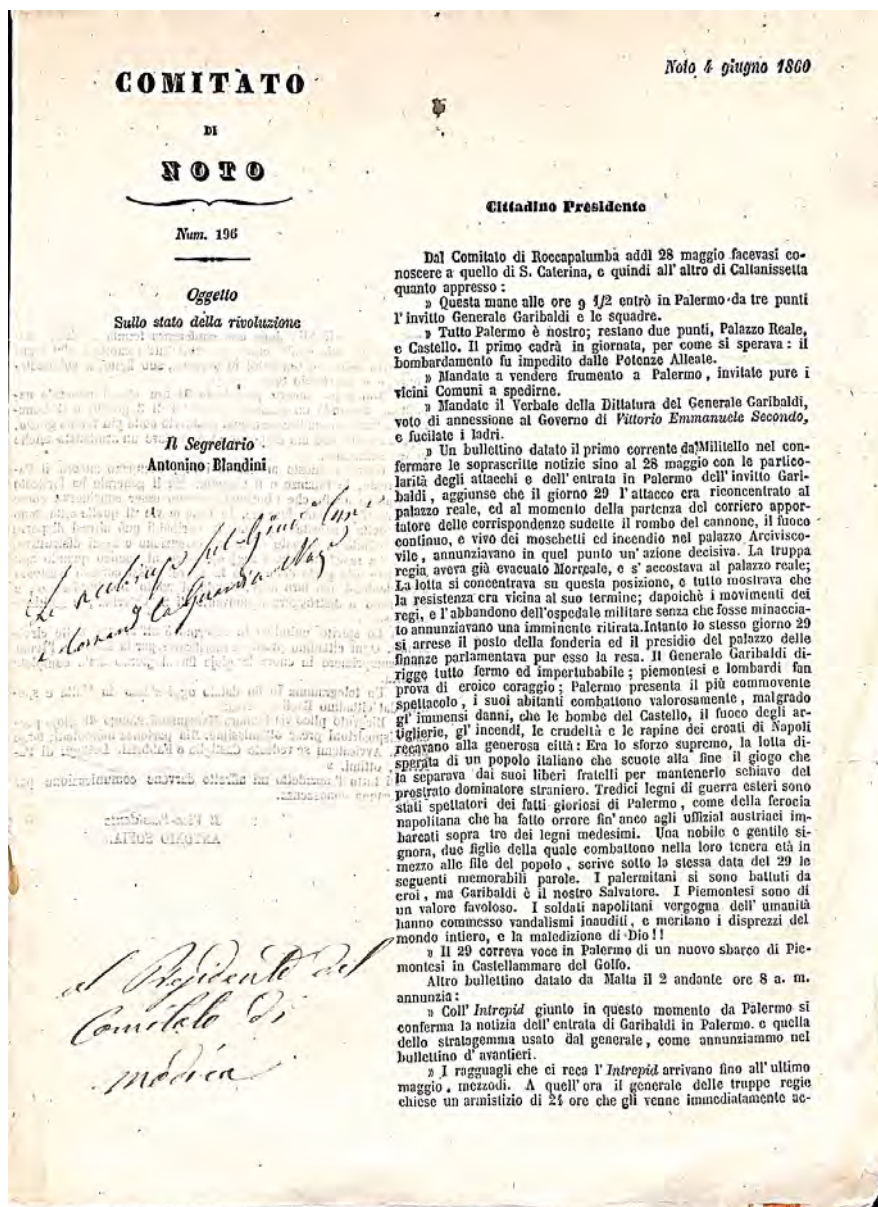
Sua Eccellenza
Il Colonnello Von Mechel Comandante il
3° Battaglione Carabinieri leggieri.
SALERNO (1)

Pubblichiamo questo prezioso documento affinché l'Europa conosca con che lealtà l'Austria rispetti il principio del *non intervento* convenuto dalle grandi potenze per rispetto all'Italia e colla fiducia che essa vorrà impedire una violazione così flagrante del diritto internazionale che giustificerebbe un immediato intervento in Sicilia del nazionale Governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele II e potrebbe quindi dar luogo ad una guerra europea.

Dalla Segreteria di Stato del Governo provvisorio.

(1) È un errore. Doveva scrivere Palermo. Il Segretario Severino avea la mente confusa.

2 giugno 1860. Volantino a stampa della segreteria di Stato del governo provvisorio, ove si riporta un dispaccio confidenziale, giunto nelle mani del generale Garibaldi, del segretario particolare di Francesco II, Agostino Severino, indirizzato al colonnello svizzero Von Mechel, con cui si manifestava l'intenzione di continuare a inviare soccorsi militari al governo borbonico. Viene precisato che la pubblicazione di questo estratto è particolarmente importante affinché l'Europa conosca con quanta lealtà l'Austria rispetti il principio del non intervento (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)



Noto, 4 giugno 1860.

Lettera del comitato di Noto inviata al presidente del comitato di Modica, la quale dà notizia dell'entrata di Garibaldi a Palermo (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

AVVISO AL POPOLO

A festeggiare la liberazione dell'eroica Catania dal vandalico giogo degl' infami sgherri del dispotismo, s'invita il popolo ad illuminare questa sera l'esterno degl' edifici. La banda musicale ravviverà la gioia coll' inno nazionale. La Guardia Nazionale in bella mostra farà una passeggiata militare quest' oggi alle 22 per esprimere il contento del fausto annunzio, e celebrare così la gloria delle armi siciliane, la cui imponenza morale e lo spirito pubblico sono sufficienti a sbigottire il nemico.

Il Presidente del Municipio, e il Comandante la Guardia Nazionale sono incaricati della esecuzione del presente avviso.

Noto 5 giugno 1860.

Il Vice-Presidente
ANTONIO SOFIA

Il Segretario
ANTONINO BLANDINI

Noto, 5 giugno 1860.

Volantino a stampa del comitato di Noto con cui si invita il popolo a festeggiare la liberazione di Catania illuminando l'esterno degli edifici. Il programma delle celebrazioni è completato dalla parata militare della guardia nazionale e dall'esecuzione dell'inno nazionale ad opera della banda musicale (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

COMITATO

DI

NOTO

Num. 202

Oggetto

Catania è sgombra de' nemici.

Il Segretario

Antonino Blandini

Nota 5 giugno 1860

Cittadino Presidente

Ni gode l'animo annunziarvi, che finalmente le truppe napolitane, dopo l'attacco dello ultimo giovedì, incendiate moltissime case palazzate, fatta strage d'inermi, di vecchi e di fanciulli, consumate ruberie e infamie d'ogni sorta, ieri imbarcavansi per Messina, portando via cannoni, munizioni e feriti.

L'eroica sorella Catania è oramai sgombra del nemico cui fece pagar caro l'attacco del detto giorno, morti 300, feriti 200, non ascendente la perdita dei nostri valorosi fratelli che a 20 circa.

La città frattanto è governata dai buoni cittadini, assunta per l'esimo cittadino Di-Bartolo l'organizzazione della Guardia cittadina e la cura dell'ordine pubblico.

Cotali notizie manifestate per staffetta da Catania via Vizzini e per telegramma da Caltagirone, mi affretto parteciparvele per la comune ed estesa conoscenza, e perchè festeggiate con pubblica gioia la liberazione della invitta città.

Il Vice-Presidente

ANTONIO SOFIA

Noto, 5 giugno 1860.

Circolare a stampa del comitato di Noto in cui si comunica che «l'eroica sorella Catania» è stata liberata e che le truppe borboniche si sono imbarcate per Messina (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

COMITATO

DELLA

CITTA' CAPOVALLE NOTO

NUM. 227

OGGETTO

Il Segretario
Antonino Blandini

Noto 6 Giugno 1860.

Cittadino Presidente

Questo Comitato ha già deliberato per l'annessione all'Italia Una, ed al governo del RE VITTORIO EMMANUELE, come per la riconoscenza della Dittatura nella persona del Generale GIUSEPPE GARIBOLDI a nome del RE VITTORIO EMMANUELE.

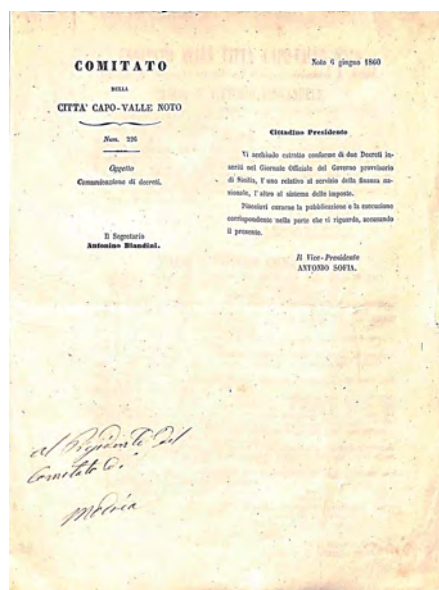
Ed io mi affretto ad avvertirvene perchè il congresso cui degnamente presiedete, non sia ultimo a seguire il voto generale.

Il Vice-Presidente
ANTONIO SOFIA

*Il Segretario del
Comitato di
Noto*

Noto, 6 giugno 1860.

Circolare a stampa del comitato di Noto contenente aggiornamenti sull'annessione della Sicilia all'Italia unita e alla dittatura di Garibaldi (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)



Noto, 6 giugno 1860.

Circolare a stampa del comitato di Noto con cui si trasmette un estratto di due decreti contenenti disposizioni di carattere amministrativo-finanziario (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

AVVISO AL POPOLO

Sul far di questo giorno si presentavano in questa terra ospitale cinque individui disertati dalle truppe borboniche di Siracusa, a nome Antonio Lopez Sidari caporale da Reggio, Ettore Vitulli da Bari graduato caporale, Luigi Pellegrino graduato caporale da Salerno, Giuseppe Cappelletti caporale da Avellino, Francesco Tallarico graduato caporale da Ragliano. La pubblica gioja, gli abbracci fraterni li hanno accompagnati al limitare dell'aula del Comitato. Il Presidente interrogatili del motivo della diserzione, rispondevano che nati in Italia non potevano, nè doveano rimanere tra le file nemiche, e fuggivano per fraternizzare coi figli degni dell'Italia, pronti a sacrificare la vita per la libertà della Sicilia. Abjuravano quindi al vincolo militare borbonico, e giuravano per la causa nazionale con l'unanime grido *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi*.

Questo generoso esempio sarà, ne siamo certi, seguito da altri; e poichè la generosità deve con simile sentimento compensarsi, il Comitato è lieto di assicurare che i disertori regi saranno tutti ovunque rispettati, abbracciati come fratelli, ed ajutati restando fin dal momento della diserzione affidati alla protezione della Guardia Nazionale.

Noto 6 Giugno 1860.

Il Vice-Presidente
ANTONIO SOFIA

Il Segretario
ANTONINO BLANDINI

Noto, 6 giugno 1860.

Volantino a stampa del comitato di Noto con cui si riferisce della diserzione dalle truppe borboniche di cinque militari i quali, accolti con entusiasmo, hanno dichiarato la loro adesione alla causa nazionale, abiurando al vincolo militare borbonico e giurando con l'unanime grido: «Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi» (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Palermo li. Giugno 1860

Morgigno

Invitato dal Dittatore ad assumere il Governo del Distretto di Modica,
 noi fu grata la offerta, e con piacere ne accettai la missione, rendomi
 conto lo spirito dominante degli ottimi modicani, e di tutt'altre comuni
 ove passai parecchi anni della mia miglior vita. E sarei già in via
 se non fosse per un mio avversario alligato a ritardar di po-
 chi giorni la partenza: lo bene la loderei condotta dalle patrie
 di Lei, e come si è ora degna di ammirazione in favore alla Si-
 cilia, e all'Italia - Conosco quanti mali d'opere patrie malate
 in via pure tutte queste le famiglie Leva, e non certo di a-
 vere in Lei, e nei suoi, potentissimi bravi per miglior prospera-
 nel nostro scopo, che tanto sangue ha costato, e tanto danno al-
 la Sicilia non solo, ma ben pure ai granopi nostri fratelli
 di ultramare - Farsi sempre il meglio che può, mentre
 in conto di trovarmi costì per dieci giorni, e non sarà che
 un altro braccio per portare l'opera a compimento -
 Le archiviò alcune stampe, e fogli pochi la recda di pub-
 blica ragione - Farsi capire a tutti che oramai la vittoria
 è nostra, che la tirpe borbonica è definitivamente de-
 caduta - che la Sicilia è di già provincia della bella Ita-
 lia, e che l'Italia sarà una, libera, e potente -
 Mi adda con ogni riguardo -

Lei Lei, con Leva
 Morg. Ab. De Leva
 Modica

Questissimo cord.
 Pietro Crispo Spatafora

Lettera di Pietro Crispo Spatafora all'abate De Leva, con cui comunica di aver ac-
 cettato l'incarico di governatore del distretto di Modica, invitando a pubblicizzare
 la sconfitta dei Borboni e la vittoria della causa nazionale: l'Italia sarà una, libera
 e potente (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Palermo, 6 Giugno 1860.

Monsignore,

Invitato dal dittatore ad assumere il governo del distretto di Modica, cui fu girata la offerta, e con piacere ne accettai la missione, sendomi noto lo spirito dominante degli ottimi modicani e di tutt'altri comuni ove passai parecchi anni della mia miglior vita. E sarei già in via se circostanze peculiari non mi avessero obbligato a ritardar di pochi giorni la partenza. So bene la lodevole condotta della patria di Lei e come si è resa degna di ammirazione in fama alla Sicilia ed all'Italia. Conosco quanto zelo ed amor patrio racchiuda in seno tutta quanta la famiglia Leva, e son lieto di avere in Lei e nei suoi potentissimi bravi per rinserir [...] nel tanto scopo che tanto sangue ha costato e tanto danno alla Sicilia non solo, ma ben pure ai generosi nostri fratelli di oltremare. Facci sempre il meglio che può, mentre io conto di trovarmi costì fra dieci giorni e non sarò che un altro braccio per portar l'opera a compimento.

Le accludo alcune stampe e fogli perché le renda di pubblica ragione. Facci capire a tutti che oramai la vittoria è nostra, che la stirpe borbonica è definitivamente decaduta, che la Sicilia è di già provincia della bella Italia e che l'Italia sarà una, libera e potente.

Mi creda con ogni riguardo.

Di Lei Monsign. Abate Leva, Devotissimo serv. Pietro Crispo Spatafora.

Al Sig. presidente il Comitato della città di Modica

Signore

Con questo mio ufficio ho
avuto l'onore di ricevere la vostra
nobile lettera, e per la mia
parte ho fatto sapere al
giorno la piccola affezione
sotto gli auspici del Sig. di
Fabrizio.

Desidero io qui rinviare
ancora qualche giorno, dove ho
ad attendere la
lettera del Sig. di
Generale Garibaldi; non potrei
che accompagnare personalmente
la raccomandando alla sua bene-
volenza e protezione.

Darei attento a ciò che
l'arrivo della loro copia al
Fabrizio, il quale mi ha fatto
verificare la sua
giudicare i segni della mia

Lettera autografa di Salvatore Castiglia contenente indicazioni operative per il presidente del comitato di Modica (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Al signor presidente il comitato della città di Modica.

Signore, con questo mio ufficio le invio otto individui nostri connazionali, i quali son venuti meco in Pozzallo precedendo d'un giorno la piccola spedizione sotto gli ordini del signor Nicola Fabrizi. Dovendo io qui rimanere ancora qualche giorno, dove ho ad adempiere altra missione affidatami dal generale Garibaldi, non potendoli accompagnare personalmente, le raccomando la sua benignità e protezione. Dessi attenderanno costà l'arrivo dello loro capo signor Fabrizi, il quale mi lusingo si verificherà in giornata.

Gradisca i senzi della mia colla quale ho l'onore di dirmi

di lei devotissimo servo

Salvatore Castiglia.

Pozzallo, 6 giugno 1860.

Signor presidente,

di mezzo alle sentite dimostrazioni del vostro affetto al mio arrivo e de' miei compagni, io ho creduto mio primo dovere quello di manifestarvi la bella impressione che ne ho ricevuto e la memoria che saprò tenerne. E tuttocché né io, né i miei compagni, crediamo di averle personalmente meritate, abbiamo in esse ammirato il maggiore vostro zelo per la causa che ne ha spinti e per quella sospirata attuazione della reale unità del nostro paese, moralmente espressa nel novero de' giovani che mi hanno seguito e che vi ho presentato.

Non è a dire del dolore che io sento per essere ben tardi in mezzo a voi, ma questa tardanza è legata a caggioni contro le quali si è inutilmente lottato: tuttavia il nostro nemico è ancora fra noi, e noi speriamo con l'anima d'incontrarlo; che se assai presto, com'è il voto di tutti, avrà esso sgombrato questo terreno, noi vi assicuriamo di unire le nostre forze a quelle gloriose dell'isola, e seguirlo per tutto, rendendo in tal modo ai fratelli del continente la degna mercede di quanto hanno essi praticato per noi.

Compiacetevi di far gradire agli onorevoli membri di cotesto comitato, questi sensi della mia tenutezza e de' miei. Assicuratevi, in ricambio del vostro, e finché avrò vita, del mio affetto.

N. Fabrizi

Giuseppe di Modica, segretario del comitato
 1° Il comitato del comitato di Modica in seduta straordinaria
 rappresentando il suo popolo di benedizionale salute
 in questa sede oggi è stato nella stessa a prima convocazione
 proclamato il giorno di martedì caduto Maggio all'invito
 giacinto della tricolore bandiera sul suo capo lungo dieci
 uomini del proprio e dei vicini Distretti. In tal occasione
 il suo assemblea alla generale di Modica nel giorno 7° Stato
 e Vittorio Emanuele una solenne benedizione la Ditta
 tenne del generale Garibaldi. Si determinò nuovamente
 oggi che il giorno dell'invito (Stato) si inviti che militi
 (con) sia dimostrata nella propria del generale Giuseppe
 Garibaldi generale rappresentando nella tricolore bandiera
 col titolo di "protetto di Dittatore di Sicilia" in nome di Stato
 sia benedizionale. Secondo l'occasione di Stato
 per capi in seguito la legge in vista del quale la Sicilia
 è stata ad una rivoluzione garantita dal Dittatore
 rappresentando nell'assemblea nazionale Italiana.
 2° Il Comitato suddetto
 Considerando che il suo popolo ha sofferto questa
 popolo del suo rappresentante di aspo ed in
 que, dall'attuale governo, e per paragrafo
 tributo e un'arroganza offesa. Si è deciso
 del soddisfacimento, e per soprano. Oggi, ed avere
 del alleggerimento, e per paragrafo del primo
 loro superiori a quelli dei Massi e dei S. M.
 e per disporre e non obbligo di questi
 e per garanzia la prima cosa per che Stato
 le provviste e posti nel divertimento e per

Verbale della seduta straordinaria del comitato di Modica in cui, ribadendo l'annessione al governo di Vittorio Emanuele e del generale Garibaldi, si determinano importanti migliorie per la dogana di Pozzallo ai fini delle comunicazioni con Malta (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Modica, giugno 1860.

1. Riunitosi il comitato di Modica in seduta straordinaria, rappresentando il suo popolo di trentaseimila abitanti e ripetendo oggi il voto dello stesso a piena unanimità, proclamato il giorno diciassette caduto maggio con l'innalzamento della tricolore bandiera nel suo capoluogo e nei comuni del proprio e dei vicini distretti e con lo spingere i suoi armati alla generale difesa col grido d'Italia e Vittorio Emmanuele non solo, ma ben anco la dittatura del generale Garibaldi, determina nuovamente oggi che il governo dell'intera isola si' civile che militare sia concentrato nella persona del generale Giuseppe Garibaldi, generoso propugnatore della siciliana libertà col titolo e i poteri di dittatore di Sicilia in nome di Vittorio Emmanuele Secondo re costituzionale d'Italia, per così conseguire lo scopo in vista del quale la Sicilia è sollevata ad una rivoluzione garantita dal dritto più sacrosanto dell'unione nazionale italiana.

2. Il comitato suddetto,

considerando tutto ciò che ha sofferto questo popolo da lui rappresentato d'aspro ed indegno dal caduto governo e per gravanza di tribbuti e mancanza assoluta di mezzi onde soddisfarli e per sopruso, orgoglio ed avana di magistrati, e per proscrizioni le più barbare superiori a quelle dei Mari e dei Silla e per disprezzo e non esecuzione d'ogni legge e per ignoranza la più estesa perché bistrattate, proscritte e poste in dimenticanza, i pochi uomini [...] indegni innalzati a posti più luminosi e lucrativi,

considerando che il popolo siciliano fa bella parte della gran famiglia italiana e conoscendo essere suo debito il concorrere con tutti i mezzi a cercare l'unità della nazione, dichiara ad esempio dell'Emilia e della Toscana la sua solenne annessione al regno costituzionale dell'augusto re italiano Vittorio Emmanuele II.

3. Il comitato generale in continuazione di quanto si è occupato per riguardo alla finanza ramo dogane, a mozione del comizio sig. don Francesco Blandini, determina che attesa la importanza dell'attuale necessità delle comunicazioni politiche e commerciali tra Malta e questa parte della Sicilia,

tenuto presente che queste comunicazioni per mezzo della marineria di Pozzallo e nel seno di mare di detto comune hanno reso nell'attualità dei servizi importanti e possono renderne ancora non solo nelle urgenze presenti ma in ogni termine, a voti unanimi che la piccola dogana di Pozzallo sia elevata a dogana di prima classe, colla libertà d'importazione ed asportazione, che secondo i regolamenti in vigore godono gli approdi di 1^a classe.

La superiore disposizione sarà prontamente attuabile, autorizzata dalla necessità impellente [...].

E perché sia soddisfatta nel suo tutto la mozione del sig. Blandini, il comitato nomina dal suo seno una commissione composta di quattro individui cioè: signor don Carlo Papa, don Giorgio Tantillo, don Benedetto Forestieri e don Innocenzo Fronte perché i detti signori si occupino di un progetto doganale presentato da esso signor Blandini.

Fatto e chiuso oggi il di come sopra.



Italia e Vittorio Emmanuele

GIUSEPPE GARIBALDI, Comandante in capo le forze
nazionali in Sicilia,

In virtù dei poteri a lui conferiti;

DECRETA :

Art. 1. I figli dei morti in difesa della causa nazionale sono adottati dalla patria.

Saranno educati, e nutriti a spese dello Stato; se donne fino agli anni sedici, se uomini sino agli anni diciassette.

Giunte le donne agli anni sedici avranno una dote conveniente alla loro origine, da conseguirla tostocchè prenderanno marito. Gli uomini agli anni diciassette non saranno più a carico dello Stato; agli anni ventuno avranno un capitale pure conveniente alla loro origine.

Art. 2. Le vedove de' morti in difesa della causa nazionale avranno una pensione conveniente al loro stato. La pensione durerà sinchè si manterranno in vedovanza.

La stessa pensione è accordata alle vedove de' tredici individui che subirono la fucilazione nel giorno 14 aprile 1860.

I loro figli vanno compresi nella disposizione dell'antecedente articolo.

Art. 3. Tutti coloro che per causa di ferite riportate, battendosi in difesa della patria e della causa nazionale, resteranno storpi, o mutilati o inabili al lavoro, cui prima erano addetti, saranno raccolti in apposito Ospizio, e mantenuti dallo Stato.

Art. 4. Il Segretario di Stato dello Interno è incaricato per l'esecuzione del presente decreto.

Palermo 6 giugno 1860.

Il Dittatore

G. GARIBALDI

*Il Segretario di Stato
dell'Interno*

F. CRISPI

Stamperia Carini e Mei

Palermo, 6 giugno 1860.

Manifesto a stampa recante decreto del dittatore Giuseppe Garibaldi contenente le misure poste in essere in favore di orfani, vedove, mutilati e invalidi di guerra (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

CITTADINI FRATELLI

Ispirati alla fede che tutto può; nutriti di speranza e di amore nella Italia una, il giorno appunto del Cristo risorto, spingemmo il primo passo alla generosa riscossa — Oltre non procedemmo, e fu senno e prudenza, che non preparate per l'ora le volontà tutte e le forze, sarebbe stato un rimescolamento non ordinato nè durativo, doloroso forse, e lagrimato — Pure non andò perduto quel passo: lo stampammo come segno di preparazione; valse altrove come il grido di *al l'Erta* — spianò la via al 16 maggio.

E all'alba del 16 maggio sapevoli appena del gran fatto compiuto al Lilibeo, ripigliammo più arditi e sicuri quel passo, senz'altro appoggio che la fede alla santità del dritto; nel sentimento unanime della Sicilia, nella certa fiducia dell'eco della provincia — *Lo ripigliammo plaudenti nello slancio de' venuti fratelli stringentici forte alla santa Bandiera: lo ripigliammo per non lasciarlo mai più* — Così vendicati a libertà cittadina, ci rigenerammo esultanti di gioia, a' trionfi dell'italiana unità, alle glorie immortali del **RE VITTORIO EMMANUELE II.**

Gelosi dell'ordine, e a sicurezza delle persone, e delle proprietà, liberi e di un volere comune, deste a noi cittadini fratelli nei giorni della insurrezione, il provvisorio governo delle cose.

Con fede e coscienza dirigemmo, operammo; comunicato come da centro, e perchè primi sopra tutti all'esempio a' paesi della nostra, e delle finitime province il moto insurrezionale, demmo nome, incitamenti, consigli, non declinati d'impegno e di cure pel sostentamento dell'apostolato rivoluzionario — Qui fra noi costituimmo le armi; rafforzammo nella concordia degli animi e dei talenti lo spirito della rigenerazione; provvedemmo a che i pochi tristi non conturbassero il bell'ordine delle idee e dei fatti; a che non mancasse ai bracciali il lavoro, ed il pane con

quello — Inalterata la tranquillità cittadina, sicuri i transiti delle campagne; non lamentata una ladra violenza, non una omicida, fin la morale con provvide cure raffinata, sorretta.

Se non che, fu momento supremo reagire con coraggio civile a idee di sangue e di vendetta — fu momento supremo lottare con animo civile contro insidiose lusinghe d'indipendenza siciliana; voce fatale che suona reazione borbonica o peggio — Ma in questa lotta vincemmo; e sentiamo la gioia di aver servito se non altro per questo soltanto condegnamente la patria.

Ed ora che la nostra missione è compiuta; surrogati nel potere dal benemerito cittadino Sig. Giuseppe di Lorenzo Borgia Governatore del Distretto, nel dichiararcene sciolti v'indirizziamo il saluto fraterno — Graditelo nella interezza dello affetto e ritenete compendiato in esso la grata riconoscenza per la fiducia che in Noi riponeste, e l'ammirazione sincera ai modi, onde nei supremi momenti della transizione sapeste mostrarvi non indegni figli d'Italia — Gradite medesimamente l'amico ricordo a seguir così sempre la via dell'onore sotto gli avventurati auspicj dell'ottimo Re Galantuomo e della libertà Italiana. Noi dunque vi salutiamo colla nota parola

Viva l'Italia. Viva VITTORIO EMMANUELE. Viva GARIBOLDI nostro egregio concittadino.

Noto 7 Giugno 1860.

Il Vice-Presidente

ANTONIO SCIFIA

Componenti

Gaetano Mastrogianni Tasca	Salvatore Coffa
Ottaviano di Lorenzo	Felice Valvo
Giuseppe Melodia	Luigi Perricone
Marchese Cannicaro	Michele Carnevale
Marchese Santalano	Antonino Bonfanti
Corrado Bonfanti	
Teodoro Dejan	<i>Il Segretario</i>
Mariano Sgadari	Antonio Blandini

Noto, 7 giugno 1860.

Cittadini fratelli. Manifesto a stampa del comitato di Noto in cui, ricordando i primi passi mossi dal comitato verso la generosa riscossa, si ringraziano i cittadini per la fiducia mostrata (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Palermo 1 giugno 1860
 Signore Presidente

Scrisi all'ora 1. p.m. giunse il
 corriere da Siracusa, talora di
 due indirizzi di questo Comitato: uno
 per l'On. del Ab. Ruggiero Settimo, l'altro
 per il Generale Garibaldi. In per-
 te di queste novelle incanto consegnando
 detto mio patrio di affetto e con tutto
 lo mio premura di inviare il primo in
 Sicilia, ed il secondo al Generale
 affrettai a recarmi al Palazzo Senatorio
 per presentargli il secondo al Generale
 Garibaldi. - Sui mio fedel annunzio
 come rappresentante della città di Sir-
 acusa, ed immediatamente vi fu ac-
 cuspo. Egli era a pranzo con suo figlio,
 il ministro di Stato Crispien e il capitano
 suoi predi. Ad ogni modo stando
 innanzi a gli dissi le seguenti parole:
 « Signore Generale, e Modica, la popolazione

Al Signore abbe.
 Giuseppe De Leva Gravina
 Presidente del Comitato di
 Modica

Lettera manoscritta per il presidente del comitato di Modica Giuseppe De Leva,
 contenente il resoconto della consegna di due indirizzi a Ruggero Settimo e a Ga-
 ribaldi (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Palermo, 7 giugno 1860.

Signor presidente, ieri all'ora 1 p.m. giunse il corriere da lei speditomi, latore di due indirizzi di cotesto comitato: uno per l'eroe del '48 Ruggiero Settimo, l'altro per il generale Garibaldi. Superbo di questo novello incarico conferitomi dalla mia patria di affetto userò tutta la mia premura di inviare il primo in Malta, ove trovai il Settimo, come mi affrettai a recarmi al Palazzo Pretorio per presentare il secondo al generale Garibaldi. Ivi mi feci annunziare come rappresentante della città di Modica ed immediatamente vi fui ammesso. Egli era a pranzo con suo figlio, il ministro di Stato Crispi e i capi dei suoi gradi. Si alza e mi stende la mano. Io gli dirigo le seguenti parole: «Signor generale, Modica, la popolosa Modica, la quarta città di Sicilia, che si è sempre distinta in tutte le fasi della patria libertà, appena seppe la vostra portentosa entrata a Palermo innalzò giubilante la tricolore bandiera, costituì il suo comitato, e il primo atto del comitato è un indirizzo di omaggio al generale Garibaldi. Lo indirizzo è questo, vi prego di gradirlo».

«Bene la brava Modica, ei mi rispose, ringraziatemi a nome mio il comitato».

Gli dissi che andavo a pubblicare lo indirizzo per le stampe ed egli l'approvò. Finalmente mentre quest'uomo straordinario, l'uomo di altri tempi, dei tempi biblici, assaggiava una frittella di fave, essendomi stato offerto un bicchiere feci un brindisi a nome di Modica al generale Garibaldi ed alla Italia libera. Adempiuto così il mio incarico non mi resta che ringraziar Lei, ed uno per uno i miei simpatici amici, i componenti cotesto comitato per avermi adibito in sì solenne occasione.

Non è questo certamente il momento di far molto dello estermio delle fabbriche, delle sostanze, delle vite della bella città di Palermo. Il più efferato bombardamento di tre interi giorni e tre notti, di cui non prestano simile esempio le storie e le ricordanze, farà fremere i posterì di orrore e ha scritto per cancellare per sempre dalla lista degli uomini l'iniqua razza borbonica. Ma non è fuor di luogo il manifestare a lei e a cotesto comitato la mia convinzione che mentre tutta Italia non solo, ma l'Inghilterra e la Francia, si commove e si affretta ad inviare contribuzioni a Palermo, non già per riparare i disastri sofferti, il che sarebbe un impossibile, ma per soccorrere gli indigenti campati appena da diffatti disastri, Modica, la generosa Modica, non sarà l'ultima a distinguersi in tanta gara di contribuzioni.

Le rimetto n°150 stampe dello indirizzo. L'incaricato.

Dal Comitato di Comiso.

Comiso 18. Giugno 1860.

Egretto.

Cittadino Presidente

E' interesse D'ogni Comune della
Sicilia di dare pronta esecu-
zione ai Decreti emanati dal Di-
tatore Generale Garibaldi, e
di esser in cognizione di tutte
le disposizioni che partano da
quel nostro Governo.

E' dal pari indispensabile che
tutto quanto debba mettervi in
esecuzione dovrà esser per il
Canale dell'Autorità Costitu-
ta in Comitato, sotto questa
veduta ho pregio non rifiu-
rare Carte ufficiali, se non
alla mia direzione, e di questo
Comitato, come pure tenerci
informati di tutte le di-
sposizioni Governative d'una
giura, nonché notizie rela-

Al Signor
Presidente del Comitato
di
Modica

Lettera manoscritta per il presidente del comitato di Modica, con cui il presiden-
te di Comiso richiede collaborazione reciproca, in assoluta discrezione (AS RG,
Archivio De Leva, b. 5/5)

Comiso, li 8 giugno 1860.

Cittadino presidente, è interesse d'ogni comune della Sicilia di dare pronta esecuzione ai decreti emanati dal dittatore generale Garibaldi e di essere a cognizione di tutte le disposizioni che partano da quel nostro governo.

È dal pari indispensabile che tutto quanto debba mettersi in esecuzione dovrà essere per il canale dell'autorità costituita in comitato; sotto queste vedute la priego non rilasciare carte ufficiali, se non alla mia direzione, o di questo comitato; come pure tenerci informati di tutte le disposizioni governative di massima, nonché notizie relative alla causa comune con apposite staffette a nostre spese.

Il presidente Clemente Ferreri.

COMITATO DI GUERRA

DI

MODICA

Num.

Oggetto

Modica li 7 giugno 1940

Vignone

Con la data d'oggi stespe viene dal
Sop. Fabrizio il seguente ufficio
" Sop. di Guardia Dipendente del bo.
" Comitato di Guerra in Modica
" Mi viene sottintendere alla di lei an.
" lettera che trovandosi nella necessità
" di condurre un carico di generi di guerra
" in via Padriale a Modica, tutto il carico
" dell'autorità locale per opere provv.
" detto di viaggi di trasporto, con la di
" una posta adeguata al carico per la via
" propria dell'anzidetta consiglio.
" Escludendo il contributo dei trasporti
" volo, che il carico dei viaggi proprii o
" di A. M. (armi) e di M. (vittorie) e
" sono =
" Sarà compiacente quindi provvedere

Lettera manoscritta indirizzata al presidente del comitato di Modica, con cui si riportano le richieste di Nicola Fabrizio relative all'approvvigionamento di generi di guerra (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Modica, li 9 giugno 1860.

Signore, con la data d'oggi stesso ricevo dal signor Fabrizi il seguente ufficio.

Signor F. Giardina presidente del comitato di guerra in Modica, mi onoro sottomettere alla di lei autorità che trovandomi nella necessità di condurre un convoglio di generi di guerra da Pozzallo a Noto sento il bisogno dell'autorità locale per essere provveduto di mezzi di trasporto non che di una scorta adeguata all'uopo per la garanzia dell'anzidetto convoglio. Calcolando il materiale da trasportarsi, vedo che il bisogno dei mezzi sarebbe o di n. 24 carri o di 44 vetture da soma. Sarà compiacente quindi provvedere al bisogno disponendo che i trasporti si recassero in Pozzallo nel corso del giorno di domani.

N. Fabrizi.

L'ho comunicato quindi a lei perché desse le opportune disposizioni.

Il presidente Francesco Giardina.

ORDINE DEL GIORNO

Comando Generale dei Cacciatori dell'Etna, e delle Guerriglie Siciliane

SOLDATI DELLA PATRIA

La missione più solenne ci chiama oggi nell'interno dell'Isola per compiere una parte vitale alla nostra rigenerazione, l'avviamento morale del popolo, che dietro una secolare corruzione governativa è necessario si dia dai sinceri patrioti al paese. Abbiamo noi prove lucenti che le masse nostre alla voce delle persone conosciute, probe, ed encicliche seguono non solo, ma adorano la patria disciplina, e maledicono i poeli che trando profitto dai momenti straordinari in cui distruggesi un governo infame per ercarsene uno Nazionale, e paterno, tuttar tentano l'ordine pubblico con private vendette, o simili errori.

Alla testa delle nostre armi sta la virtù sociale—e noi Soldati della patria corriamo solleciti col medesimo ardore, col quale combattiamo il tiranno e lo straniero, ad assistere il riordinamento governamentale, e la direzione morale delle masse.

Il prode Dittatore Generale GIUSEPPE

GARIBALDI mi ha affidato i pieni poteri per conseguire lo scopo:—ed io coll'aiuto della mie vecchie guerriglie, alla cui testa è il prode Sacerdote Agostino Rotolo, colle Guide a Cavallo ed a piedi del nostro Stato Maggiore (giornai appartenenti a distinte famiglie della Stato, che con entusiasmo e patria sbragazione mi seguono), col mio antico e valoroso compagno, cavaliere Vincenzo Fuxa, ed altri prodi figli della patria, sono lieto di poter compiere in pochi giorni questa sacra missione, nel mentre i nostri eroici fratelli del continente compiono l'organizzazione formidabile del nostro Esercito, che distruggere deve sino alla radice la tirannia borbonica, e liberamente far attuare l'annessione al Governo Costituzionale di VITTORIO EMMANUELE II; Annessione voluta da ogni cuore Siciliano,

Viva l'Italia, viva VITTORIO EMMANUELE II.—Viva la Dittatura del Generale GIUSEPPE GARIBALDI,

G. LA MASA

Misilmeri 11 giugno 1860.

Stamperia Caronna.

Misilmeri, 11 giugno 1860.

Manifesto a stampa di Giuseppe La Masa per il comando generale dei Cacciatori dell'Etna e delle Guerriglie Siciliane, contenente ordine del giorno di indirizzo programmatico



ALLE SQUADRE CITTADINE

A voi-robusti e coraggiosi figli del campo—io dico una parola di gratitudine in nome della patria Italiana—Voi che tanto contribuiste alla liberazione di questa terra—Voi che conservaste il fuoco sacro della libertà sulle vette dei nostri monti—affrontando in pochi e male armati—le numerose ed agguerrite falangi dei dominatori.

Voi potete tornare oggi alle vostre capanne colla fronte alta, colla coscienza d'aver adempito ad una opera grande! Come sarà affettuoso l'amplesso delle vostre donne inorgoglite di possedervi accogliendovi festose nei focolari vostri!—e voi conterete superbi ai vostri figli i perigli trascorsi nelle battaglie per la santa causa dell'Italia.

I vostri campi, non più calpestati dal mercenario, vi sembreranno più belli, più ridenti—Io vi seguirò col cuore nel tripudio delle vostre messi, delle vostre vendemmie—e nel giorno in cui la fortuna mi porgerà l'occasione di stringere ancora le vostre destre incallite—sia per narrare delle nostre vittorie—o per debellare nuovi nemici della patria—Voi avrete stretta la mano di un fratello

G. GARIBALDI

Palermo li 13 giugno 1860.

Stamperia Caronna.

Palermo, 13 giugno 1860.

Manifesto a stampa con cui Giuseppe Garibaldi incita i soldati a compiere l'ultimo sforzo per portare a termine il processo di unificazione nazionale (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)



Al Clero Siciliano

Negl'imperiosi bisogni della patria redenta, sublime è la missione de' ministri del santuario, che son le sentinelle del popolo. La parola di Dio, parola di verità, divenghi oggi nella loro bocca una spada affilata, a difesa della libertà acquistata a prezzo di sudori, di sangue e di sacrificj infiniti.

La patria ha bisogno di soldati che tutelino l'ordine e la proprietà nel paese, che rispingano dalle belle contrade dell'isola ogni nimico che ancor vi rimane o torni a minacciarle. Senza un esercito poderoso, senza soldati in armi, questa terra di valorosi potrebbe tornar da capo sotto al giogo dell'infame servitù ch'abbiamo scosso da noi.

Che tutti adunque corrano alle armi; che ogni giovine siciliano entri nelle file dell'esercito; se non vuol essere indegno del nome che porta, e della terra ove nacque. Il Governo del Dittatore gli ha chiamati alle armi, ed ordinata una coscrizione; alla quale desidera che i sacerdoti iunanimino con la predicazione il popolo; il quale per astuzia del vecchio governo, pauroso d'aver soldati siciliani, non ne ha ancor l'uso: desidera che i padri e le madri non ne spaventino per mal intesa tenerezza i figliuoli. — Gli faccian soldati, se non li vogliono schiavi. — E 'l nemico, che ci sentirà tutti in armi, presti a correre dovunque strignerà il bisogno, temerà d'appressarsi a' nostri lidi, e tremerà alla vista della nostra bandiera.

Il Segretario di stato per l'istruzione pubblica e 'l culto

GREGORIO UGDULENA

Volantino a stampa con cui il segretario di Stato per l'istruzione pubblica e il culto, Gregorio Ugdulena, invita il clero siciliano a sensibilizzare i giovani a partecipare attivamente alle operazioni militari (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GIUSEPPE GARIBALDI *Comandante in capo le forze Nazionali in Sicilia,*

In virtù de' poteri a lui conferiti,

Considerando che un popolo libero deve distruggere qualunque usanza derivante dal passato servaggio.

DECRETA :

Art. 1. — È abolito il titolo di Eccellenza per chicchessia.

Art. 2. — Non si ammette il baciamento da uomo ad altro uomo.

Art. 3. — Il Segretario di Stato dell' Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Palermo, 13 giugno 1860.

Il Dittatore

Firmato — **G. GARIBALDI.**

Il Segretario di Stato per l'Interno

Firmato — **FRANCESCO CRISPI**

Per copia conforme

Il Segretario di Stato
F. CRISPI.

Tipografia di Francesco Giliberti.

Palermo, 13 giugno 1860.

Manifesto a stampa recante decreto del dittatore Giuseppe Garibaldi di abolizione del titolo di "Eccellenza" e dell'usanza del baciamento maschile

SEGRETERIA DI STATO
DI
GUERRA E MARINA

16.

Oggetto

Palermo 13 Giugno 1860

Gentilissimo Signore

Sento con dispiacere quanto è occorso in cotesta
per la presunta, che non si vuole, del Cav. Palermo
il quale alla fine sembra d'aver ripiegato recan-
dosi in Sicili, per cui si è fatto bene nel dirigere
circolare pel Distretto alle autorità onde attin-
gere qualunque di lui operazioni che possa fare
in danno della causa della Sicilia.

Al tal uopo posso dirvi che il p. Dittatore Garri-
baldi ha già nominato in cotesta il Governatore
in persona del Dr. D. Pietro Grippo e di conseguenza
nulla occorre perchè da qui si diano disposizioni
sull' oggetto, essendo costui d'altronde stato inve-
stito di tutti i poteri che a tanta autorità
va annessa. Gradite i miei complimenti e
con vera stima credetemi

Suo seruo amico

Dr. Giuseppe De Leva Gravina
Udienza

S. Castiglia.

Lettera di Salvatore Castiglia a Giuseppe De Leva Gravina (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Palermo, 13 Giugno 1860.

Gentilissimo Signore,

Sento con dispiacere quanto è occorso in cotesta per la presenza, che non si vuole, del cav. Palermo il quale alla fine sembra d'aver ripiegato recandosi in Scicli, per cui si è fatto bene nel dirigere circolare pel distretto alle autorità onde attingere qualunque di lui operazione che possa fare in danno della causa della Sicilia.

A tal uopo posso dirvi che il dittatore Garibaldi ha di già nominato in cotesta il governatore in persona del dr. don Pietro Crispo e di conseguenza nulla occorre perché da qui si diano disposizioni sull'oggetto, essendo costui d'altronde stato investito di tutti i poteri che a tanta autorità va annessa. Gradite i miei complimenti e con vera stima credetemi. Suo servo devoto S. Castiglia.

DISCORSO DI VITTOR HUGO

IN ONORE DI GARIBALDI
E DELLA INDIPENDENZA ITALIANA

Tutta Europa, da un capo all'altro ha echeggiato il famoso discorso tenuto in Jersey da Vittor Hugo, in omaggio del Generale Garibaldi per la causa dell'Indipendenza Italiana propugnata da lui coi prodigi di Marsala e di Palermo. Il Governatore di Noto Giuseppe di Lorenzo Borgia si affrettava a riprodurlo tale quale è pervenuto da Malta, a testimonianza di onore verso l'oratore poeta della libertà, e di venerazione per l'Eroe Dittatore e de' Siciliani.

« Accorro alla vostra chiamata. Dovunque sta alzata una tribuna per la libertà e domanda di me, io vi giungo — è il mio istituto — e dico la verità è il mio dovere. »

« La verità eccovela: Egli è che siamo a tempi in cui a nessuno è permesso starsi indifferente ai fatti che si vanno compiendo; egli è che l'augusta opera della universale liberazione oggi cominciata, a mestieri dello sforzo di tutti, del concorso di tutti, del colpo di mano di tutti; egli è che non una sola orecchia, dee rimangersi chiusa, non un solo cuore deve tacersi; egli è che laddove si innalza il grido di tutti i popoli, debbe esservi un eco nelle viscere di ogni uomo; egli è che colui il quale non ha che una pietra deve lanciairla contro ai tiranni. »

« Operino gli uni e gli altri, parlino, lavorino tutti! Si tutti alla manovra. soffia il vento. Che lo incoraggiamento pubblico agli eroi sia la gioia delle anime! Che le moltitudini per entusiasmo si facciano rosse come fornaci! Che chi non combatte colla spada combatta col pensiero! Che non una intelligenza rimanga neutra, non uno spirito resti ozioso! Che i combattenti si sappiano osservati, amati, appoggiati! Che d'attorno a questo valoroso che sta ritto in Palermo siavi un fuoco su tutte le montagne di Sicilia, ed una fiamma su tutte le alture di Europa! »

« Ho detto la parola: I tiranni, ho forse esagerato? Ho forse calunniato il governo napolitano? Bando alle parole. Ecco dei fatti: »

« Prestatemi attenzione. Questa è storia viva, si potrebbe dirlo storia che sanguina. »

« Il regno di Napoli — quello di cui ora ci occupiamo — non ha che una istituzione, la polizia. »

Ogni distretto ha la sua commissione per la bastonatura.

« Due birri, Ajossa e Maniscalco, regnano sopra il re; Ajossa bastona Napoli; Maniscalco bastona la Sicilia. Ma il bastone non è che il mezzo uro; questo governo ha per soprappiù i procedimenti della inquisizione; la tortura. Sì la tortura. Ascoltate: »

« Un birro, Bruno, lega gli accusati colla testa fra le gambe fino a che abbiano confessato. Un altro birro, Pontillo, li fa sedere su di una grata, sotto la quale si mette il fuoco: questa si chiama la poltrona ardente. Un altro birro Luigi Maniscalco, parente del birro capo, ha inventato uno strumento: vi si introduce un braccio o una gamba, si gira un dado ed il membro ne è frantumato; questa si chiama la Macchina Angelica. »

« Un altro sospende per le braccia a due anella fitte nel muro un uomo, lo sospende pei piedi all'altro muro di fronte: fatto questo, salta sull'uomo, e lo disloca. Sonovi manichini che schiacciano le dita delle mani, vi ha la cuffia del silenzio, cerchio di ferro che per mezzo di una vite fa sortire e pressochè schizzare gli occhi. »

« Taluno è fuggito; un uomo, Casimiro Arsimano è fuggito! i suoi figli, le sue figlie vennero presi ed in suo luogo seduti sulla poltrona ardente. »

« Il Capo Zafarana confina con una spiaggia deserta, su questa spiaggia i birri portano dei sacchi; dentro ai sacchi vi sono degli uomini, si tuffa il sacco sott'acqua e si tiene immerso fino a che più non muove, allora si tira su e si dice all'essere che vi sta dentro: « Confessa! » Se rifiuta, si rituffa. Giovanni Vienna da Messina è morto in tal maniera. A Monreale un vecchio e la sua figlia erano sospetti di patriottismo; il vecchio è morto sotto il bastone; la sua figlia che era incinta fu spogliata a nudo e poi è morta sotto le bastonate. Signori, è un giovinotto di venti anni che fa queste cose. Questo giovinotto ha nome Francesco II. Questi fatti avvengono nel paese di Tiberia. »

« È impossibile? È autentico. La data? 1860. l'anno in cui siamo. Aggiungete a questo i fatti di »

Manifesto a stampa del 14 giugno 1860 contenente un discorso di Victor Hugo in onore di Garibaldi e dell'indipendenza italiana (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GIUSEPPE GARIBALDI Comandante in capo le forze
Nazionali in Sicilia.

In virtù de' poteri a lui conferiti;

Considerando che tra le provincie Italiane già riunite e che vanno a riunirsi in unica nazione sotto lo scettro del magnanimo Re Vittorio Emmanuele, debbano sparire quelle mutue barriere alzate nei tempi della comune servitù, e delle passate divisioni politiche;

DECRETA :

Art. 1. È consagrato il principio di una piena libertà di navigazione e di commercio in tutti i porti e rade della Sicilia per le provenienze ed i prodotti dei dominj Italiani raccolti sotto il Governo di S. M. il Re Vittorio Emmanuele.

Art. 2. Il Segretario di Stato per gli affari esteri ed il Commercio, ed il Segretario di Stato delle Finanze, sono incaricati di formulare di accordo un regolamento per la esecuzione del presente Decreto.

Palermo 17 giugno 1860.

Il Segretario di Stato per gli affari Esteri
ed il Commercio

Firmato—**BARONE PISANI**

IL DITTATORE

Firmato—**G. GARIBALDI**

Per copia conforme
Il Segretario di Stato

Firmato — **F. CRISPI**

STAMPERIA CARINI E MELI

Palermo, 17 giugno 1860.

Manifesto a stampa recante decreto del dittatore Giuseppe Garibaldi relativo alla libertà di navigazione e commercio tra i porti siciliani e quelli del continente (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

Messina 19 Giugno

Mercoledì il vapore Lepi arrivò da Napoli con notizia
che un bastimento Americano rimorchiato da un
vapore Lardo avendo a bordo 1400 giovani arma-
ti Inglesi, Francesi ed Italiani fu preda nel
golfo di Salerno da una fregata napoletana.

Il vapore Amalfi arrivò in Messina con
500 schiavi e conferma; ma dice che tutt'i
giovani predaati saranno proposti in buona
regola per l'Italia, e prima erano assai pochi
in alto mare le distinte Americane hanno
fatto dimostrazioni per averli liberi.

Corso voce che la flotta Siciliana di
vapori è arrivata in Palermo, ma non è
delle 30 fregate e battenti flottanti.

Altri dicono che è porzione di una flotta
Lardo, ed il Comitato ha compreso con piacere
come segno certo di affetto tra l'America e
Napoli. Garibaldi ha già organizzata armata
regolare di 1000 uomini. La flotta marcia
per Messina per via di Catania. Des-
ci per Messina per Catania.

Lettere spiegarono che l'Italia vivrà con dignità
l'ordine della loro da 17 a 20 anni.

Alfano dei Rivoli con ordine del giorno condan-
na tutti quelli che daranno asilo a' disertori alla

Lettera manoscritta per il presidente del comitato di Modica in cui vengono de-
scritti gli arrivi e i movimenti delle flotte italiane verso le coste siciliane (AS RG,
Archivio De Leva, b. 5/5)

Messina, 19 giugno 1860.

Mercordì il vapore Capri arrivò da Napoli con notizia che un bastimento americano rimorchiato da un vapore sardo, avendo a bordo 1400 giovani armati inglesi, francesi ed italiani fu predato nel golfo di Salerno da una fregata napolitana. Il vapore Amalfi arrivò in Messina con 500 soldati e conferma; ma dice che tutt'i giovani predati avevano passaporti in buona regola per Malta e siccome erano arrestati in alto mare le autorità americane hanno fatto dimostrazioni per averli liberi. Corre voce che la flotta siciliana di 4 vapori è arrivata in Palermo, ma non è detto se sono fregate o batterie flottanti. Altri dicono che è porzione di una flotta sarda, ed il comitato la considera con piacere come segno certo di ostilità tra Sardegna e Napoli. Garibaldi ha già organizzato armata regolare di 1000 uomini. La Masa marcia sopra Messina per via di Caltanissetta. Orsini per istrada per Catania.

Lettere assicurano che Sicilia riceve con dispiacere l'ordine della leva da 17 a 30 anni.

Afan de Rivera con ordine del giorno condanna tutti quelli che daranno asilo a' disertori alla Corte Marziale.

Ogni giorno disertano ufficiali, soldati e lancieri con tutt'i loro cavalli.



Italia e Vittorio Emmanuele

GIUSEPPE GARIBALDI, Comandante in capo le forze
nazionali in Sicilia,

In virtù dei poteri a lui conferiti;

DECRETA :

Art. 1. I figli dei morti in difesa della causa nazionale sono adottati dalla patria.

Saranno educati, e nutriti a spese dello Stato; se donne fino agli anni sedici, se uomini sino agli anni diciassette.

Giunte le donne agli anni sedici avranno una dote conveniente alla loro origine, da conseguirla tostochè prenderanno marito. Gli uomini agli anni diciassette non saranno più a carico dello Stato; agli anni ventuno avranno un capitale pure conveniente alla loro origine.

Art. 2. Le vedove de' morti in difesa della causa nazionale avranno una pensione conveniente al loro stato. La pensione durerà sinchè si manterranno in vedovanza.

La stessa pensione è accordata alle vedove de' tredici individui che subirono la fucilazione nel giorno 14 aprile 1860.

I loro figli vanno compresi nella disposizione dell'antecedente articolo.

Art. 3. Tutti coloro che per causa di ferite riportate, battendosi in difesa della patria e della causa nazionale, resteranno storpi, o mutilati o inabili al lavoro, cui prima erano addetti, saranno raccolti in apposito Ospizio, e mantenuti dallo Stato.

Art. 4. Il Segretario di Stato dello Interno è incaricato per l'esecuzione del presente decreto.

Palermo 6 giugno 1860.

In Dittatura

G. GARIBALDI

*Il Segretario di Stato
dell'Interno*

F. CRISPI

Stamperia Carini e Meti

Palermo, 22 giugno 1860.

Manifesto a stampa recante decreto del dittatore Garibaldi relativo alle nomine dei pubblici ufficiali in Sicilia (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

Modica, 24 giugno 1860.

Signor governatore di questo nobile comitato, e suo popolo modicano.

Questo rispettabile pubblico, non lascia di esternare all'E.S. il gran giubilo e piacere goduto nella scelta di governatore fatta sulla di lei persona dall'eccellentissimo generale signor Gheribaldi [sic]. È necessità ora che di altro coronato di questo titolo facesse giustizia, giustizia da tant'anni oppressa e rimasta invendicata per soddisfare i torti ricevuti la sua famiglia, l'attuale comitato, i loro autori, ed il pubblico modicano dalle tre famiglie Trombadori.

Costa in fatto che le dette famiglie, nati dal fango, sono giunti al colmo di tante ricchezze a di avere illustri impieghi, dominatori del paese modicano.

Costa che sin da più anni sono in perfetta corrispondenza col real governo, sottintendente, giudice ed ispettore di polizia.

Così che per opera delle sue denunce e dei suoi falsi rapporti, sostenuti dalle citate autorità per farsi onore presso il passato real governo e sovranità, hanno fatto patire vari primari soggetti del paese; chi nelle prigioni, chi carichi di catene, chi fucilati, chi fuggiaschi, chi esiliati, chi confiscati i beni, chi finalmente avvelenati.

Costa che nel paese modicano hanno tiranneggiato colla profanazione di tanta sorte di veleni, hanno scorticato senza pietà il pubblico; hanno reso schiavi, e calpestato la povera gente; si hanno succhiato il sangue di tanti poveri padri di famiglia.

Considerando che quest'alberi selvagi, ancorché nocivi in questa terra, tutt'ora persistono senza tagliarsi da piede.

Considerando che a torto ed ingiustamente si permette al sporcato Sav. Trombadore spionare nei caffè, nei luoghi di conversazione e nei luoghi pubblici tutto ciò che dai modicani si dice e si opera a danno del passato real governo, per inaffiare i cennati tre alberi selvagi don Carlo e figli, don Orazio e figlio Trombadore.

Considerando d'avere allontanato i padri gesuiti pel sospetto d'essere nemici della libertà.

Considerando che le due famiglie Trombadore manifestamente, pubblicamente, ocularmente, e sulla sua dichiarazione d'essere benemeriti del passato governo, perché suoi impiegati con vistosissimi soldi, giurati veri realisti e fra di tanto questi nemici della libertà, della patria, dei primari del paese e del pubblico intero, carichi di orre[n]di delitti non si hanno tutt'ora fucilato, o almeno esiliato, e nemmeno confiscato i propri beni? Qual è dunque la pena che sentono in questo cambiamento di scena? Qual è il castigo che soffrono? Le [...]per giungere nuovamente l'ora dei suoi piaceri, delle sue vendette e delle sue denunce, che se non fosse stato per la protezione di Gheribaldi [sic], a quest'ora il comitato modicano sarebbe gettato in profondi carceri carichi di catene, aspettandosi la sentenza di morte come si trovino attualmente i primari principi di Palermo. Considerando d'essere stati sin dal suo principio profumatori di tanti inventati veleni, somministrati dal passato governo per distinguere il genere umano, le tre famiglie Trombadore senza pietà e senza rimorso hanno con tutto impegno ciecamente annuito a commettere delle migliaia di misfatti.

Per gli esposti mottivi ed altri che lasciano in considerazione della di lei sapienza e precisa necessità che si dia sentenza o ordine di venir i detti don Orazio, don Giovanni e don Carlo fucilati e confiscati i propri beni per darsi esempio una volta a tutti i realisti denunzianti, per vendicare i torti e gli orrendi misfatti commessi in tanti anni a danno del popolo modicano, le ingiuste denunzie [...] a danno di tanti poveretti per l'esazione dei pesanti dazi, le vendette private, facendo distituire e privare della sussistenza tanti impiegati nel macino. E se ella non dona presto queste disposizioni, un giorno se ne pentirà ridondando contro di sé senza poterli dare più aiuto, hanno morto migliaia di uomini per la libertà ed a questi pieni d'incenti delitti si teme a levarli di mezzo. Fate presto, non temete, giacché si tratta di bene pubblico, di levare al passato governo la corrispondenza con tutti i spioni, e per non avere rimorsi in avvenire alle tante ingiurie ricevute tutti i liberali modicani.



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

GIUSEPPE GARIBALDI *Comandante in capo le forze Nazionali in Sicilia,*

In virtù de' poteri a lui conferiti,

Sulla proposizione del Segretario di Stato della guerra e marina,

Udito il Consiglio dei Segretarii di Stato;

DECRETA :

Articolo 1.

Tutti i soldati, i quali disertando dall'esercito napolitano sono venuti e verranno a militare sotto le nostre bandiere, otterranno alla fine della guerra un premio di ducati cinquanta, e nel caso di loro morte sarà corrisposto ai loro eredi.

Però decaderanno da tale beneficio, qualora demeritassero nel corso della guerra.

Articolo 2.

Il Segretario di Stato della guerra e marina e quello delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Palermo, 25 giugno 1860.

Il Dittatore

Firmato — G. GARIBALDI.

Il Segretario di Stato della guerra e marina

Firmato : VINCENZO ORSINI.

Per copia conforme

Il Segretario di Stato
F. CRISPI.

Tipografia di Francesco Giliberti.

Palermo, 25 giugno 1860.

Manifesto a stampa recante decreto del dittatore Giuseppe Garibaldi contenente disposizioni in favore dei disertori dell'esercito borbonico (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)



ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

Comandante in capo le forze Nazionali in Sicilia,
In virtù de' poteri a lui conferiti,

Sulla proposizione del Segretario di Stato della Giustizia;

Edito il Consiglio dei Segretari di Stato.

Considerando che gli eccessi e gli atti crudeli commessi a gara dagli agenti del potere borbonico, non autorizzano alcun privato a trarne da per se stesso vendetta, ma solo a reclamarne dal Governo il meritato castigo, onde impedire che possano riprodursi delle scene di furor popolare, che riproverebbe sempre dal Governo Dittatoriale, pur hanno avuto luogo negli infrenabili momenti della insurrezione:

DECRETA:

Articolo 1.

Ogni individuo che dalla pubblicazione della presente legge perseguiti, o ecciti con parole o scritti il popolo a perseguitare un cittadino qualunque, sotto pretesto che costui abbia parteggiato o dato opera colpevole in servizio del cessato Governo e dell'abborrita polizia, sarà per ciò solo punito come reo di omicidio mancato. Sarà punito di morte, ove in conseguenza del fatto suo il perseguitato sarà ucciso, o gravemente percosso o ferito.

Articolo 2.

Chiunque sotto lo stesso pretesto avrà arrestato o fatto arrestare un cittadino senza ordine espresso di autorità che ne abbia il dritto, ove non si sia servito dello eccitamento popo-

lare, sarà punito con l'esilio perpetuo dallo Stato.

Articolo 3.

La competenza di tali reati essendo delle Commissioni speciali, queste procederanno sempre in simili casi con rito subitaneo.

Articolo 4.

Chiunque potrà portare a conoscenza dell'autorità i nomi di coloro che con modi colpevoli servirono il governo dispotico, onde per via del magistrato competente, fatta indagine degli atti che a costoro s'impetano, e definito il carattere legale di essi, provveda in via di giustizia.

Articolo 5.

Il Segretario di Stato della giustizia e quello della Sicurezza pubblica sono incaricati per la più severa osservanza della presente legge.

Palermo, 30 giugno 1860.

Il Dittatore

Firmato — G. GARIBOLDI.

Il Segretario di Stato
della giustizia

Firmato: F. SANTOCANALE

Per copia conforme
Il Segretario di Stato
GAETANO DAITA

Tipografia di Francesco Giliberti.

Palermo, 30 giugno 1860.

Manifesto a stampa recante decreto del dittatore Garibaldi relativo all'ordine pubblico, al fine di evitare l'insorgere di furori popolari o di azioni di vendetta in reazione alle violenze perpetrate dal governo borbonico (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

Gentilissimo Sig. Barone

Mi dispiace immensamente del suo incomodo, ed
io avrò il debito ardentissimo d'esser insieme in lode, di
una giusta forte mestieri di salute che impediscano di ve-
sta - Che fosse dirlo in quanto a consiglio dei due
questioni, mentre il paese è in un'orrida posizione,
e se dagli uomini saggi, e illuminati non si procede
con tutta moderazione, le conseguenze che ne risulteranno
non saprei dirlo. Però inteso il voto popolare si de-
monstra energicamente che il consiglio fosse composto
due terzi della parte superiore, e un terzo dell'inferiore.
E' questa la posizione per poter salvare Ragusa da
un'imminente catastrofe. Da per altro sono cose provvisio-
rie, e la legge fin con quasi deciderà per la giustizia.
L'ispettabilissimo Sig. Barone vi prego caldamente a con-
fidarsi per non rovinare il paese, per non marciare e di-
farvi in faccia a tutta la Sicilia - Da per altro per ora non
si tratta di poter fare disastri nella causa, tanto che senza
doveranno esserci per la ragione, ma togliere l'incubo, ar-
dore di calmare il furor di questo popolo - Un gran
servizio poi si fa alla rigenerazione ristando nella cal-
ma il nostro paese, mentre all'opposto si temerebbe di
tutto - In conseguenza lo prego a voler cedere, e dar
prova del suo saggio parere e sommo moderazione che
l'adornano - Mi esco con stima, e rispetto -

Al S. C. e C. di Ragusa
Il S. C. e C. di Ragusa
In data a di 29. giugno 1860. Luciano Nicastro

Lettera di Luciano Nicastro al barone Corrado Arezzo di Donnafugata (29 giugno 1860), in cui si evidenzia la problematica situazione della città di Ragusa (AS-RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Gentilissimo sig. baronello,

Mi dispiace immensamente del suo incomodo ed io avrei desiderato ardentemente essere insieme in Modica, ma giacché forti motivi di salute lo impediscono si resta. Che posso dirle in quanto a conciliazione dei due quartieri, mentre il paese è in un'orrenda posizione, ove dagli uomini saggi ed illuminati non si procede con tutta moderazione le conseguenze che ne risulteranno non saprei dirle. Però inteso il voto popolare si domanda energicamente che il consiglio fosse composto due terzi della parte superiori, ed un terzo dell'inferiore.

È questa la posizione per poter salvare Ragusa da un'imminente catastrofe: da per altro sono cose provvisorie, e la legge fra non quasi deciderà per la giustizia. Rispettabilissimo sign. baronello, vi priego caldamente a condiscendere per non rovinare il paese, e per non marcarlo d'infamia in faccia a tutta la Sicilia. Da per altro per ora non si tratta di poter fare benefizii nella Comune perché le somme dovranno erogarsi per la nazione, ma togliere l'acuto e cercare di calmare il furore di questo popolo. Ma qual servizio poi si fa alla rigenerazione restando nella calma il nostro paese, mentre all'opposto si rovinerebbe di tutto. In conseguenza la priego a voler cedere e dar pruova del suo saggio pensare e somma moderazione che l'adornano. Mi creda con stima e rispetto.

Da Casa, a dì 29 Giugno 1860.

Devoto s. amico Luciano Nicastro. A S.E. il sig. don Corrado Arezzo baronello casa di Donnafugata

Malta, 3 luglio 1860

Pregiatissimo Signore,

il cortese indirizzo del comitato di codesta del quale era ella meritamente presidente e datato del 30 maggio, mi è pervenuto con sommo ritardo pochi giorni orsono e per mezzo dell'ottimo cittadino sig. Giacinto Agnello. Essendo già cessato il comitato mi dirigo a lei personalmente perché sia lo interprete presso i componenti lo stesso dei miei sentimenti di gratitudine al gentile ed obbligante pensiero ed allo affetto che mi mostrano, attestandomi tanta stima ed attaccamento. Rammento benissimo di quanto Modica mi fu generosamente cortese nel 1848. Ho appreso quindi come appena seppe la portentosa entrata a Palermo dell'eroe Garibaldi innalzò la tricolore bandiera ed istituì il comitato insurrezionale, del che sono rimasto compiaciuto, ed ammiratore, come per l'alacrità e coraggio cittadino, col quale i modicani costituirono il comitato insurrezionale. La prego di essere compiacente di ritenere per sé e di palesare a tutti quanto venga di esprimere, mentre col debito riguardo passo a rassegnarmi devotamente.

Devotissimo obbligatissimo servitore,

Ruggiero Settimo.

LA BATTAGLIA DI MILAZZO

LETTERA DI ALESSANDRO DUMAS

AL BRIGADIERE GIACINTO CARINI ISPETTORE GENERALE DI CAVALLERIA

Milazzo 21 luglio sera.

Mio caro Carini

Gran combattimento; grande vittoria; 1000 napoletani sono fuggiti innanzi 2500 italiani.

Ho pensato che questa buona notizia sarebbe un balsamo per la vostra ferita, e vi scrivo sotto il cannone del castello che fa fuoco (molto balordamente, rendiamogli questa giustizia) sulla Città di Edimburgo, e sulla vostra unilissima serva l'Esania.

Mentre Busco brucia la sua polvere, noi abbiamo il tempo di discorrere. Discorriamo.

Io era a Catania, quando intesi vagamente che una colonna napoletana era partita da Messina, e andava a scontrarsi con Medici, e spediti tosto un messo al console francese di Messina, il quale mi rispose che la nuova era vera.

Noi abbiamo levato l'ancora al momento stesso sperando arrivare a Milazzo per vedere il combattimento.

Il pusillanimo in effetto al punto in cui entravamo nel golfo orientale, il combattimento era incominciato.

Ecco ciò che avveniva: voi potete credere alla esattezza dei fatti, poiché questi si compivano sotto i miei occhi.

Il generale Garibaldi partito il 18 da Palermo, era arrivato il 19 al campo di Merì, e già da due giorni erano succeduti dei combattimenti parziali.

Appena arrivato, egli aveva passato in rassegna le truppe di Medici che lo accoglievano con entusiasmo.

L'indomani all'alba, tutte le truppe erano in moto per assalire i napoletani usciti dal forte e dalla città di Milazzo che occupavano.

Matelichini comandava l'estrema sinistra; il generale Medici e Cosenze il centro; la dritta composta solamente di alcune compagnie non aveva per scopo che coprire il centro e la sinistra da una sorpresa.

Il generale Garibaldi si collocò al centro, cioè a dire nel sito ov'è il giuocato che l'azione sarebbe più viva.

Il fuoco cominciò alla sinistra a mezza strada fra Merì e Milazzo. Si incontrarono gli avamposti napoletani nascosti tra i canneti.

Dopo un quarto d'ora di micidiale battaglia sulla sinistra, il centro, alla sua volta, si è trovato in faccia della linea napoletana, e l'ha attaccata e sloggiata dalle prime posizioni.

La dritta, nel frattempo, scacciava i napoletani dalle case che occupavano.

Ma le difficoltà del terreno impedivano a rinforzi di arrivare. Beseo spuse una massa di 6000 uomini contro i cinque o i seicento assaltatori che l'avevano costretto a indietreggiare, e che, saputi dal numero, erano stati obbligati a indietreggiare a lor volta.

Il generale spedì tosto a pigliar dei rinforzi. Arrivati che furono, si situò di nuovo il nuovo nascosto tra i canneti e ripartì dietro i fidi d'India. Ciò era un gran vantaggio per gli Italiani che non potevano caricare alla baionetta.

Medici, marciando alla testa dei suoi uomini, aveva avuto il cavallo ucciso sotto di sé. Cosenze aveva ricevuto una palla morta nel collo, ed era caduto a terra: si credeva ferito mortalmente, allorché si rialzò gridando: Viva l'Italia! — La sua ferita era fortunatamente leggiera.

Il generale Garibaldi, si pose allora alla testa dei carabinieri Genovesi, con alcune guide e Missori. La sua intenzione era di affrontare i napoletani ed attaccarli di fianco togliendo così la ritirata ad una parte di essi. Ma s'imbattè in una batteria di cannoni che fece ostacolo a siffatta manovra.

Missori ed il Capitano Statella si spinsero allora con una cinquantina d'uomini: il generale Garibaldi era alla testa, e dirigeva la carica: a vari passi il cannone fece fuoco a mitraglia.

L'effetto fu terribile: cinque o sei uomini rimasero solamente in piedi: il generale Garibaldi ebbe la sola della scarpa e la staffa portata via da una palla di cannone; il di lui cavallo ferito divenne infamabile e fu costretto di abbandonarlo lasciandovi il suo revolver. Il maggiore Breda e il suo trombettista furono colpiti; all'incirca, Missori cadeva sul suo cavallo ferito a morte da una schieggia. Statella restava in piedi fra un uragano di mitraglia, tutti gli altri morti o feriti.

A parte di questi particolari, da tutti si combatteva e si combatteva valorosamente.

Il generale vedendo allora l'impossibilità di prendere il cannone che aveva fatto tutto questo danno di fronte, comandò al Colonnello Dumme di scegliere qualche compagnia e di slanciarsi con essa attraverso i canneti, raccomandando a Missori e Statella, appena surmontati i canneti di saltare al di sopra del muro che dovevano trovarsi dinanzi, e poscia di slanciarsi sul pezzo di cannone che doveva essere a poca distanza.

Il movimento fu eseguito da due ufficiali e da una cinquantina

d'uomini che li seguivano con molta compattezza e molto slancio, ma allorché arrivarono sulla strada, la prima persona che vi trovarono era il generale Garibaldi a piede e colla sciabola in pugno.

In questo momento il cannone fa fuoco, uccide alcuni uomini, gli altri si slanciano sul pezzo, se ne impadroniscono lo portano via dal lato degli Italiani.

Allora la fanteria napoletana s'apre e dà il passaggio a una carica di cavalleria che si avventa per riprendere il pezzo.

Gli uomini del colonnello Dumme, poco abituati al fuoco, si dividono a due lati della strada in luogo di sostenere la carica alla baionetta, ma a sinistra sono trattiene da fidi d'India, a dritta da un muro. La cavalleria passa come un turbine: da due lati i Siciliani allora fanno fuoco — la esitanza d'un momento è svanita.

Mischietto a destra ed a manca, l'ufficiale napoletano s'arresta e vuol tornare indietro, ma ecco in mezzo alla via serrargli il passaggio il generale Garibaldi, Missori, Statella e cinque o sei uomini. Il generale salta alla briglia del cavallo dell'ufficiale gridando: Arrendetevi. L'ufficiale, per tutta risposta, gli tira un fendente: il generale Garibaldi lo para, e d'un colpo di rovescio gli spezza la gola. L'ufficiale vacilla e vien giù: tre o quattro sciabole sono alzate sul generale, che fornisce uno degli assaltatori d'un colpo di punta. Missori ne uccide altri due, e il cavallo d'un terzo con tre colpi di revolver. Statella mena le mani dalla sua parte, e ne cade malato. Un soldato, smontato di sella, salta alla gola di Missori, che a bruciapelo gli fracassa la testa con un quarto colpo di revolver.

Durante questa lotta di giganti, il generale Garibaldi ha radunato gli uomini svenimati.

Egli carica con loro, e mentre riesce di sterminare o di far prigionieri i cinquanta cavalieri dal primo fino all'ultimo, incalza alla fine colle baionette, secondato dal resto dal centro, i napoletani, i Bavari e gli Svizzeri. I napoletani fuggono: i Bavari e gli Svizzeri tengono ferma un momento, ma fuggono essi pure. La giornata è decisa, la vittoria non è ancora, ma la sarà dell'eroe dell'Italia.

Tutta l'armata napoletana si pone in rotta verso Milazzo, ed è inseguita sino alle prime abitazioni: là i cannoni del forte si uniscono al combattimento.

Voi considerate la situazione di Milazzo, costruita a cavaliere su di una penisola: il combattimento che aveva cominciato nel golfo orientale, si era poco a poco ridotto nel golfo occidentale: ivi era la fregata il Tuleri, già nominata il Veloce. Il generale Garibaldi rammentasi che egli ha cominciato dall'essere marinaio; si slancia sul ponte del Tuleri, salo sulle antenne e di là domina il combattimento.

Una truppa di cavalleria e d'infanteria napoletana esciva dal forte per portare soccorsi ai regii; Garibaldi fa dirigere un pezzo da sessanta contro di essi, e ad un quarto di tiro caccia loro la mitraglia. I napoletani non attendono un secondo colpo e fuggono.

Allora si anima una lotta tra il forte e la fregata. Allorché Garibaldi vede di essere riuscito ad attirare verso lui il fuoco della fortezza, slanciandosi in una scialuppa insieme ad una ventina di uomini, approda, e ritorna fra le fucilate in Milazzo.

Il fuoco di fucileria dura, anche un'altra ora, dopo di che i napoletani respinti di casa in casa entrano nel castello.

Io era rimasto spettatore del combattimento sul bordo del naviglio, impaziente di abbracciare il vincitore. Sopraggiunta la notte, mi feci disbarcare, e mentre si sentivano ancora gli ultimi colpi di fucile entrammo in Milazzo.

È impossibile di concepire l'idea del disordine e del terrore che regnava nella città, che dicevi poco patriottica.

I feriti ed i morti erano sparsi nelle strade, la casa del Console francese ingombra di morenti; il generale Cosenze era fra gli altri feriti.

Nuno sapete dirmi dov'erano Medici e Garibaldi. A mezzo di un gruppo di ufficiali riconobbi il maggiore Cenni, il quale si offerse di condurmi dal Generale.

Allora seguendo per la marina, trovammo il Generale nel portico di una Chiesa, circondato dal suo stato maggiore. Era steso sul vestibolo, col capo appoggiato sulla sella, spossato di fatica; dormiva. Presso a lui stava la sua cena, un pezzo di pane ed una brocca d'acqua.

Mio caro Carini, io mi portavo a 2500 anni fa, e mi trovavo al cospetto di Cincinnato.

Dio vel conservi miei cari Siciliani, poichè se avverso fate ve ne privasse, il mondo intero non potrebbe darvene un altro simile a lui.

Ho ancora ben altre cose a dirvi, ve le dirò di presenza. Il Generale ha schiusi gli occhi, mi ha riconosciuto e mi guarda. A domani.

Vostro di cuore
Alessandro Dumas

21 luglio 1860. Manifesto a stampa riguardante la battaglia di Milazzo, contenente la prima lettera inviata al brigadiere Giacinto Carini, ispettore generale di cavalleria, da Alexandre Dumas. Nella lettera si descrivono le varie fasi della battaglia e l'incontro, nel vestibolo di una chiesa, tra Dumas e Garibaldi (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

ABITANTI DELLE PROVINCE DI CATANIA, NOTO, CALTANISSETTA E GIRGENTI

Nuovi combattimenti si preparano e sono necessari per assicurare la vostra libertà. Il Dittatore mi ordina da Milazzo di chiamare nelle provincie che percorro, la prima categoria sotto le armi: accorrete in Catania nelle nostre file: il Generale Garibaldi vi condurrà alla vittoria, come sempre.

Sotto Lui avrete capi noti come Turr, Medici e Cosenz che l'Italia ha veduto alla testa dei *Cacciatori delle Alpi*, e che lo straniero ha imparato quanto valgono. Santa è la causa per cui combattiamo, e dobbiamo vincere in Sicilia e nel Continente Italiano per formare del Popolo nostro una sola famiglia, e prendere in Europa il posto che ci compete — Avanti dunque! e che Iddio benedica la vostra rivoluzione, che per la seconda volta inizia un'epoca nuova, e questa volta duratura: siate fidenti nell'opera vostra — fidenti nel genio di Garibaldi e fidenti nella italianità d'un Re popolare, e Generale di 300 mila soldati che dalla cerchia delle Alpi ci attendono per combattere l'ultima guerra che libererà l'enzia dall'alleanza naturale del nemico del Sud.

Schieriamoci in battaglia altri 300 mila con Garibaldi nel mezzogiorno, e vedrete che l'Europa diplomatica intenderà che non vogliamo padroni in casa nostra — ma bisogna avere i 600 mila — e qui è tutta la questione — è questione di forza che, pena il ridicolo del mondo civile, voi dovete risolvere i primi per la parte vostra — Garibaldi è al suo posto, prendete il vostro.

I Governatori dei Distretti, ed i Municipi riceveranno istruzioni relative all'organizzazione, all'armamento, al vestiario, alla mobilitazione, al casermaggio, ed al trasporto dal Comune ai Capoluoghi di Distretto e da questo al punto di concentramento generale.

Noto 25 luglio 1860.

Il Brigadiere
G. NINO BIXIO.

Volantino a stampa del 25 Luglio 1860 in cui Nino Bixio incita all'arruolamento gli abitanti delle province di Catania, Noto, Caltanissetta e Agrigento, chiedendo di combattere al fianco del generale Garibaldi e di condurre alla vittoria la Sicilia e l'Italia (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/4)

Al Dittatore della Sicilia
Cittadino Illustre, Generale Eroe, nostro Liberatore
Mentre la vostra vita unita a' sommi sui campi di bat-
taglia per la redenzione dell'Italia; i gravi onori del mili-
taro compiono mettono il popolo in la tranquillità del paese.
Salga ad esempio un nemico della Libertà, un tiranno Borbo-
nico, un Ercole Clorinda, che s'è più durato a governar del
Distretto di Modica.
Sì, da quel giorno, quando è stato data l'atto capitolino
Sbari angelo di pace, non si vedeva giustizia a tanta
iniquità, a sì enorme attentato della nostra libertà e vita.
Il mio grido è di Dio di sessanta mila voci! Gridate! Tan-
to volte ho visto la fortuna di porli; ma non si scom-
mentate lo stesso mio nome. ... Ebbene, vi ricordo che io
venni a trovarvi sulla collina di Marone per offrirvi il
primo i liberi voti di miei fratelli; che aspiravano al-
la vostra Dittatura, che di là uscì al vostro appello al
mio paese, che con poche armi, e poche munizioni non solo

Lettera di Antonino Candullo a Giuseppe Garibaldi (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Catania, 4 agosto 1860.

Al dittatore della Sicilia, cittadino illustre, generale eroe nostro liberatore.

Mentre la vostra vita contende con la morte sui campi di battaglia per la ridenzione dell'Italia, i gravi errori del Ministero compromettono il popolo e la tranquillità del paese. Valga ad esempio un nimico della libertà, un birro borbonico, un Enrico Clarenza, che va per decreto a governare il distretto di Modica. Sì, da due giorni Catania è sbalordita d'un atto così indegno. Non è angolo di paese ove non si reclaims giustizia a tanta iniquità, a sì enorme attentato delle nostre libere istituzioni. Il mio grido è l'eco di sessanta mila voci! Credetelo! Tante volte ho avuto la fortuna di parlarvi, ma non so se rammentate lo oscuro mio nome... Ebbene, vi ricorda che io venni a trovarvi sulla collina di Marineo per offrirvi il primo i liberi voti dei miei fratelli, che aspiravano alla vostra dittatura, che di là corsi col vostro appello al mio paese, che con poche armi e scarse munizioni non esitò lanciarsi alla riscossa, e farsi bruciare!!

Garibaldi, per pietà, se le cure della guerra vi lasciano un momento di riposo, volgete un guardo ai vostri ministri per vedere come i mali della Sicilia scaturiscono in gran parte dalla loro inettezza. Siamo stanchi di più soffrirli; lo ripeto, e non ò inganno; perché di patrio amore l'anima mia palpita, non seconda!!

Viva l'Italia, viva Garibaldi.

Antonino Candullo.

ABITANTI DELLA PROVINCIA DI NOTO

Un Genio liberatore, in cui pare trasfusa la grande anima del divino Timoleonte, ha, coll'invitto suo braccio e col potente ausilio d'un pugno di prodi, rovesciato nella polvere il trono dei vostri antichi oppressori macchiato orribilmente di delitti e di sangue.

Sorgete o figli di Sicilia,orgete tutti alla vita dei liberi; e mentre il novello Padre della Patria procede animoso di vittoria in vittoria per costituire sopra solide basi la grande nazione, di cui siete cittadini, mostratevi degni di lui e ritemperate la vostra fede negli alti destini, a cui la Provvidenza vi chiama, colla concordia degli animi, colla compostezza delle menti, colla virtù del sacrificio.

Il contegno nobile e fiero, da voi tenuto nei dì funesti del servaggio, è per me certo argomento che, ispirandovi al patriottismo dei vostri martiri e alla sapienza civile degli avi, seconderete con ogni mezzo e di gran cuore la magnanima impresa; e se il dispotismo coll'immorale abuso della forza riuscì a tenervi obbedienti alle sue leggi inique e sanguinarie, l'amor patrio e il desiderio di libertà saprà rendervi fedeli ai saggi decreti del Governo nazionale, dai quali dipende il consolidamento del nuovo ordine di cose, la salute della Patria ed il vostro avvenire.

Noto 7 Settembre 1860.

*Il Governatore
della Provincia di Noto*
GIACINTO SCELISI.

Volantino a stampa con cui il governatore della provincia di Noto invita i cittadini a unirsi al fianco di Garibaldi, "genio liberatore" e "divino Timoleonte", nella marcia verso la libertà (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/4)

PROCLAMA DEL GENERALE GARIBALDI

(Estratto dal Giornale—Il Lume a Gas—Num. 58).

AL POPOLO DI PALERMO

Vicino o lontano sono con te bravo popolo di Palermo, e con te per tutta la vita!...

Vincoli d'affetto—comunanza di fatiche, di pericoli, di gloria mi legano a te con ligami indissolubili; commosso dal profondo dell'anima mia—colla mia coscienza d'Italiano—io so che non dubito delle mie parole.

Da te mi divisi nell'interesse della causa comune—e ti lasciai un altro me stesso—Depretis!... Depretis è affidato da me al buon popolo della Capitale della Sicilia; e più che mio—rappresentante, egli è il rappresentante della santa idea nazionale « Italia e Vittorio Emanuele ». Depretis annunzierà al caro popolo della Sicilia il giorno dell'annessione dell'isola al resto della libera Italia—... Ma è Depretis che deve determinare—fedele al mio mandato, ed all'interesse dell'Italia—l'epoca fortunata!...

I miserabili che ti parlano di annessione oggi, popolo della Sicilia, sono, quelli stessi che te ne parlavano, ti suscitavano un mese fa... Dimando loro, popolo... se io avessi condisceso alle loro individuali miserie... avrei potuto continuare a combattere per l'Italia, avrei io potuto mandarti oggi il mio saluto d'amore dalla bella capitale del continente meridionale Italiano?

Dunque, popolo generoso, ai codardi che eran nascosti quando tu pugnavi sulle barricate di Palermo per la libertà dell'Italia!... tu dirai da parte del tuo Garibaldi—che l'annessione ad il Regno del Re Galantuomo in Italia—noi proclameremo presto, ma là! sulla vetta del Quirinale, quando l'Italia potrà contare i suoi figli, allo stesso consorzio, e liberi tutti accoglierli nell'illustre suo grembo, e benedirli!...

Napoli 11 settembre.

G. GARIBALDI

Napoli, 11 settembre.

Volantino a stampa, estratto dal giornale «Il lume a gas», n. 58, con cui il generale Garibaldi, ricordando «i vincoli d'affetto-comunanza di fatiche, di pericoli, di gloria» che lo legano al popolo di Palermo, comunica l'ormai prossima annessione al regno del «re galantuomo» (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Fiducia in Garibaldi e il regno italico sotto lo scettro del Re Galantuomo si farà e presto.

Col vapore arrivato oggi ci pervengono liete nuove dei nostri fratelli, che pugnano le sante battaglie dell'indipendenza, guidati dal nostro Garibaldi. L'ultima rocca in cui si è racchiuso l'avanzo della borbonica tirannide cadrà fra poco all'urto delle vincitrici falangi che spinge il nostro Dittatore di vittoria in vittoria. L'invincibile eroe di Calatafimi ci ha talmente abituati al trionfo che noi non temiamo rovesci là dov'egli dirige la battaglia. Il popolo Siciliano ha cieca ed illuminata fiducia nell'uomo in cui si è incarnata l'idea nazionale, ed ogni fatto rimarchevole che si compie da quattro mesi in qua non fa che accrescer, se fosse possibile, la nostra fede nell'uomo providenziale che al più gran coraggio unisce la più leale franchezza e la più rara abnegazione. — Leghiamoci dunque sempre più al redentore dell'Italia, misera per secoli perché divisa. Dalla nostra unione, dalla nostra fede in Garibaldi dipende l'Unità e da questa l'indipendenza e la libertà.

IL BRIGADIERE ASSANTI AL MINISTRO DELLA GUERRA IN NAPOLI

Il generale Dittatore insegue sempre più e taglia i nemici su tutti i punti sopra Caserta. La mia Brigata ha fatto prodigi di valore, ma ha pur sofferto. Specchi è stato ferito. Sgherillino del secondo bersagliere è stato del pari leggermente ferito. Il Capo battaglione finora ha fatto 60 prigionieri. In somma la Colonna nemica di circa ottomila soldati è in piena rotta.

Da Caserta 2 ottobre ore 2 pomeridiane.

FRATE PANTALEO CAPPELLANO DI GARIBALDI AL MINISTRO DELLA GUERRA COSENZ.

I nostri sono sotto le mura di Capua già da jeri sera. Un residuo dell'orda Borbonica sbandato che tentava un'ora addietro entrare in Caserta, è stato valorosamente dai nostri respinto. Io proseguo il mio cammino verso Caserta.

Da Maddaloni 2 ottobre ore 12, 40 pom.

FATTO D'ARMI AVVENUTO SULLA LINEA DI S. MARIA

S. Maria la notte del 1 ott. 1860.

La mattina alle sei i nostri avamposti furono attaccati da grosse colonne de' nemici ed allora tutta la Truppa di S. Maria che era pronta, attaccò l'inimico, e lo respinse; il nemico cercò di avvolgere tutta la parte della nostra destra ed i nostri furono obbligati di prendere posizione nelle barricate; ma vedendo i regi questa manovra si avvicinarono, ed i nostri allora ne fecero strage, li respinsero e li attaccarono alla baionetta. Li respinsero per la seconda volta vicino Capua. Quivi essi fecero sortire altra colonna attaccandogli di bel nuovo, ed i nostri li respinsero nuovamente; essi tentavano tutti i mezzi onde avvolgerci; spingendo avanti Cavalleria, Artiglieria e Cacciatori; ma alla fine la giornata fu gloriosa per noi, ed il nemico lasciò uno stuolo di cadaveri per tutto il terreno che percorse.

I Corpi che si batterono alle 6 di mattina fino alle 9 di sera furono quelli di Lunghi; Sprovieri, Lappazzoli. Questi tre Battaglioni respinsero sempre il nemico, si ebbe della perdita lieve; la terza Compagnia del Battaglione Sprovieri s'impadronì del canone obbice detto il Moderato, come pure d'altri due cannoni, il Giusto, ed il conte di Siracusa.

I soldati Borbonici erano tutti ubbriachi; si trovarono dei mastelli pieni di rhum.

Si battevano all'ultima disperazione ma era inutile la resistenza al valore dei soldati della libertà.

Il generale Miltz ebbe una forte contusione; il tenente colonnello Sprovieri ebbe una palla di rimbalzo, che lo levò di sella, ma si batté però tutta la giornata senza kepi ed ebbe morto sotto il cavallo.

La giornata fu molto gloriosa, e si è veduto che noi abbiamo un'armata quantunque nascente, ordinata, che sta in faccia al nemico colla disciplina ed intrepidezza degna dei nostri padri Romani.

I sopradetti Battaglioni s'immortalarono per lo valore dimostrato: tutti son degni della riconoscenza della Patria.

Sprovieri è quello che tanto si distinse sui campi lombardi ed a Calatafimi. Lunghi è un prode soldato. Volevo nominare poi gli ufficiali che si distinsero, vi ripeto che tutti son degni di lode.

L'inimico ha fatto l'ultimo sforzo, son maledetti dalla patria e dal mondo, perchè continuano una guerra fratricida. Capua tra breve è nostra, e vogliamo sperare che il governo nuovo, non rimetta nell'arma quelli ufficiali che ci fanno questa guerra, per forse tornare il paese ad un 99.

L'artiglieria si batte ottimamente: sparge il terrore e la morte al campo nemico: son tutti degni di lode.

Per questa vittoria abbiamo assicurato definitivamente la sorte della patria comune. Le belve usciranno dalla loro tana, e per sempre.

Devo aggiungere che la Brigata Miltz si è immortalata, ed il mondo ha veduto che pochi dei nostri hanno sterminato le forze dell'inimico. — L'amico — L. R.

Manifesto a stampa con cui si invita il popolo siciliano a legarsi sempre più al redentore dell'Italia. Riporta n. 3 dispacci relativi alle vittoriose azioni militari contro l'esercito borbonico (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Noto 28 settembre 1860

DE

NOTO

NOV. 2616

Signore

Oggetto

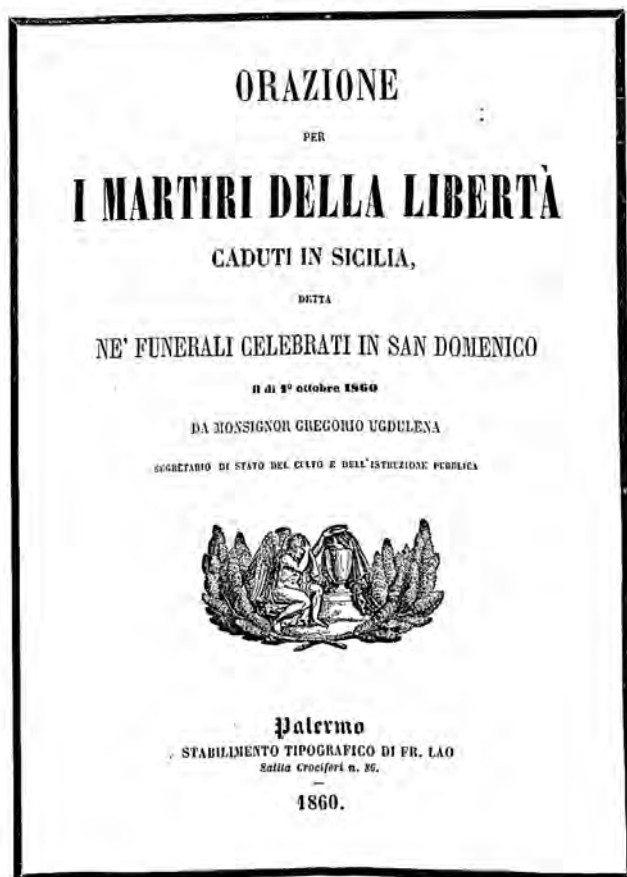
Per vuolarsi indirizzi al Dittatore.

Credo opportuno che questo Consiglio civico e questo Magistrato Municipale votino senza ritardo indirizzi al glorioso nostro Dittatore per le vittorie dal medesimo riportate in Sicilia e nel Continente, non che per la sua entrata in Napoli, esprimendo in pari tempo la loro ferma volontà che il voto per l'annessione si abbia ad emettere quando e come il prelodato magnanimo Dittatore reputerà conveniente.

Vede Ella bene essere ciò richiesto dal particolare interesse della Sicilia, dal bene generale dell'Italia, e dalla eterna gratitudine che dobbiamo tutti al nostro Liberatore. —

Le piaccia accusarmi ricevuta della presente.

Il Governatore
GIACINTO SCELSI



Palermo, 1860.

Orazione per i martiri della libertà caduti in Sicilia, Palermo, Lao, 1860.

L'orazione venne letta da Monsignor Gregorio Ugdulena il 1° ottobre 1860 nella chiesa di San Domenico a Palermo (AS RG, *Biblioteca De Leva*, n. 40)

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DI NOTO

Si affretta ad annunziare che il giorno in cui la Sicilia dovrà far parte del regno d'Italia, è vicinissimo.

Il Prodittatore, prestando benigno orecchio ai voti delle popolazioni, ha creduto opportuno di rievocare una disposizione che avea preso per nobile spirito di conciliazione, ma che poteva ritardare per qualche mese l'unione di quest'Isola alla patria comune e lasciare quindi il paese in una pericolosa incertezza.

Adesso è il popolo, tutto il popolo arbitro de' suoi destini. Così vuole il RE VITTORIO EMMANUELE, così ha decretato il nostro glorioso DITTATORE.

Il Governo del Prodittatore, dopo di aver interrogato i Governatori sulle aspirazioni delle provincie, fatto sicuro che il voto generale domanda il plebiscito, ha risposto, per organo del Segretario Generale, nei termini seguenti:

« Si sta pubblicando un Decreto pel quale i Comizi Popolari, invece di eleggere i Deputati, voteranno il giorno 21 corrente *per sì o per no* sulla seguente formula:

« — Il popolo siciliano vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discendenti — ».

« Il Prodittatore pubblica un proclama a tutti gli Italiani della Sicilia.

« Sta sera partiranno corrieri straordinari per tutta l'Isola portatori del proclama e del Decreto.

« Ordine e Concordia.

« Palermo 15 ore 12 m. »

Questo lieto annunzio desterà senza dubbio una generale allegrezza. Ancora sei giorni e la nostra gloriosa rivoluzione sarà compiuta e la felicità di questa bella Isola assicurata per sempre.

Abitanti della Provincia di Noto, io non v'invito questa volta ad eseguire soltanto ciò che il vostro legittimo Governo prescrive, ma a fare ciò ch'è da voi grandemente desiderato, e farlo in modo che la storia possa serbarne onorata ricordanza. Verrà tempo in cui il prossimo 21 ottobre sarà celebrato solennemente dai posteri, i quali riconosceranno in voi i gloriosi fondatori della grande nazione italiana.

Preparatevi dunque all'atto solenne con animo lieto; sparisca nel memorabile giorno ogni privato rancore, e si pensi unicamente alla Patria. Sappiate che il Governatore ha una grande ambizione, quella di poter dire un giorno che in questa eletta provincia tutto il popolo fu unanime nel voler l'Italia una, possente e gloriosa.

Noto 15 Ottobre 1860.

Il Governatore
G. SCELSI

Noto, 15 ottobre 1860.

Manifesto a stampa del governatore della provincia di Noto, atto a sensibilizzare il popolo a esprimersi positivamente nel plebiscito del 21 ottobre, evento che sancirà l'annessione al Regno d'Italia (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Cinque mesi di rivoluzione in MODICA

Il giornalismo libero nel suo campo di giudicare con moderazione e senno gli uomini eletti a reggere i destini dell'isola, non può tacere che una parte di questa, la più bella, la più calda di amor di patria, quella, che sotto lo ancor potente e minacciente dispotismo fu tra le prime ad innalzare la voce di libertà e concorse fin dove potette al progresso della rivoluzione, è stata per quasi cinque mesi tiranneggiata, oppressa, corrotta; e perciò il genio introduttore del nostro miglioramento esige che al forzoso silenzio e alla timida adulazione subentri un dir franco e leale.

I principii del baronello signor Filippo de Leva da Modica troppo si tennero in sospetto dal governo borbonico. Pertanto, tuttochè scarso d'ingegno e d'istruzione, il pubblico il teneva caro. Perdette di prestigio quando al primo atto di nostra rigenerazione non solo negò prendervi parte, ma gli fu avverso sino a volere che il popolo si fosse ritirato, e non riuscì a questo tentativo perchè il popolo agiva per proprio impulso e fuvi chi con prudenza seppe dirigerlo.

Eletto a Governatore non gioì il distretto di Modica, persuaso che a tanto peso altro valore si richiede, e che lo eletto fosse stato amico della rivoluzione. Si stette tuttavia ad osservare e si sperò che col buon volere avrebbe supplito alla scarsezza del suo ingegno. Andò fallita questa lusinga; ad una mente cotanto piccola associò un cuore sommamente corrotto.

Durante le sue funzioni non ha prediletto che il suo partito solo; potente, perchè composto d'uomini truci, arrischiati, minacciosi, implicati per lo più in ogni sorta di delitti. Altrettanto ostinato di sua natura quanto flessibile nel travolgere il bene in male; fallace e doppio nelle promesse.

Il suo primo atto fu la elezione a Questore del proprio fratello Don Pietro, l'uccisore (ognuno il sa) di D. Agostino Grimaldi.

Promise al signor Giovanni Grimaldi barone di Calamenzana nipote ed erede del sudetto D. Agostino che dovre essere il Comandante Militare, e lo fu con sorpresa del distretto. Sanguinario imbecille giudicato da tutti ce ne fornisce ogni pruova. Questi di concerto col Governatore meditò far vendetta di Gaetano Scifo, e fu vilmente compiuta con farlo trucidare una sera da tre sicarii il Padre Gaetano, Angelo Amore ed Eugenio Linguanti, i quali renunziarono il premio di onze 18 loro promesso a patto di soddisfare altre passioni per conto proprio.

Da questo patto, che mantennero fedelissimi, ne seguì il peggiore terrorismo del paese. I malevoli, così protetti crebbero di numero e di baldanza, facevano club, determinavano i misfatti da compiere. Si videro fanciulle sedotte, tolte dal letto paterno e violate, incendi di casine, furti, contribuzioni forzose in beneficio del Padre Gaetano e dei suoi facinerosi compagni.

Da questo patto molti cittadini insidiati, forzati a ritirarsi nelle campagne e non tornare in città sotto pena di morte. Alla commis-

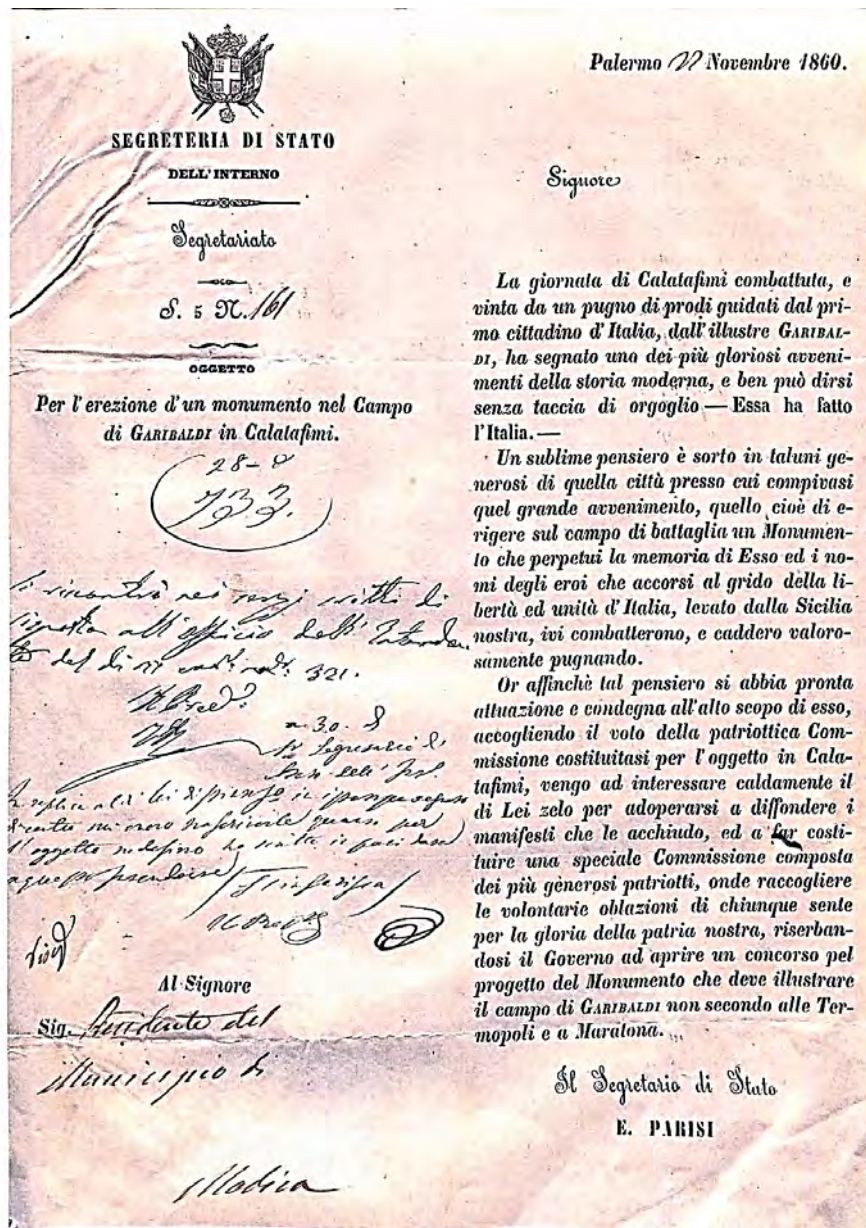
30 ottobre 1860.

Volantino a stampa anonimo di accusa a Filippo De Leva, con cui vengono denunciati i mesi di tirannia, oppressione e corruzione avvenuti in città (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

Italiani della Sicilia!

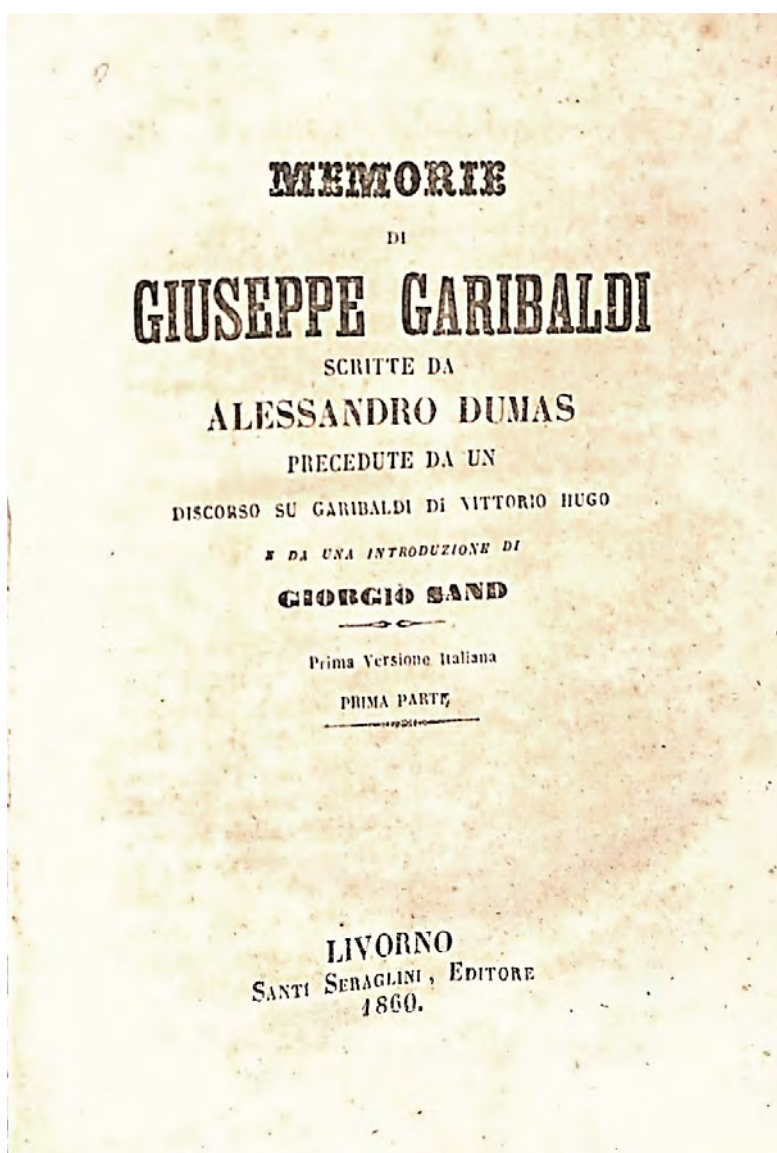
Le sorti della nostra Isola, e dell'Italia intera furono decise, ed assicurate il quindici Maggio a Calatafimi.—Quel giorno, in cui i mercenari del Borbone piccarono in rotta incalzati dalle fatali, irresistibili baionette di un pugno di Eroi... guidati dal Genio più sublime fra i Geni d'Italia, dal Divino Campione dei popoli, dall'Arcangelo delle libere battaglie... fermamente decisi a fare l'Italia... o a morire!... quel giorno la tirannide dello straniero agonizzò, ferita a morte quella del suo feroce alleato del mezzogiorno, baluardo più forte a sostenerne la preponderanza del formidabile quadrilatero del Settentrione... e l'Italia posta colla prima Vittoria la pietra fondamentale della sua nazionalità fu alla vigilia di costituirsi una, libera, indipendente da ogni straniero, e di realizzare il voto ardente di tante generazioni!—Quel campo adunque imporporato del sangue, e seminato dalle ossa dei Prodi caduti in quella prima battaglia, è il campo dove rigenerata dal sangue dei suoi figli è rinata l'Italia; e quei generosi han tutto il merito di averla creata!—Qual luogo più sacro, qual memoria più cara, e benedetta al cuore di tutti gli Italiani, di tutti i popoli liberi, di tutti i popoli aspiranti a libertà?—Quivi scenderà pel primo ad onorare quelle zolle ancora rosseggianti di sangue Italiano, il Magnanimo Re della nostra Nazione, tostochè muoverà a visitare questo ridente giardino, questa aurea terra del Sole!... Quivi orgogliose, e mestamente gioiive accorreranno d'ogni parte d'Italia le Madri, le Spose, le Amanti... a deporre una lagrime... a spargere fiori... ad imprimere mille caldissimi baci su quel suolo, che fu letto glorioso al figlio, allo sposo, all'amante, quando spirava... col loro nome, e con quello d'Italia... sul cuore, e sulle labbra!... Quivi gli Italiani d'ogni regione, e gli stranieri dalle cinque parti del mondo concorreranno, ansiosi di vedere coi propri occhi ove ebbe culla la rediviva Madre, e Regina delle Nazioni!... Quivi un drappello di Militi Nazionali dalle cento città d'Italia sarà mandato rappresentante ai 15 maggio di ogni anno, per festeggiare l'anniversario di quel primo trionfo delle armi patriottiche, ed assistere alla Sacra Cerimonia, che scioglierà il debito di gratitudine sulla tomba dei primi Campioni dell'Unità d'Italia!... E non sorgerà in quel Campo, che noi battezzammo **Campo di Garibaldi** un eterno artistico monumento, che rigordi quel giorno, e quella vittoria, che ne determini il luogo, che tramandi alle generazioni avvenire, onorati e benedetti i nomi dei Martiri, che ivi caddero per la libertà e l'indipendenza della Patria al grido di *Viva l'Italia Una?* non vi sorgerà eziandio un marmo, che rappresenti il Semideo Italiano, e Vittorio Emanuele per libera elezione già nostro Re, e Fratello?... Patrioti! L'onore nazionale, la gratitudine verso quei generosi l'esiggonno. Ed è

Volantino a stampa con cui si ripercorrono gli avvenimenti del 15 maggio a Calatafimi, annunciando la decisione di erigere un monumento in memoria della battaglia, pietra miliare nella costruzione della nazione italiana (AS RG, *Comune di Modica*, b. 203)



Palermo, 11 novembre 1860.

Circolare a stampa della segreteria di Stato dell'Interno relativa all'erezione di un monumento nel "Campo di Garibaldi" di Calatafimi, in memoria dei caduti nella celebre battaglia (AS RG, *Comune di Modica*, b. 203)



Memorie di Giuseppe Garibaldi scritte da Alexandre Dumas, precedute da un discorso su Garibaldi di Victor Hugo e da una introduzione di Giorgio Sand, Livorno, Santi Seraglini, 1860. Il volume contiene:

- Due discorsi di Hugo in onore della libertà italiana e di Garibaldi, formulati il 13 giugno 1860 a Jersey, durante un meeting organizzato dagli "amici della Sicilia".
- Introduzione di George Sand, che descrive la virtuosa figura di Garibaldi, generale ammirato in tutto il mondo.
- Memorie garibaldine, scritte dallo stesso generale, trascritte e riviste da Alexandre Dumas, divise in due parti. La prima offre un dettagliato profilo biografico; la seconda, riguardante soprattutto le vicende militari, riporta la corrispondenza con Vittorio Emanuele e gli appelli rivolti ai soldati (AS RG, *Biblioteca De Leva*, n. 501)



«La Forbice. Gazzetta popolare di Sicilia», n. 158 e n. 159 del 12 e 13 novembre 1860. Editoriali e articoli esprimono sentimenti patriottici, caldeggiando gli ultimi sforzi per raggiungere l'unità nazionale. Nell'ultima pagina, si segnala un sonetto dedicato al generale Garibaldi (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

L' ABBATE GIARRATANA

GAZZETTA POPOLARE

COSTA UN BAJOCOCCO

SI PUBBLICA IN PALERMO TUTTI I GIORNI MENO DELLE FESTE

Palermo 20 novembre

Signor Abb. Rispettabilissimo

Imprendiamo la pubblicazione di un giornale politico che per quanto ci sarà possibile cercheremo di rendere umoristico.

In esso null' altro pretendiamo che *fischiare il trescone* dei pagliacci alla odierna festa.

Ecco la nostra divisa presente e forse (che Iddio non voglia) futura, giacchè a quanto pare di pagliacci che han di là da venire non sentiremo penuria.

In verità sarebbe proprio ridicolo volere oggi insaccar la giornea di salmista o d' ispirato filosofo, mentre egli è una triste necessità il confessarlo, null' altro.

Che falsi profeti e bali ladri,
Martiri spie,
Mercanti e birri in barba liberale
Ci frullan per la testa a schiera a schiera.

Sicchè ben si potrebbe dire col Poeta.

l' ultima sera
Di carnevale.

Adunque capirà facilmente, che se non i tempi, i quali gravissimi corrono, certamente le persone che in essi figurano e figureranno, ci hanno obbligati ad assumere il tuono del D. Pirlone, seppure vi riusciremo.

Fregiando l' opera nostra del suo rispettabilissimo nome, null' altro abbiamo pensato che alludere alla purità dei principj dell' uomo caro alla patria, alla rivoluzione; al di lui buon senso nel giudicare ed uomini e fatti, senza essere nè ingrato nè incensatore. Unicamente quindi sotto questo aspetto abbiamo cercato il patrocinio del suo nome, sicuri che ella farà buon viso alle nostre pretensioni.

Possiamo con anticipazione offrirle i nostri ringraziamenti e ci creda.

*Suoi amici**I REDATTORI.*

L' APOCALISSE

Dies irae! Dies irae!!
Spargete i capelli di cenere, lacerate le vostre vestimenta, le vostre carni, chè i giorni dell' ira del Signore sono arrivati.
Dies irae!!

«L'Abbate Giarratana», gazzetta popolare a stampa, n. 1 del 21 novembre 1860. Giornale politico-satirico che sostenne la causa rivoluzionaria. Oltre all'editoriale, si contano n. 4 articoli dedicati a tematiche politiche, affrontate con leggerezza e umorismo (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/4)

Sonetto
Dedicato a S. E. il Signor Presidente del Comitato generale di Roma
in omaggio di S. M. Vittorio Emanuele Re d'Italia

Un fiato amaro di proprie sventure
Vole da l'aria la volubel onda
Da la qual superasse in ogni sponda
Gran cor or detto il men dei nostri accenti
Ma qui, mio protettore, che tu rammenti
Di Medica tua la fe' profonda
Se qual letizia in ogni punto infonda
Il fausto di del tuo natale or senti
Se non che forse udira oggi il Sebete
Se l'on poterai del tuo augurato impero
Se il bel destino invidia egli di creto
Ma tornando la pace in quel sentiere
Che era nato le traua, ah, ji che lieto
Compagne a questo anche il Sebete io giuro

Umilme Servitor
Francesco Paola Guarino

Si volti

Sonetto di Francesco Paola Guarino in omaggio a Vittorio Emanuele II (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/5)

Sonetto dedicato a S.E. il signor presidente del comitato generale di Modica in omaggio di S.M. Vittorio Emmanuele re d'Italia.

Un fiato amico di propizi venti
Urti da l'aria la volubil onda
Da la qual ripercosso in ogni sponda
Gran eco or desti il suon dei nostri accenti
Fra essi, mio protettore, che tu rammenti
Di Modica tua la fe' profonda
Se qual letizia in ogni petto infonda
Il fausto dì del tuo natale or senti
Se non che forse udire oggi il Sebeto
Se ben potrai del tuo augurato impero
Se il bel destino invidia egli di Oreto
Ma tornando la pace in quel sentiero
Che ora Marte le tronca, ah, sì che lieto
Compagno a quello anche il Sebeto io spero.
Umilissimo servidore
Francesco Paola Guarino.



Popoli della Sicilia,

Coll' animo profondamente commosso Io metto il piede in quest' Isola illustre, che già, quasi augurio dei presenti destini d' Italia, ebbe per Principe uno degli Avi miei; che a giorni nostri elesse a suo Re il mio rimpianto fratello e che oggi mi chiama con unanime suffragio a stendere su di essa i benefizii del viver libero e dell' unità nazionale.

Grandi cose in breve volger di tempo si sono operate; grandi cose rimangono ad operarsi; ma ho fede che con l' aiuto di Dio e della virtù dei popoli Italiani noi condurremo a compimento la magnanima impresa.

Il Governo che Io qui vengo ad instaurare sarà governo di riparazione e di concordia. Esso, rispettando sinceramente la religione, manterrà salve le antichissime prerogative che sono decoro della Chiesa Siciliana e presidio della Podestà civile. Fonderà un' amministrazione la quale ristauri i principii morali di una società bene ordinata; e con incessante progresso economico facendo rifiorire la fertilità del suo suolo, i suoi commerci e l' attività della sua marina, renda a tutti proficui i doni che la Provvidenza ha largamente profusi sopra questa terra privilegiata.

Siciliani!

La vostra storia è storia di grandi gesta e di generosi ardimenti; ora è tempo per Voi, come per tutti gli Italiani, di mostrare all' Europa che, se sapemmo conquistare col valore l' indipendenza e la libertà, le sappiamo altresì conservare colla unione degli animi e colle civili virtù.

Palermo 1. dicembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE

*Il Guardasigilli Ministro di grazia, e giustizia
e degli affari ecclesiastici*
G. B. CASSINIS

Palermo, 1° dicembre 1860.

Manifesto a stampa contenente messaggio di Vittorio Emanuele al popolo siciliano in occasione del suo arrivo a Palermo (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Prezzi d'associazione. — Per Palermo: Un mese, tari 3; tre mesi, tari 8; sei mesi, tari 12; un anno, tari 20.
Per le provincie, franco di posta, oltre ai prezzi di sopra, un grano settimanale per ogni numero.



Inserzioni a grana 10 la linea. Non si ricevono plichi e lettere se non franchi. I manoscritti, accettati o no, non si restituiscono, si bruciano.
Direzione del Giornale in Palermo, Stanoria Amentia, via Pizzuto, num. 24.

LA FORBICE

GAZZETTA POPOLARE DI SICILIA

ESCE TUTTI I GIORNI

COSTA UN BAJOCCHO

ARRETRATO GR. 4.

ANNIVERSARIO

Meriteremmo la faccia d'ingrati se il turbinio delle elezioni politiche ci facesse dimenticare le sei vittime che undici anni or sono, a 28 gennaio 1830, furono immolate dalla tirannia dei Borbonici sulla nostra Piazza Fieravecchia, oggi Piazza Garibaldi.

Rosario Aiello, Nicolò Garilli, Vincenzo Mondini, Giuseppe Garofalo, Giuseppe Calandra, P. De Luca, formavano parte d'una cospirazione quanto generosa altrettanto immatura, poichè era ben difficile rovesciare quel governo pochi mesi dopo che la rivoluzione siciliana era stata soffocata nel sangue.

Ma non per questo men gloriosi e rimpianti rimangono i nomi di quei nostri concittadini in di cui fucilazione fornisce uno dei più neri esempi della ferocia borbonica.

Il governo, per l'ingerenza di talune spie che formavano parte del complotto, conobbe con anticipazione il tentativo, come esso medesimo dichiarò con un proclama affisso per le cantate della città. Però, volendo atterrire l'isola intera con un grande esempio, invece d'impedire il tentativo con arresti preventivi, provocò per mezzo delle stesse spie lo scioglimento del dramma fatale, appostò attorno alla Fieravecchia moltissima forza ed aspettò che il tentativo fosse scoppiato.

Verso le ore 7 e mezza p. m., circa una trentina d'individui s'incontrarono nella via Divisi e sbucarono nella Fieravecchia al grido di *viva Italia, viva Sicilia, viva la libertà!* alle quali voci fecero immediatamente eco quelle di molti ragazzi che nella piazza casualmente trovavansi. Ma l'ora della caduta dei Borboni non era peranco suonata, e quella piazza, pria d'essere il teatro del trionfo di Garibaldi, doveva essere l'ora del sacrificio.

Sbucato da tutte le parti le appiattate truppe borboniche, i cospiratori cercarono nella fuga uno

scampo. Molti lo ritrovarono col fatto, comunque posteriormente venissero arrestati e giudicati dalla gran Corte criminale di Palermo; ma i nostri sei, forse, come ci si assicura, per dar soccorso al loro compagno, Mondino, un pò duro di udito, che era caduto in mano della polizia, vennero arrestati.

Nessuno venne colto in flagranza o quasi flagranza, nessuno con armi o munizioni, ma il consiglio di guerra non andava per lo sottile. L'indomani mattina, 28, riunivasi il consiglio, udivansi pochi testimoni presi tra i birri e i soldati, si negò la parola a cinque dei sei difensori, concedendosi al solo barone avvocato Cimmina per lo spazio di un'ora soltanto. Il consiglio aveva fretta, dovendo focalar tutti prima del tramonto del sole del giorno 28, ai termini della ministeriale del principe di Soliano il quale aveva risoluto nel suo gabinetto la morte di quegli infelici. Sin dalla mattina furono ministerialmente invitati i Padri Crociferi per assistere i condannati, sin dalla mattina si prepararono le vesti nere per giudicabili e le casse per loro cadaveri, quando ancora il consiglio di guerra non aveva proferta la sua decisione.

Giuseppe Garofalo aveva il labbro un pò annerito dal fumo del sigaro; si pretese fosse effetto della polvere d'una cartuccia. Si chiamarono due gendarmi per farla da periti, l'uno diceva essere polvere, l'altro sigaro; il consiglio non attese di più, la condanna venne pronunciata, ed alle ore 3 e mezza pomeridiana del giorno 28 eseguita nella piazza Fieravecchia, in mezzo all'universale lutto e al più profondo squalore d'una popolosa città.

Infamia eterna ai Borboni! Ma la Sicilia e l'Italia intera s'erberanno eterna memoria e gratitudine impertitura per quei generosi che s'innoltrarono sull'altare della Patria ed innaffiarono col loro sangue l'albero, oggi rifiorito, della libertà.

«La Forbice», gazzetta popolare di Sicilia, n. 27 del 28 gennaio 1861.

Commemorazione delle sei persone fucilate dal governo borbonico 11 anni prima a Palermo, in Piazza Fieravecchia (poi Piazza Garibaldi). Nel ricordo del tragico evento, i redattori rinnovano la gratitudine verso il dittatore Garibaldi (AS RG, Archivio De Leva, b. 5/4)

IL SUD

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

PROGRAMMA

IL SUD che prende nome dalla parte estrema d'Italia ove sarà pubblicato, ha per scopo di propugnare l'unità di essa sotto la monarchia costituzionale del Re VITTORIO EMANUELE, appoggiando tutti gli atti, che intendano allo svolgimento di questo principio in cui si racchiude il desiderio di secoli, senza violare i legittimi interessi locali.

Esso prenderà in esame le disposizioni governamentali con quella imparzialità, che a libera stampa si addice, eviterà le polemiche personali, accetterà la discussione onesta nelle forme convenienti al viver civile, e si studierà sempre di seguire, ovvero di raddrizzare la pubblica opinione, secondo ch'essa si manifesterà nel progredimento della vita politica. La quale non potrà per avventura giungere a soddisfacente grado senza che si provveda largamente alla istruzione, ed alla educazione popolare. Rivolgeremo quindi ogni nostro pensiero a che siano fondate, o migliorati gli asili infantili, gli istituti, le scuole serali, le casse di risparmio, e tutto ciò insomma, che abbiamo veduto arrear tanto giovamento al popolo ne' paesi, che ci han preceduto in civiltà.

Le opere pubbliche, onde tanto difetta questa nostra isola, formeranno argomento indefesso di speciali articoli al fine di promuoverne dall'Amministrazione que' provvedimenti più efficaci e più pronti, che valgono ad ottenerne il compimento. Ricorderemo incessantemente al Governo, che la mala signoria che ci oppresse non passò lieve sulla testa delle popolazioni di questa bella parte d'Italia, ma che in vece lasciava orme sì triste, che vanno iscancelate senza ulteriore indugio.

La discussione è necessaria conseguenza della libertà del Pensiero; la censura, o la lode degli atti pubblici è conseguenza della libertà politica. Noi crediamo di vivere sotto l'impero di Nerva, che Tacito ci ricorda con la sentenza che siegue: «Tempo felice in cui ognuno poteva pensare ciò che voleva, e dire ciò che pensava.»

È con questo intendimento, che noi abbiamo invitato eminenti pubblicisti ed uomini politici a collaborare con noi nel SUD, e faremo modo sempre a che il favore del pubblico non ci venga meno; a meritarcì il quale noi spenderemo ogni nostra fatica, perchè altro in mira non abbiamo, che il bene inseparabile della patria e del Re.

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

Prezzi di associazione

Palermo a domicilio e provincie franco di posta.			
Ad anno	onze 3	46	» Pari a Lir. 43 »
A semestre	» 1	26	» — a » 24 »
A trimestre	» » 29	» — a » 12 50	
Per un mese	» » 10	13	» — a » 4 50
Per un foglio isolato	» » 10	» — a » 23	
Dal regno non si ricevono associazioni meno di un trimestre.			
Il formato del giornale sarà quello <i>La Nazione</i> di Firenze.			

Volantino a stampa: *Obbligazione di azionisti per un giornale politico, commerciale, letterario* per la nascita de «Il Sud, giornale politico quotidiano». In allegato il programma del suddetto giornale, finalizzato a propugnare l'unità d'Italia sotto la monarchia costituzionale del re Vittorio Emanuele (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Modica, 21 febbraio 1861.

Signore,

da S.E. il luogotenente del re Vittorio Emanuele con telegramma di jeri alle ore 12 p.m. mi si scrive così.

“Si compie in questo momento la grande solennità dell’apertura del primo Parlamento italiano. Sua Maestà accolta con entusiasmo indicibile parla così:

Signori senatori e deputati. Libertà ed unità quasi tutto per mirabile ajuto della divina provvidenza per la concorde volontà dei popoli e per lo splendido valore degli eserciti. L’Italia confida nella virtù e nella sapienza vostra. A voi appartiene darle istituti comuni e stabile aspetto nell’attribuire le migliori libertà amministrative ai popoli, ch’ebbero consuetudini ed ordini diversi; vegliate, perché l’unità politica sospiro di tanti secoli, non possa mai essere menomata”. [...]

MINISTERO DELL'INTERNO

Torino, addì 6 maggio 1861.

CIRCOLARE N.° 39.

OGGETTO

sta nazionale del Regno d'Italia.

Con decreto di ieri S. M. il Re ha approvata la legge da me proposta e accettata dal Senato e dalla Camera dei Deputati, per la quale è stabilita nella prima domenica di giugno una Festa nazionale commemorativa dell'unità d'Italia e dello Statuto del Regno. Essendo questa Festa posta a carico dei Municipi, sarà opportuno che io ne svolga brevemente il concetto, e dia alcune istruzioni circa il modo di eseguirla.

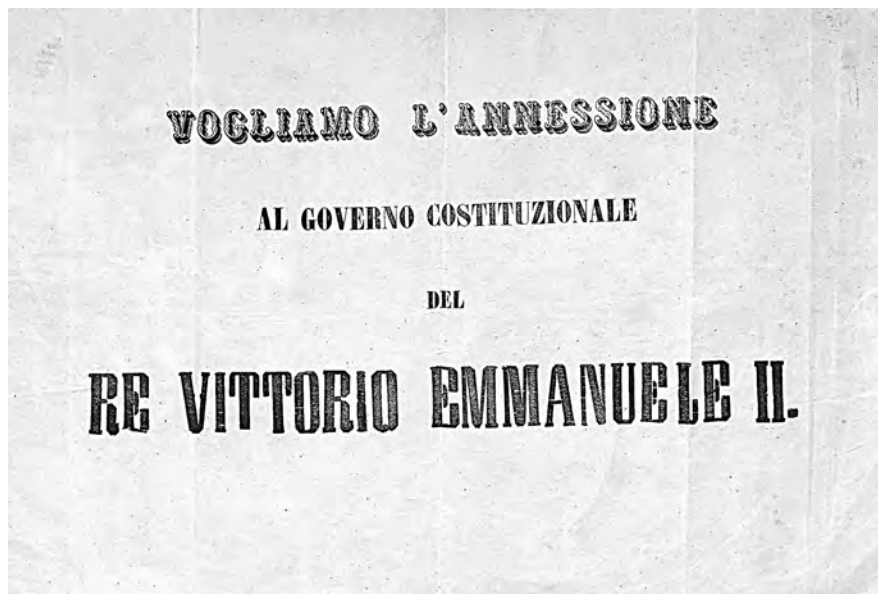
E primieramente la S. V. prenderà gli opportuni accordi coll'Autorità governativa per tutto ciò che concerne questa solennità. Appresso Ella rivolgerà invito cortese all'Autorità ecclesiastica, affinchè piaccia ad essa celebrare con rito religioso il grande evento che fa di tutti i popoli d'Italia una sola famiglia sotto l'impero della Monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e suoi successori.

Il Governo di S. M. confida che tutti i Vescovi e Parroci aderiranno di buon grado a tale invito, e dimostreranno anche in questa occasione la loro carità cittadina. In tal caso avrà luogo la Festa religiosa con una messa accompagnata dal canto dell'inno Ambrosiano. Ma qualora l'Autorità ecclesiastica non credesse di poter aderire a siffatto invito, il Governo di S. M., deplorando l'illusione nella quale taluno si troverebbe, vuole nullameno che si rispettino scrupolosamente

*ignori Sindaci, Gonfalonieri,
Autorità comunali del Regno.*

Torino il 6 maggio 1861.

Circolare a stampa del Ministero dell'interno, con cui il ministro Minghetti annuncia la proclamazione della festa nazionale commemorativa del regno d'Italia e dello Statuto del regno, con istruzioni organizzative rivolte ai comuni (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)



Volantino a stampa (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

LUOGOTENENZA GENERALE DEL RE
NELLE PROVINCE SICILIANE

Dicastero dell'Interno

Segretariato N. 216.

OGGETTO

Palermo 18 maggio 1861.

Signore

*Reale
S. M. Decreto 17 apr.
1861. N. 1349*

Oggi stesso da questo Dicastero è stata trasmessa la circolare emanata dal Governo centrale che stabilisce le norme come festeggiare la festa nazionale commemorativa dell'unità d'Italia, e dello Statuto del Regno.

A derimere le quistioni che potranno sorgere circa alla precedenza dei funzionari Amministrativi, Giudiziari, e Militari che vi dovranno intervenire è mestieri stabilirne le norme.

Vari dubbi sorsero su tal proposito elevati dalle cennate Autorità e poichè tutto riesca in tal congiuntura nel massimo ordine S. E. il Luogotenente Generale si è piaciuto di prescrivere che, provvisoriamente, e fino a che dal Governo centrale non pervengano le opportune disposizioni, si chiami in osservanza in quest'Isola quanto fu determinato dal Governo di S. M. con la Ministeriale Circolare del 13 aprile 1852.

Dispongonsi nella suddetta Ministeriale le cose seguenti:

« Che nell'intervento delle varie autorità nella festa dello Statuto o di altre nazionali debbesi tener per norma quanto fu stabilito dal Consiglio dei Ministri previo analogo consulto del Consiglio di Stato cioè di conservare ai Magistrati il posto del lato del Vangelo, e collocare i loro banchi in direzione longitudinale, collocando invece in direzione trasversale di fronte all'altare in due linee parallele i banchi delle autorità, ed uffiziali Militari, e delle Autorità, ed impiegati Amministrativi.

« Che in quanto alla precedenza fra di loro dei membri, e dei corpi appartenenti a ciascuno dei tre ordini sopra menzionati è lasciato al capo di ciascun ordine val quanto dire ai Presidenti, ai Governatori, e Comandanti Militari di distribuire nelle rispettive categorie i posti dei funzionari che ne dipendono.

« Che avuto riguardo alla natura speciale per la festa dello Statuto del Regno che se ne affida l'incarico ai Municipi i quali ne debbono sopportare intera la spesa, ne hanno tutta la direzione, e ne moderano la pompa a seconda delle loro circostanze, egli è opportuno che si lasci ai Consigli Municipali la scelta fuori d'ordine d'un posto separato.

« Che nella città sede di una Università il corpo Universitario prenderà posto tra i Magistrati dopo il Magistrato di appello, ed il corpo insegnante negli altri comuni prenderà posto nella linea assegnata ai funzionari Amministrativi, e finalmente dopo i tre ordini dei funzionari prenderanno posto gli studenti.

« Che non si osservano regole nell'entrare, e nell'uscire.

*ai Signori
Governatori. Intendenti e Sindaci di Città.*

Palermo, 18 maggio 1861.

Circolare a stampa della Luogotenenza generale del re nelle province siciliane, con cui si impartiscono le disposizioni per le modalità di svolgimento della festa nazionale. In coda, schema grafico illustrativo di disposizione fisica delle varie autorità (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)



«Il Sud, giornale politico quotidiano», anno I, 25 maggio 1861, n. 108.

Oltre a vari articoli relativi alla situazione italiana e siciliana, la sezione necrologica contiene una dettagliata biografia dell'abate Giuseppe De Leva, deceduto il 31 marzo (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Signore.

Per modestia non posso risponderle come dovrei alla
di lei risubata del 30 Giugno riguardo alle informa-
zioni che lei mi chiede sulla condotta politica del
distinto Sig. Abate D. Giuseppe de' Leva Gravina
essendo questo un mio Dio.

Mi limito soltanto a farle conoscere
in breve la vita politica dell'Abate Leva Gravina
che da tutti i veri liberi cittadini si può narrare
che nel 1813 fu eletto rappresentante del Distretto
di Modica al parlamento e fu onorato deg-
li stima di tanti illustri Siciliani che rappresen-
tano la parte democratica e fra gli amici de-
Abate Leva si contavano D. Giovanni Aceto
D. Cesare Strolci &c.

Nel 1814 L'Abate Leva fu eletto pure mem-
bro del parlamento e continuò sempre gli suoi
principj democratici a fronte delle Abazie che lo
affrivarono i ministri della Corona e fra questi il
Principe di Cassaro.

Nel 1820 L'Abate Leva rappresentò in
Modica l'elemento rivoluzionario che sopprimò
Palermo, esso fu il vero contrappeso del Governo
provvisorio che tutto confidò in lui.

Nel 1837 L'Abate Leva soffrì una dura
carcerazione per più mesi nelle prigioni di
Siracusa ordinatagli dal Marchese Delcarotto
più voluti fatti rivoluzionarij suoi in Modica.

Lettera manoscritta del nipote dell'abate De Leva, ove ricostruisce la carriera po-
litica dello zio, sottolineandone valori e meriti patriottici (AS RG, Archivio De
Leva, b. 5/5)

Signore,

per modestia non posso rispondere come dovrei alla di lei riserbata del 30 giugno riguardo alle informazioni che lei mi chiede sulla condotta politica del distinto sig. abate don Giuseppe De Leva-Gravina essendo questo un mio zio. Mi limito soltanto a farle conoscere in breve la vita politica dell'abate Leva Gravina che da tutti i veri liberi cittadini si può narrare.

Nel 1813 fu eletto rappresentante del distretto di Modica al Parlamento e fu onorato della stima di tanti illustri siciliani che rappresentavano la parte democratica e fra gli amici dell'abate Leva si contavano don Giovannino Aceto, don Cesare Airoidi.

Nel 1814 l'abate Leva fu eletto pure membro del Parlamento e conservò sempre li suoi principj democratici a fronte della abazia che li offrivano i ministri della corona e fra questi il principe di Cassaro.

Nel 1820 l'abate Leva rappresentò in Modica l'elemento rivoluzionario che scoppiò in Palermo, esso fu il vero interprete del governo provvisorio che tutto confidò in lui.

Nel 1837 l'abate Leva soffersse una dura carcerazione per più mesi nelle prigioni di Siracusa ordinatagli dal marchese Del Carretto di voluti fatti rivoluzionarij successi in Modica. Detta carcerazione sofferta in una stanza umida produsse all'abate Leva de' dolori nelle gambe tali che difficilmente può camminare.

Nel 1848 l'abate Leva fu onorato della presidenza del comitato generale in Modica, indi poi della presidenza del civico consiglio, che lasciò dopo tempo per sedere in Palermo da rappresentante del distretto nel generale Parlamento.

Dal 1849 al 1856 l'abate Leva si è ritirato in una sua campagna e là mimava una vita di vero esule, quando nel 1856 fu chiamato da monsignore vescovo di Noto ad occupare il posto di vicario della città di Modica, considerando il vescovo la religione perduta, l'amministrazione delle chiese e de' monasterj tutti in balia di tanti ladroni. Per questa considerazione monsignore vescovo pregò replicate volte l'abate Leva ad accettare il vicariato.

S.M. Ferdinando II inteso dal ministro di polizia che l'abate Leva avea stato creato vicario di Modica, lo destituì con suo reale rescritto datato da Napoli li 5 gennaio 1858.

Successa la rivoluzione di aprile 1860, l'abate Leva fu acclamato a voci unanimi presidente del comitato generale.

Fatto ora il civico consiglio, da suo nipote il governatore, l'abate Leva per sola modestia si è ritirato lasciando il posto di presidente del detto consiglio che li spettava per tutti i titoli qui sopra descritti onde così fare cadere la scelta sopra un altro meritevole soggetto.

Conclusione.

Lei abbia la bontà di fare tenere una volta per sempre questo denunziante contro l'abate Leva dandogli quel meritevole castigo, e così si conoscerà da tutti i buoni cittadini che colui che ha attentato all'opinione del veterano della libertà di Sicilia (così lo chiama il Giornale ufficiale di Sicilia dell'11 giugno 1860) ha ricevuto la meritevole punizione.

Ho creduto regolare rispondere in questi sensi alla di lei riserbata del 30 scorso mese, ma

lei che trovasi alla testa degli affari e non essendo viventi l'illustri cittadini e veri patriotti che conobbero il Leva nelle passate vicende politiche, può però limitarsi ad interrogare i Cordova, i Chindemi, il barone Pancali, il marchese Torrearsa, Monsignor Gregorio Ugdulena e tanti altri, riserbando per in ultimo l'eroe Ruggiero Settimo.



Stampa contenente l'*Inno a Vittorio Emanuele re d'Italia* offerto dalle orfanelle di Santo Spirito (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

A VITTORIO EMMANUELE
PRIMO RE D'ITALIA

Salve, RE prode, Italo ardente figlio!
Sei TU, genio invocato
Ne' giorni dell'affanno e del periglio,
Sei TU che giungi in questo suol beato?
D'un popol che ti acclama ebbro di gioia
Già compiesi il desiro,
Che sostenne col pianto e col martirio.

TU, che l'Italia a nova vita desti,
Che primo al mondo insegni
Come a regio poter virtù s'innesti,
Itali pur, di libertà sì degni,
Ne accogli, e dal comun fremito approndi
Qual cor chiuda nel petto
Popolo che gemea sinor negletto.

Mira quante rovine! ascolta il grido
De' martiri innocenti!
In ogni età vedransi, e in ogni lido
A tanto strazio inorridir le genti.....
Ma taccia il pianto in così lieto giorno.....
E TU con fronte altera
Ne guida, o RE, sotto la tua bandiera.

Giuriam sott'essa, ove l'onor ci appella,
Giuriam vittoria o morte,
Dal Campidoglio e da Venezia bella
Italia griderem libera e forte,
E affrante fuggiran l'orde nemiche,
O fian prostrate e dome,
Di TE, VITTORIO, alla possanza, al nome.

CONCETTINA RAMONDETTA—FILETI

Officio Tipografico Lo Bianco

Stampa contenente il componimento della poetessa palermitana Concettina Ramondetta Fileti, dedicato *A Vittorio Emanuele primo re d'Italia* (ASRG, Archivio De Leva, b. 5/5)



Volantino a stampa raffigurante Cristo che consegna una chiave a Garibaldi, rivolgendosi al Papa con le seguenti parole: «Tu entrerà quando Garibaldi aprirà» (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)

Modica, 3 luglio 1861.

Per la aggregazione di Roma e Venezia.

Signore, perch'ella ne facesse tosto eseguire la pubblicazione anche con affissione le trascrivo un telegramma d'jeri comunicatomi dal segretario generale di P.S. [...]

PREFETTURA
DUELLA
PROVINCIA DI NOTO

Divisione 1.

Num. 3344

Oggetto
Circolazione della nuova
moneta di bronzo.

18. Aprile
Noto, 5 aprile 1862

Per disposizione del Governo del Re va a mettersi in circolazione la nuova moneta di bronzo finora pervenuta in Sicilia, e conservata ne' banchi di Palermo e Messina, come pure va a ritirarsi dal commercio la vecchia moneta di rame.

Mentre si sta preparando il convenevole per l'attuazione di tale atto governativo è mestieri farsi noto a' signori Sotto Prefetti, e Sindaci che tra la vecchia e la nuova moneta, composta esclusivamente di pezzi di uno, di due e di cinque centesimi, non sono pienamente identici i rapporti, e si persuaderanno di leggieri che il corso simultaneo di entrambe esse monete, sinchè non sarà ritirata la vecchia, potrebbe produrre degl'inconvenienti nelle minute transazioni giornaliere del pubblico mercato, se non si provvedesse con anticipazione a ripararvi.

A tale oggetto, essendosi in Palermo preparati sul proposito taluni provvedimenti, che il sottoscritto crede utile di adottarsi fra noi, li viene manifestando a' signori Sotto Prefetti e Sindaci, per intelligenza e per l'uso corrispondente, beninteso che verranno loro rimesse fra breve le tavole di ragguaglio tra le nuove e le vecchie monete in parola. Tali provvedimenti son quelli che seguono:

«1. Obbligare i venditori a tenere esposte al pubblico le tabelle di ragguaglio tra la vecchia e la nuova moneta, che appositamente ad uso del piccolo traffico saran compilate.

«2. Obbligare i venditori a tenere de' cartellini col prezzo de' generi esposti in vendita in grana ed in centesimi.

Sig. Sindaco di
Modica

Noto, 5 aprile 1862.

Comunicazione prefettizia relativa alla circolazione della nuova moneta di bronzo e al ritiro di quella vecchia in rame (AS RG, *Comune di Modica*, b. 259)

N. 1160

A 3 Giugno 1862
al Sotto Prefetto

Continuale circolazione di sp.
pezzi si verificano d'op-
te di venditori in piazza per
lo rispetto delle circolanze
di dette monete di rame
vigore dal tempo
di essere finiti gli
uomini di tutti le parti
venti per la S. P. per
compararsi in tenera
al debito mandamento
il quale previo avviso
al pubblico ordinare che
avverso caso le monete
sarebbero a disporre allora
si dà la guardia di pubblica
sicurezza (avverso per la
spedizione di detto man-
dato)

*M. B. M.
S. S. M.*

Comunicazione al Sottoprefetto riguardante la circolazione delle monete in rame
(AS RG, Comune di Modica, b. 259)

5 giugno 1862.

Al sottoprefetto,

continue circostanze di opposizioni si verificano da parte dei venditori in piazza per lo rifiuto delle circolazioni delle monete di rame logore dal tempo, ad evitare simili giornalieri disturbi lo scrivente prega la S.V. per compiacersi interessare il delegato mandamentale, il quale previo avviso al pubblico ordinasse che avessero corso le monete sudette e disporre altresì che le guardie di pubblica sicurezza curassero per l'esecuzione di detti manifesti.

MINISTERO DELLE FINANZE

Palermo 20 luglio 1862.

DIREZIONE SPECIALE DEL TESORO

NELLE

PROVINCIE SICILIANE

N. GENERALE

N. PARTIC.

OGGETTO

Sulla diffusione delle nuove monete di bronzo e sul ritiro o cambio di quelle antiche di rame.

Signore

Col regio decreto del 6 del corrente mese è stato ordinato il ritiro e cambio delle monete borboniche nelle provincie meridionali, ed un termine è stato assegnato a tutto il venturo mese di settembre entro il quale si debba effettuare.

Un manifesto del Ministero delle Finanze del 16 detto mese stabilisce quali Uffici oltre i Banchi di Palermo e di Messina ne siano incaricati.

Essendo stata questa Direzione del Tesoro autorizzata dal Ministero suddetto a promuovere l'immediata promulgazione de' cennati due atti, io le ne trasmetto alquanti esemplari per diffonderli, e darvi adempimento nella parte che la riguarda nel seguente metodo.

ARTICOLO 1°.

I Ricevitori Generali e Circondariali in proporzione delle nuove monete di bronzo in atto presso loro esistenti sono abilitati a sovvenire tutti i Percettori ed Esattori Comunali, non che le Ricevitorie del Registro e bollo e quelle del Lotto ed i Cassieri Comunali del rispettivo Circondario.

ARTICOLO 2°.

La Direzione del Tesoro si riserva nel minor tempo possibile di provvedere le Ricevitorie Generali e Circondariali di una sufficiente quantità di nuove monete di bronzo in proporzione del numero delle rispettive popolazioni.

ARTICOLO 3°.

I Ricevitori Generali e Circondariali per render conto della nuova valuta emessa, o sovvenuta ad altri, e di quella antica ritirata da essi, o col mezzo de' Percettori, ed Esattori,

Ai Ricevitori Generali e Circondariali
Percettori e Contabili dello Stato.

Circolare del 20 luglio 1862 rivolta ai ricevitori generali e circondariali e ai percettori e contabili dello Stato, riguardante il ritiro ed il cambio delle monete borboniche in tutte le provincie meridionali (AS RG, *Comune di Modica*, b. 259)

MINISTERO DELLE FINANZE

Palermo, 25 Aprile 1863.

Direzione del Tesoro

nelle

Provincia Siciliana

Sezione

N. generale

N. partic.

Oggetto

*Provvedimenti per togliere dalla circolazione
il rame di conio borbonico.*

SIGNORE

A raggiungere lo scopo di togliere dalla circolazione il residuo della moneta di rame di conio borbonico, il Ministero delle finanze, in seguito di proposizione di questa Direzione ha diposto di abilitarsi i Contabili dello Stato a ricevere ne' proventi la suddetta moneta di rame, sebbene già fuori corso legale, nelle proporzioni stabilite nella tabella che fa seguito alla presente circolare; ed ha autorizzato la Direzione medesima ad emettere gli opportuni provvedimenti.

Con tal mezzo ritirandosi la vecchia valuta che ora circola abusivamente viene la stessa in certo modo considerata temporaneamente come legale in quanto alla sola ricezione nelle Casse dello Stato; ma resta fermo il divieto per la privata circolazione. Epperò tutti i contabili dello Stato non possono più rimetterla in corso ma solo debbon farne immediato versamento presso chi di legge.

Onde questa Direzione possa conoscere la valuta di detto metallo che andrà rientrando mano mano nelle Casse dello Stato i Ricevitori di Provincia e di

*Ai Contabili dello Stato
nelle Provincie Siciliane*

Circolare del Ministero delle finanze del 25 aprile 1863 rivolta ai contabili dello Stato contenente l'indicazione di raccogliere le monete in rame di conio borbonico, vietarne la circolazione e depositarle nelle casse statali (AS RG, *Comune di Modica*, b. 259)

CARABINIERI REALI
12^{ma} LEGIONE di Palermo

Divisione di Caltanissetta
Compagnia di Modica
Luogotenenza di Modica

N.° 706 Dio.° 1^o
Risposta alla lettera N.° 487
del 12 6^{to}
Carlo Giuseppe R.
Oggetto

15. Marzo
Si conservi in segretoria
Il Delegato Mauro del R.
Mizzone

Modica 15. Marzo 1862

Alle persone che si significano
a V. S. che con mio rincrescimento
non posso domani andare
a mio dipendente l'intervento
alla festa religiosa per
l'anniversario del Re e ciò perché
i miei superiori vietano
alla mia persona di intervenire
a simili funzioni le quali
sono puramente religiose
e non hanno nessun rapporto
col servizio che io esercito. La
assetto di dimostrazione politica
sia una occasione di più perché i
Carabinieri si denuncino a se stessi
siccome si vuole a cambiare la
vera loro missione che è quella
di tutelare l'ordine pubblico
Il Leg. Comand. La Leg.
Pizzol

Comunicato della luogotenenza di Modica dei carabinieri reali (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 19 Marzo 1862.

Mi pregio di significare a V.S. illustrissima, che con mio rincrescimento non potrà domani ordinare ai miei dipendenti d'intervenire alla festa religiosa politica per l'anniversario del re; e ciò perché i nostri regolamenti vietano alla nostra forza riunita di intervenire a simili cerimonie, le quali se sono puramente religiose non hanno verun rapporto col servizio, se poi rivestono lo aspetto di dimostrazione politica là è una ragione di più perché i reali carabinieri se ne astengano, limitandosi solo a compiere la vera loro missione, che è quella di tutelare l'ordine pubblico.

Il luogotenente comandante della luogotenenza.

Dalla Segreteria Comunale di Modica -

Avviso al Pubblico

La Giunta Municipale porta alla pubblica conoscenza che i nostri Reali Principi arriveranno in Noto il giorno d'oggi, e per dare la popolazione un pegno di esultanza, viene invitata ad illuminare le prospettive delle porte Capì per questa sera, mentre la giunta farà illuminare gli edifici pubblici esponendo l'effigie del magnanimo Re Vittorio Emanuele secondo, con il Disegno dei mosterelli Suono di Campana in modo festivo, grasseggiata in granata della Guardia Nazionale, a pieno della Marina Reale che eseguirà questa banda Municipale per così testimoniare i sentimenti di decorazione, e gratitudine che questa fedele città sente per la Cranstia di nostra Sabauda -

Modica li 2. Luglio 1862.

Per l'Espresso Campionante
L'Espresso Delegato Off.
Gaetano Lindaco

M. Segretario Comunale
Giovanni Lombardi

Avviso pubblico riportante indicazioni per la giornata del 2 luglio in occasione dell'arrivo dei reali a Noto (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 2 luglio 1862.

Dalla segreteria comunale di Modica. Avviso al Pubblico.

La giunta municipale porta alla pubblica conoscenza che i nostri reali principi arriveranno in Noto il giorno d'oggi e per dare la popolazione un segno di esultanza, viene invitata ad illuminare le prospettive delle proprie case per questa sera, mentre la giunta farà illuminare gli edifizzi pubblici esponendo l'effigie del magnanimo re Vittorio Emmanuele secondo, con il disparo dei mortaretti, suono di campane in modo festivo, passeggiata in parata della guardia nazionale e suono della marcia reale che eseguirà questa banda musicale per così testimoniare i sentimenti di devozione e gratitudine che questa fedele città sente per la augusta dinastia Sabauda.

Modica li 17 agosto 1862

6. Lett. n. 1000 10 1862

30. lug 1862.

Il signor Sindaco di Modica è informato che
nel giorno tre del corrente mese vennero
sequestrati del giornale *La Stella dei Mille*
due numeri del giornale non fecero alcuna
suegropione all'opinione pubblica 7° e 10 del corrente la *Stella dei Mille*
perché firmati di soggetti grade
e provenienti dalle primarie pubblicazioni della Tipografia di Modica da
città di Modica avevano scritto l'atto del 20 del 20 del 1° e 2° corrente
per i più arrischiati.

Le qualità personali e morali degli autori non solo perché il giornale di quel giorno
per i signori *Antoni* e non solo perché il giornale di quel giorno

Michele Muccia sono *Altare*
e per i caldi per la tutela della

fori della libertà
di *Modica*
di *Modica*
di *Modica*

Il signor Sindaco

&

Modica

per i più arrischiati. L'atto del 20 del 20 del 1° e 2° corrente
per i più arrischiati. L'atto del 20 del 20 del 1° e 2° corrente

uniformi alle prescrizioni della Legge sulla

Stampa per la Provincia di Modica del 17

Gennaio 1860, ma ben anche perché nella

opinioni politiche manifestate nelle due

ed dei numeri di *La Stella dei Mille* si è rap-

presentata una grande propensione a com-

mentare, sarebbe la apologia del go-

verno politico.

Per importanti alle autorità di

Lettera del giudice istruttore relativa al sequestro di due numeri del giornale «La Stella dei Mille», con richiesta di informazioni aggiuntive. A margine, è annotata la risposta del sindaco (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 17 Agosto 1862.

Il signor sindaco di Modica è informato che nel giorno tre del corrente mese veniva ordinato ed eseguito il sequestro delli numeri 2° e 3° del giornale “La Stella dei Mille” pubblicatisi dalla tipografia di Mario La Porta sotto la data dilli 1 e 2 corrente agosto. Siffatta misura venne adottata non solo perché il gerente di quel giornale, signor Antonino Cannata, non sarebbesi uniformato alle prescrizioni della legge sulla stampa per le provincie siciliane delli 17 dicembre 1860, ma ben anche perché nelle opinioni politiche manifestatesi nelli detti due numeri di detto giornale si è ravvisata una aperta provocazione a commettere reati, nonché la apologia dell’assassinio politico.

Ora importerebbe allo scrivente di conoscere se le opinioni manifestate nelli anzidetti numeri 2° e 3° del giornale surriferito, “La Stella dei Mille”, incontrassero la approvazione della generalità degli abitanti di questa cospicua città, oppure venissero dalla coscienza pubblica riprovato e se ne biasimasse la diffusione col mezzo della stampa. Importa parimenti allo scrivente di avere precise ed esatte informazioni sulle qualità personali e morali del detto signor Antonino Cannata, gerente di quel giornale, e del signor Muccio Michele, scrittore di un articolo inserito nel n. 3° dello stesso giornale, e sulle loro opinioni politiche. E ad un tale oggetto prega la gentilezza del signor sindaco di Modica di procurargli col mezzo di apposito verbale di questa giunta municipale le informazioni predette.

Il giudice istruttore

30 agosto 1862.

I numeri sequestrati del giornale “La Stella dei mille” non fecero alcuna impressione all’opinione pubblica perché giornali di maggior grido e provenienti dalle primarie città d’Italia aveano scritto idee più arrischiate. Le qualità personali e morali poi dei signori Antonino Cannata e Michele Muccio sono ottime politicamente e son caldi amatori della libertà.

Il sindaco



SICILIANI !

Malgrado la parola del Re, il voto del parlamento; malgrado la longanimità del Governo per lasciare agli illusi il tempo di ravvedersi, la riunione delle bande armate capitanate da Garibaldi continua nell'Isola, e dopo aver occupata una cospicua Città, si cambia ora in aperta ribellione. Una mano di anarchici, facendo alleanza con tutti i partiti avversari a quel Governo che voi deste col Plebiscito, mantengono con la stampa e con ogni altro mezzo una agitazione pericolosa. Il Governo è deciso di far cessare questo stato di cose che minaccia sì fortemente di compromettere le sorti d'Italia.

Esso lo deve alla Nazione dinanzi la quale è chiamato di dare stretto conto della sua condotta.

In virtù dei poteri che un Decreto Reale mi ha testé conferiti;

D I C H I A R O:

Art. 1. Il territorio dell'Isola di Sicilia è posto in istato d'assedio.

Art. 2. Il generale Comandante le truppe della Divisione di Palermo, e quelli delle sotto divisioni di Messina e di Siracusa riuniranno nei limiti dei rispettivi Circondarii i poteri Militari e Civili.

Art. 3. Qualunque banda armata e qualunque riunione tumultuosa sarà sciolta colla forza.

Art. 4. Al Generale Comandante le truppe di operazione sono conferiti gli stessi poteri nel territorio occupato da questo.

Art. 5. La libertà della stampa è sospesa per giornali ed altri fogli volanti.

L'autorità di Pubblica Sicurezza farà procedere all'arresto di chiunque stampi, o distribuisca simili fogli volanti.

SICILIANI !

La salvezza della Patria esige queste severe misure — questo non cadranno se non, sù quelli che vogliono ad ogni costo compromettere la salute o l'avvenire di essa.

Quanti desiderano l'ordine, la libertà, ed il compimento dei comuni voti, si stringano intorno alla bandiera del Plebiscito.

Il coraggioso concorso dei cittadini può ancora salvare l'Italia, e far cessare al più presto questa crisi dolorosa.

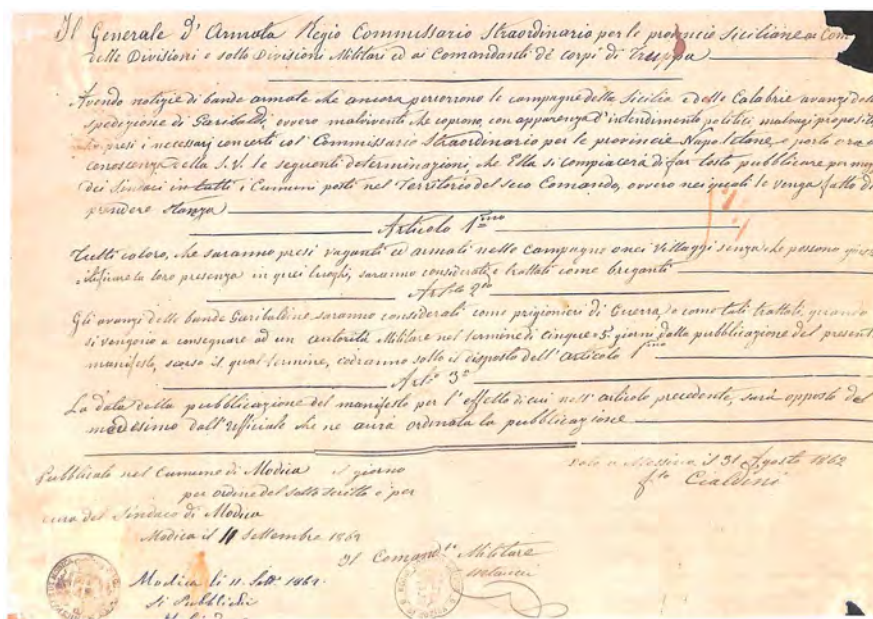
Palermo 20 agosto 1862.

Il Commissario Straordinario per l'Isola di Sicilia
E. CUGIA

Modica 1862.—Tipografia di Mario La Porta

Palermo, 20 agosto 1862.

Manifesto a stampa con cui il commissario straordinario per l'isola di Sicilia, Efisio Cugia, dichiara lo stato d'assedio, predisponendo misure repressive nei confronti di anarchiche agitazioni e di ribellioni di bande armate (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)



Ordinanza del generale d'armata commissario straordinario per le provincie siciliane contenente le disposizioni da attuare nei confronti dei componenti di bande armate irregolari (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

Messina, 31 agosto 1862.

Il generale d'armata regio commissario straordinario per le provincie siciliane [...] delle divisioni e sottodivisioni militari ed ai comandanti de' corpi di truppa.

Avendo notizie di bande armate che ancora percorrono le campagne della Sicilia e delle Calabrie, avanzi della spedizione di Garibaldi, ovvero malviventi che coprono, con apparenza d'intendimento politici, malvagi propositi, ho presi i necessari concerti col commissario straordinario per le provincie napoletane e porto ora a conoscenza della S.V. le seguenti determinazioni, che ella si compiacerà di far tosto pubblicare per mezzo dei sindaci in tutti i comuni posti nel territorio del suo comando, ovvero nei quali le venga fatto di prendere stanza.

Articolo 1^{mo}. Tutti coloro che saranno presi vaganti ed armati nelle campagne o nei villaggi senza che possono giustificare la loro presenza in quei luoghi, saranno considerati e trattati come briganti.

Articolo 2^{do}. Gli avanzi delle bande garibaldine saranno considerati come prigionieri di guerra e come tali trattati, quando si vengono a consegnare ad un'autorità militare nel termine di cinque (5) giorni dalla pubblicazione del presente manifesto, scorso il qual termine, cadranno sotto il disposto dell'articolo 1^{mo}.

Articolo 3°. La data della pubblicazione del manifesto per l'effetto di cui nell'articolo precedente sarà opposto del medesimo dall'ufficiale che ne avrà ordinata la pubblicazione. Pubblicato nel Comune di Modica il giorno per ordine del sottoscritto e per cura del sindaco di Modica.

Modica, il 11 settembre 1862.

Dato a Messina il 31 Agosto 1862 f.to Cialdini.



**Discorso pronunziato da S.M. Vittorio Emanuele 2°. Re
d'Italia all'apertura del Parlamento Italiano addì 25 Mag-
gio 1863.**

Onorovoli signori Senatori e signori
Deputati.

Nell'aprire questa nuova sessione come Re di d'Italia, sono lieto di ringraziarvi per quanto operaste durante un lungo periodo di oltre due anni. Voi affermasteste i diritti della Nazione alla completa sua unità; questi diritti saprò mantenerli inviolati. Iniziati appena i lavori parlamentari, la Provvidenza ci rapiva quell'Uomo Illustre che tanto mi coadiuvò nell'ardua impresa della nostra rigenerazione. Questo tutto fu mio; al pari di me lo risentì l'Italia tutta (*applausi*). La massima parte delle Potenze riconobbe il nuovo Regno. Nel conserto di esse, la nostra voce si farà udire devota al trionfo della giustizia, propugnatrice dei principj di libertà e di nazionalità. Il matrimonio di mia figlia col giovine Re di Portogallo, mentre sanciva un'utile alleanza fra due liberi Stati; a me provava, come sempre, che le gioie della mia casa sono quelle della Nazione (*applausi*). Trattati di commercio furono conclusi colla Francia, col Belgio, colla Svezia, colla Turchia, e stanno per conchiudersi coll'Inghilterra e colla Olanda. Così le relazioni di benevolenza fra i Governi

si accrescono per comunanza d'interessi fra i popoli. Due anni or sono, intorno alle gloriose armi subalpine, si ordinavano i soldati delle nuove provincie. Oggi andiamo alteri di un esercito Italiano, in cui risplende eguale il valore, eguale la disciplina. La Marina, ricca di tanti buoni elementi, e per l'incremento della quale foste così solleciti, non sarà certo seconda all'esercito nei suoi progressi (*applausi*). Il mio più fervido voto è che la Nazione possa affidarsi sicura sulla forza delle proprie armi, e tale la ravvisa l'Europa intera. La libertà viene producendo ovunque i suoi effetti di ordine e di prosperità. Se in alcune provincie la sicurezza pubblica abbisogna di efficaci provvedimenti, il mio Governo non mancherà a questo supremo dovere. Le Guardie Nazionali, già tanto benemerite della patria, vi contribuiranno col loro zelo. La Francia riconosce la opportunità di accordi militari a tal fine, ed è pronta a stabilirli con noi. In ogni parte del Regno si dà opera sollecita ai lavori pubblici: varcato il Tronto dalla locomotiva, è prossimo il tempo che tutte le parti d'Italia saranno congiunte per vicinanza, come lo sono per affetto. Il vostro compito

Volantino a stampa riportante il discorso pronunciato dal re Vittorio Emanuele in occasione dell'apertura del Parlamento italiano (AS RG, *Comune di Modica*, b. 334)

PREFETTURA
MODICA
PROVINCIA DI NOTO

Divisione 1.

Num. 7608 - 834

OGGETTO

Festa Nazionale.

Note 29 maggio 1863.

*S.
S. Lingua N. 1013,
Allo Archivio
V. Jervasi*

Lo scrivente rimette alla S. V. una Ministeriale a stampa del 18 corrente n. 35097 - 2164 circa la festa Nazionale, pregandola a volersene conformare.

La Prefettura intanto è venuta a conoscere che qualche Sindaco abbia frainteso le istruzioni del 10 maggio 1862, rivolgendo invito alle autorità di conferirsi in Chiesa per solennizzare la festa Nazionale.

La Prefettura ricorda esser questa una festa tutta civile, e non approva simili inviti diretti, o indiretti al clero verso del quale non devesi usare alcuna pressione.

Rimane quindi dichiarato che la cerimonia religiosa è accettata solamente quando il Clero volontariamente la facesse, pregando all'uopo tutte le autorità a vegliare perchè sia impedito ogni disordine e violenza sotto il pretesto della festa religiosa non contemplata dalla legge.

S. Sindaco
Modica

Il Prefetto
CAV. R. CASSITTO

Noto, 29 maggio 1863.

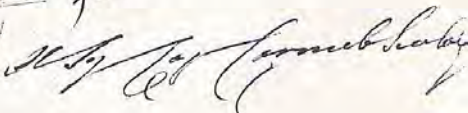
Lettera prefettizia contenente indicazioni a riguardo della festa nazionale, evidenziandone la connotazione civile (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

Dalla Cancelleria Comunale di Modica:
Il Sindaco
Anno della Giunta Municipale
Notifica

Che occorrendo domani 14, andando a capo
il giorno natalizio del nostro re Vittorio
Emanuele Secondo ed essendo de-
sidero di festeggiarpi con tutta pompa
tanto avventuroso giorno, ogni Citta-
dino viene invitato ad illuminare la
sera la prospettiva della loro Casa, ed
intervenire alle ore 16 d'Italia nella
Chiesa Madre di S. Pietro ove interverran-
no le autorità tutte, e si canterà l'Inno
Ambrosiano, rito religioso in rendimento
di grazie all'Altissimo per sì tanto
avventuroso giorno.

Modica li 13 Marzo 1866.

Per la Giunta -
Il Sindaco
F. M.

 
Original

Comunicato del sindaco e della giunta comunale per annunciare i festeggiamenti in occasione del compleanno del re Vittorio Emanuele II (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 13 marzo 1866.

Dalla cancelleria comunale di Modica, il sindaco a nome della giunta municipale notifica che occorrendo dimani 14 andante mese il giorno natalizio del nostro re Vittorio Emmanuele secondo, ed essendo doveroso di festeggiarsi con tutta pompa tanto avventuroso giorno, ogni cittadino viene invitato ad illuminare la sera la prospettiva della loro casa ed intervenire alle ore 16 d'Italia nella chiesa madre di S. Pietro, ove interverranno le autorità tutte e si canterà l'inno ambrosiano, rito religioso in rendimento di grazie all'Altissimo per sì tanto avventuroso giorno.

SUPPLEMENTO AL BELZEBÙ

La rivoluzione di Roma e la soppressione dei Conventi

Una pres santissima pervenutaci adesso dice :
Roma finalmente si sveglia, e prepara in Campidoglio la Corona al Re d' Italia.

Questa mattina si notò un fermento, una ebullizione popolare, che accennava a decisa tempesta.

Alle 10 in punto il Corso e la Piazza del Popolo erano gremite di gente, che, procedendo ordinata e tranquilla, mostrava di volersi dirigere al Vaticano. Tutti in silenzio, se non che le signore dai balconi sventolavano fazzoletti, lo che mostrava che la cosa era concertata fra tutta la popolazione.

Passato Ponte S. Angiolo, sboccarono sulla Piazza di S. Pietro, la quale venne ingombra da moltitudine infinita.

Ivi si cominciò a gridare: *Abbasso i Cardinali, Abbasso il Governo dei Preti, Viva Vittorio Emanuele Re di Roma e d' Italia.*

Comparve, non saprei dirvi d' onde, in mezzo alla folla, una gran bandiera tricolore coll' arme di Savoia, e una corona d' alloro sulla lancia.

Ad Antonelli sono stati intonati certi inni, che non ho cuore di trascriverli, tanto sono gravi nelle parole e nel significato. Antonelli, che vide e udì, si prese paura, e, fuggendo per la parte della Zecca, vuolsi riparare in casa del Generale francese.

Dopo ripetuti gli *Abbasso* e gli *Evviva*, la moltitudine si è diretta in Campidoglio, ove ha cantato l' inno di Garibaldi.

De Magistris, già papalino spaccato e oggi sfogato liberale, ha pronunziato un discorso, in cui disse che l' Italia è fatta, Vittorio n' è il Re, Roma la Capitale.

Per via fu incontrato il Segretario di Consulta, e costretto, per disdegno, a portare la bandiera.

La moltitudine si sciolse verso le 4, per riunirsi a sera a far falò e fuochi del Bengala a tre colori, e gridar sempre *Viva Garibaldi, Viva Vittorio, Viva l' Italia Una, Abbasso il Potere temporale del Papa.* Fino i ragazzi a giorno han preso parte alla dimostrazione.

La Truppa francese è stata tutto il giorno sotto le armi, un impassibile. Fuori di qualche sbirro bastonato, e bastonato eloquentemente, e la distruzione dell' arma papale a Porta del Popolo, non si ebbe a deplorare alcun inconveniente.

Ti do notizia certa che tutto il Popolo è armato, e armi ve ne sono a dozzina. Qui, fino i gatti sono decisi a finirli col Prete-Re. Siam proprio alla vigilia!

Altra recentissima della *Bandiera*.

È una consolante notizia, che nella dimostrazione energica, fatta a Roma; nella quale da tutto il Popolo si protestò contro il Potere temporale del Papa, contro i Car-

dinali, contro i Sacerdotali abusi, in favore dell' Unità e Nazionalità italiana, moltissimi Preti vi preser parte spontanea e fervida, gridando anch' essi *Abbasso il Prete-Re, Viva Italia, Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cialdini.*

Benedetti, o Preti romani, che avete finalmente intesa la vostra missione, quella di predicare nel Popolo la verità, spogliata di ogni passione.

I Preti escon dal Popolo, vivon del Popolo, ammaestrano il Popolo, e sono gli ultimi amici dell' uomo, allorché questi lascia il tempo per lanciarsi nella eternità; amino dunque il popolo, e sien con esso nella via della patria rigenerazione.

Benedetti si que' santi Preti, che aborrendo dalle vergognose mene politiche del Vaticano, han esposto il vangelo in quella semplicità che proclamavalo Cristo!

Viva adunque quei Preti romani, che preser parte alla dimostrazione italiana, non curandosi di rivedoli spauracchi Vescovili, Arcivescovili, Cardinalizi e Papali.

LA PARTENZA DEI MONACI.

Il Governo ha decretato la soppressione dei Conventi e dei Monasteri, ma veramente non è stato il Governo, è stato il popolo stesso.

Chi è il Parlamento? È il popolo che ha eletto i suoi Rappresentanti, affinché ivi si congregino a fare le leggi, le quali, pronunziate da esso Parlamento (che è lo stesso popolo, ripetiamo), divengono inviolabili e sacre; e niuno, nemmeno il Governo, può toccarle o alterarle.

Ora il Parlamento nazionale, congregato in Torino, fa legge di soppressione de' Conventi e de' Monasteri? La legge dee obbedirsi.

Qualche Cardinalotto, o qualche Arcivescovo, soffiando ignoratamente nel fuoco della superstizione, fa credere che il Governo, col suo decreto di soppressione, voglia distruggere la nostra santa religione.

Buffoni! I frati e le monache non sono la religione. La religione è Dio. E i liberali, appunto sono liberali, perché rispettano, venerano, e difenderanno col sangue, occorrendo, la santa religione.

Segno di gran barbarie in un popolo è la molteplicità dei conventi, segno di grandissima civiltà la loro scomparsa.

Non si lasci illudere il popolo napoletano dalle chiacchiere dei reazionarii. Perché la religione si regga, non ha bisogno del puntello dei conventi e dei frati. Molti secoli di Cristianità non ebbero frati e monache, e la Religione de' nostri Padri era più rispettata. Allora si vedevano i martiri!

G. V.

Tipografia Michele Amenta

[1866] Supplemento al «Belzebù». Volantino a stampa contenente n. 2 articoli: il primo è un resoconto della manifestazione popolare svoltasi a Roma contro il potere temporale del Papa; il secondo riguarda la soppressione dei conventi e dei monasteri decretata dal Governo (AS RG, *Archivio De Leva*, b. 5/5)



R. PREFETTURA

DELLA

PROVINCIA DI SIRACUSA

ABITANTI DELLA PROVINCIA DI SIRACUSA

Ieri le Regie truppe hanno varcato la frontiera, e sono andate ad occupare alcuni punti del territorio Pontificio. Coerentemente alle dichiarazioni, che già erano state fatte anche alle Potenze amiche, il *Governo del Re* prese siffatta determinazione, appena avuto l'annuncio che la bandiera francese sventolava sulle mura di Civitavecchia. Se l'Europa, e la Francia comprenderanno che necessità d'onore, e dovere di tutelare l'interesse della Nazione, non potevano consigliare altro partito, ogni Italiano vedrà in tal modo, e la dignità del paese mantenuta, e le promesse del Proclama Reale compite. Il Governo del Re ha fiducia che il ~~presidente~~ ^{il} contegno con cui fu accompagnato questo fatto, ed il buon ordine rientrato nel paese, varranno ad ottenergli lo scopo di scongiurare qualsiasi pericolo e di giovare alla questione di Roma.

Siracusa addì 31 Ottobre 1867.

Il Prefetto
SOLINAS

*del Prefetto
il Segretario Provinciale
G. M. M.*

Siracusa, 31 ottobre 1867.

Manifesto a stampa: annuncio dell'occupazione di alcune zone dello Stato pontificio (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

13


SOTTO-PREFETTURA
 DEL
 CIRCONDARIO DI MODICA
 SICUREZZA PUBBLICA
 Num.
 Relativa alla nota del
 Dio. Sez. N.
 Oggetto
 Telegramma da Roma

ALLEGATI

Signor Sindaco
 di
 Modica

Ho da comunicazione del seguente telegramma
 dell'Agenzia Stefani.
 Parigi = Gazzetta Ufficiale. Alcuni giornali preten-
 dono che il Governo Italiano abbia ricevuto intima-
 zione per far ritirare le truppe dal Territorio
 Pontificio. Tale asserzione è priva di ogni fondamento.
 Parigi = Patrie. Si spera che la Francia ed l'Ita-
 lia rimarranno d'accordo per adempire cia-
 scuno il proprio compito, tranquillare gli ani-
 mi nelle Province Italiane, e nello Stato Pontificio.
 Le truppe Francesi restavano finché il Governo
 Pontificio abbia riorganizzato l'amministra-
 zione locale, e fatto scomparire le tracce dell'
 ultima lotta.
 Per alcuni giorni probabilmente avranno
 annunciato che le nostre truppe hanno lasciato lo
 Stato per concentrarsi a Civitavecchia. Esse rientran-
 no solo quando pacificazione degli animi sarà com-
 pleta.

Il Delle Prefetto
 M. D. Cristofari

Lettera riportante il telegramma relativo alla presenza delle truppe italiane e fran-
 cesi nei territori pontifici (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 9 novembre 1867.

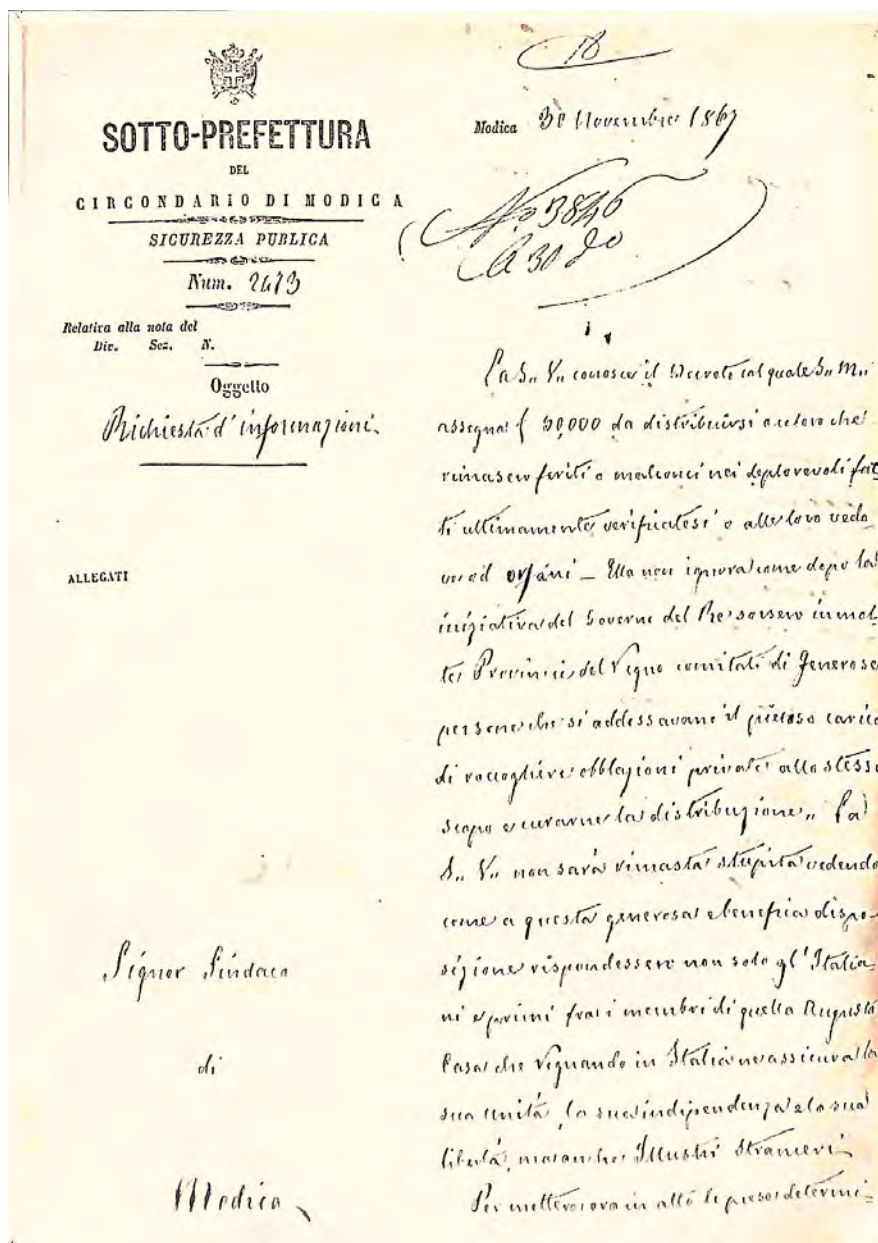
Le do comunicazione del seguente telegramma dell'agenzia Stefani.

Firenze, «Gazzetta Ufficiale». Alcuni giornali pretendono che il governo italiano abbia ricevuto intimazione per far ritirare le truppe dal territorio pontificio. Tale asserzione è priva di ogni fondamento.

Parigi, «Patrie». Sperasi che la Francia e l'Italia rimarranno d'accordo per adempiere ciascuno il proprio compito, tranquillare gl'animi nelle provincie italiane e nello Stato pontificio le truppe francesi resteranno finché il governo pontificio abbia riorganizzato l'amministrazione locale e fatto scomparire le tracce dell'ultima lotta.

Fra alcuni giorni probabilmente avremo annunziato che le nostre truppe hanno lasciato Roma per concentrarsi Civitavecchia. Esse rientreranno Tolone quando pacificazione degl'animi sarà completa.

Il Sottoprefetto.



Lettera indirizzata al sindaco di Modica relativa alle misure di sostegno economi-
co, pubblico e privato, nei confronti dei feriti di guerra e delle rispettive famiglie
(AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

Modica, 30 novembre 1867.

La S.V. conosce il decreto col quale S.M. assegna £ 50.000 da distribuirsi a coloro che rimasero feriti o malconci nei deplorevoli fatti ultimamente verificatesi o alle loro vedove ed orfani. Ma non ignora come dopo la iniziativa del governo del re sorsero in molte provincie del regno comitati di generose persone che si addossavano il prezioso carico di raccogliere obblazioni private allo stesso scopo e curarne la distribuzione.

La S.V. non sarà rimasta stupita vedendo come a questa generosa e benefica disposizione rispondessero non solo gl'italiani e primi fra i membri di quella augusta casa che regnando in Italia ne assicura la sua unità, la sua indipendenza e la sua libertà, ma anche illustri stranieri [...]



CITTADINI,

Quando l'Italia, nella suprema concordia dei sacrificii, potè riunire le sparse sue membra, sotto lo scettro Costituzionale del Re Vittorio Emanuele secondo, unica festa dello Stato riconobbe quell'una, che annualmente ne celebrasse la ricorrenza solenne. E fu atto di virtù educatrice, dacchè ammaestrasse con ciò che le uniche feste cittadine son quelle, che ci elevano a dignità di vita.

Ricordate, o Cittadini, che la festa dello Statuto, perchè eminentemente nazionale, è festa altresì del Municipio, che ha riacquistata per esso l'antica personalità consentitole dal dritto italico: ricordate che è festa del singolo cittadino, al quale la libera operosità della vita è battesimo di redenzione sociale: ricordate che è festa della civiltà sulla barbarie, del diritto sul privilegio, dell'intelligenza sull'abbruttimento, della concordia su le misere grette e infeconde scissure, che ci lacerarono per dieci secoli.

Il pensiero italico, sintetizzato nella festa, che noi, o Cittadini, celebriamo il dì 6 di questo Giugno, è diventato di già pensiero popolare; giacchè ha respinto invincibilmente a delusioni, a calunnie, a ipocrisie mascherate, a lutti amarissimi, a schiacciamenti morali, a varietà infinita di sacrificii.

Il vostro Municipio v'invita dunque, o Cittadini, a partecipare numerosi alla pubblica festa in ricorrenza del giorno glorioso, in cui fu piantato l'edifizio della nostra unità, libertà ed indipendenza.

Modica li 5 giugno 1869.

Per la Giunta--Il Sindaco
MICHELE TEDESCHI

Tip. di Mario La Porta

Modica, 5 giugno 1869.

Volantino a stampa con cui il sindaco di Modica invita tutti i cittadini a partecipare alla festa nazionale del regno d'Italia (AS RG, *Comune di Modica*, b. 329)

SOTTO-PREFETTURA
 DEL
CIRCONDARIO DI MODICA
 DIVISIONE *P. I.*

Modica *14 Dicembre 1869*
15 27 2320

NUM.

Relativa alla nota del
 Num.

Dir.

Sez.

Oggetto

*Amnistia in occasione della sgravo
 di S. M. il Principe di Piemonte*

ALLEGATI

*Vig. Sindaco
 di*

Modica

*Con sentito piacere mi prego
 di portare a conoscenza della S. V. quanto
 con nota del 16 corrente P. I. è
 viene scritto dalla Prefettura -
 L'egregio Signor condottigliammi di
 ieri annuncia che la legge 110 ufficiale
 pubblica sul decreto in data del 14 cor-
 rente col quale in occasione della nascita
 di S. M. il Principe di Napoli
 è concessa amnistia per i reati politici
 fino a quel giorno qualora non siano
 commessi o accompagnati da reati
 contro le persone o i luoghi militari,
 o reati di associazione di malfattori,
 o reati commessi nei suddivisioni -
 Sono però eccettuati i reati di orga-
 nizzazione di bande armate, coope-
 razione o associazione allo medesimo.
 Il medesimo decreto adolne pure e
 l'azione penale per i reati contro la
 legge sulla guardia Nazionale quella*

Lettera prefettizia con cui si informa dell'amnistia concessa in occasione della nascita del principe di Napoli (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 17 novembre 1869: "Amnistia in occasione dello sgravio di S.A.R. la principessa di Piemonte".

Con sentito piacere mi prego di portare a conoscenza della S.V. quanto con nota del 16 corrente n.541 mi viene scritto dalla Prefettura.

L'agenzia Stefani con telegramma di ieri annuncia che la Gazzetta Ufficiale pubblica un decreto in data del 14 corrente col quale in occasione della nascita di S.A.R. il Principe di Napoli è concessa amnistia pei reati politici fino a quel giorno, qualora non siano commessi o accompagnati da reati contro le persone o le leggi militari o a reati di associazione di malfattori e siavi complicità nei medesimi. Sono però eccettuati i reati di organizzazione di bande armate, cooperazione o associazione alle medesime. Il medesimo decreto abolisce pure l'azione penale pei reati contro le leggi sulla guardia nazionale, quelli commessi in occasione che fu attuata la legge sul macinato, purché l'imputato o il condannato non sia altresì ritenuto autore principale o complice di furto, saccheggio, devastazione, incendio, omicidio o perimento. Lo stesso decreto dichiara che il decreto di amnistia non pregiudica alle azioni civili ed ai dritti dei terzi.

Il Sottoprefetto Prefetto Regio.



Manifesto a stampa con annuncio della nascita di Vittorio Emanuele Ferdinando, principe di Napoli, primogenito della principessa Margherita e del principe Umberto di Savoia (AS RG, Comune di Modica, b. 329)



GABINETTO DEL SINDACO

DI

MODICA

Mag 21. 1870.
Prefetto - Sirano

Capitolazione si appres-
sino festeggiare solenne avve-
nimento ingresso truppe italia-
ne Roma -

Giunta Municipale appena
ricevuta notizia telegrafica mini-
stro guerra, quanto appreso -

Municipio di Modica plan-
dendo felice augurio di Ro-
ma, esterna riconoscenza del
popolo verso il governo del Re
che si affretta a compiere su-
premo voto della nazione italia-
na auspicato dai Plebisciti e dal
Padovento. -

Il Sindaco
Papa

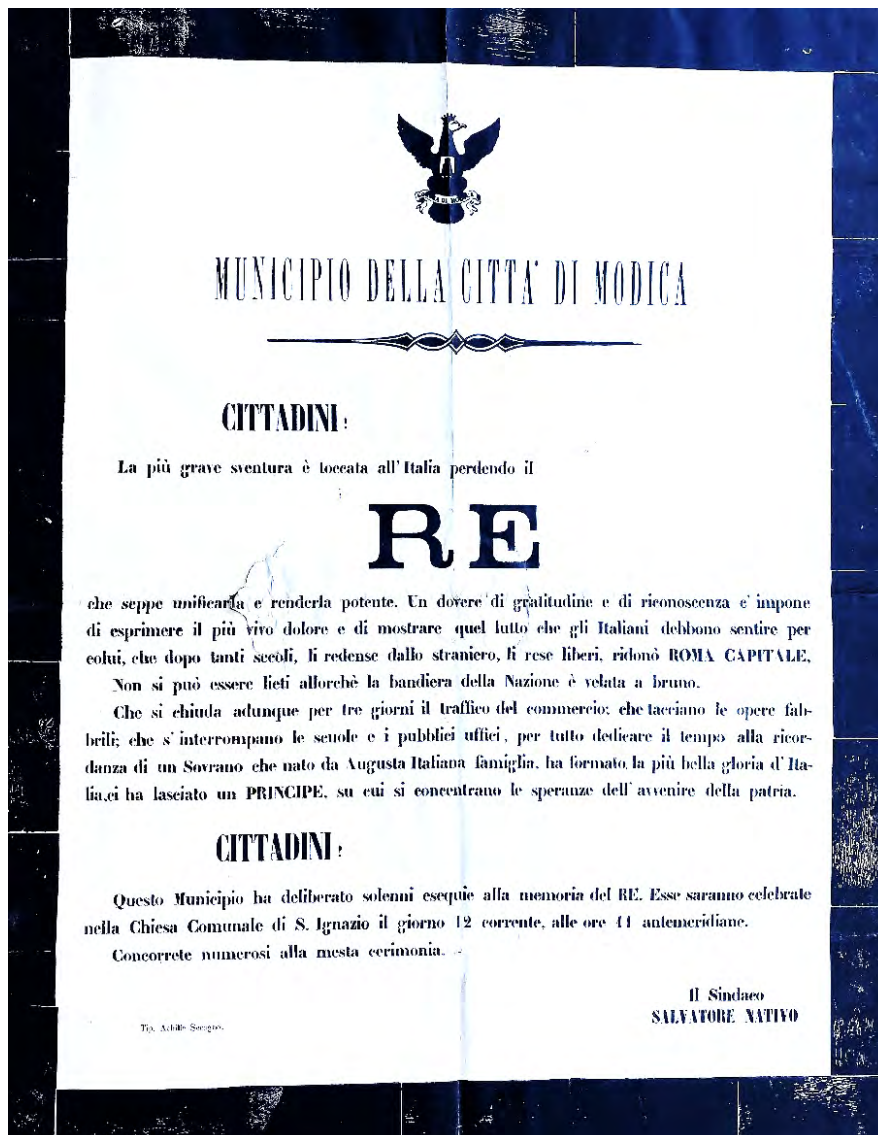
Lettera del sindaco con cui si esprime soddisfazione per la notizia dell'ingresso delle truppe italiane a Roma (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, 21 settembre 1870.

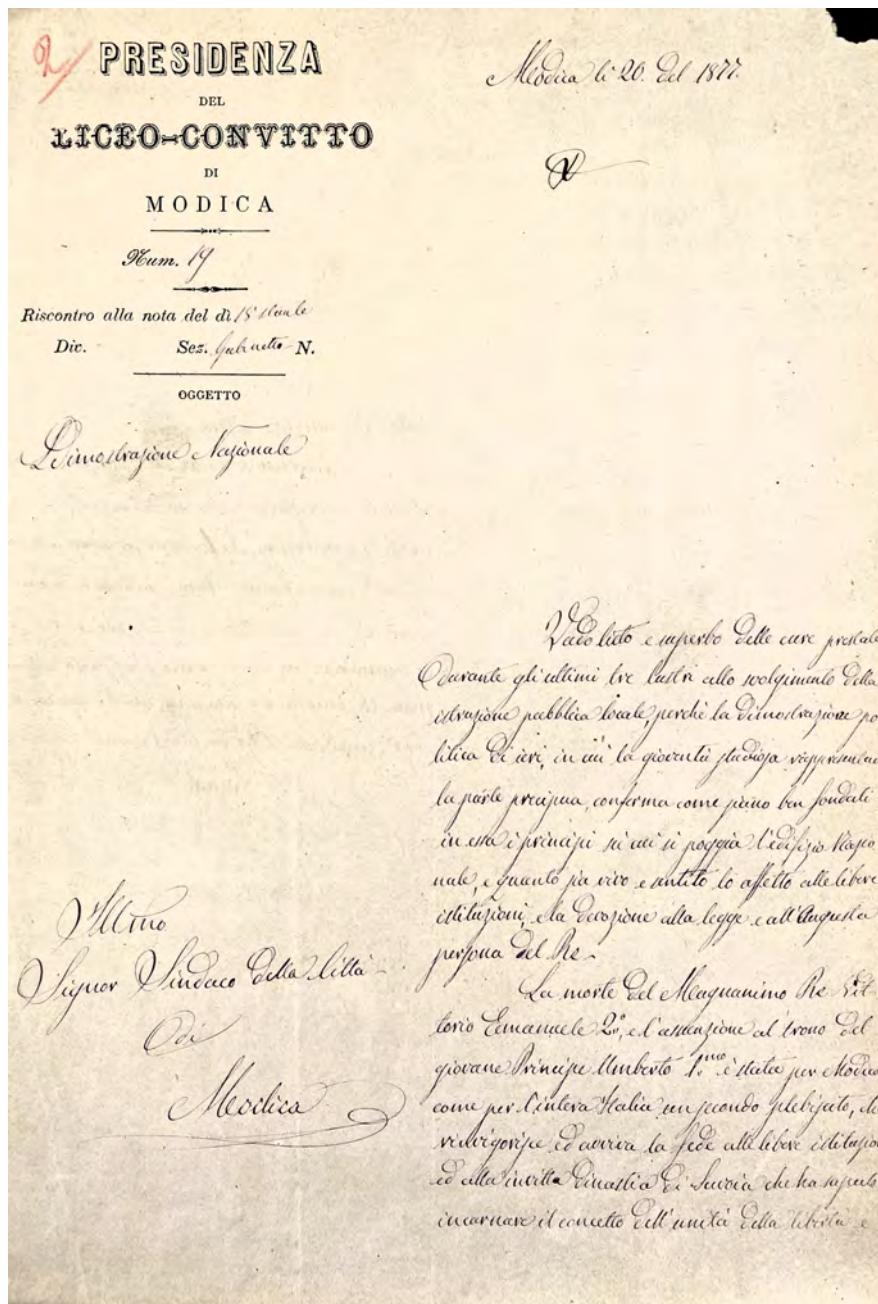
Prefetto di Siracusa.

Popolazione si apparecchia festeggiare solenne avvenimento ingresso truppe italiane Roma. Giunta municipale appena ricevuta notizia telegrafo ministero Firenze quanto appreso. Municipio di Modica plaudendo felice occupazione di Roma, esterna riconoscenza del popolo verso il governo del re che si affretta a compiere supremo voto della nazione italiana acclamata dai plebisciti e dal parlamento.

Il sindaco Papa



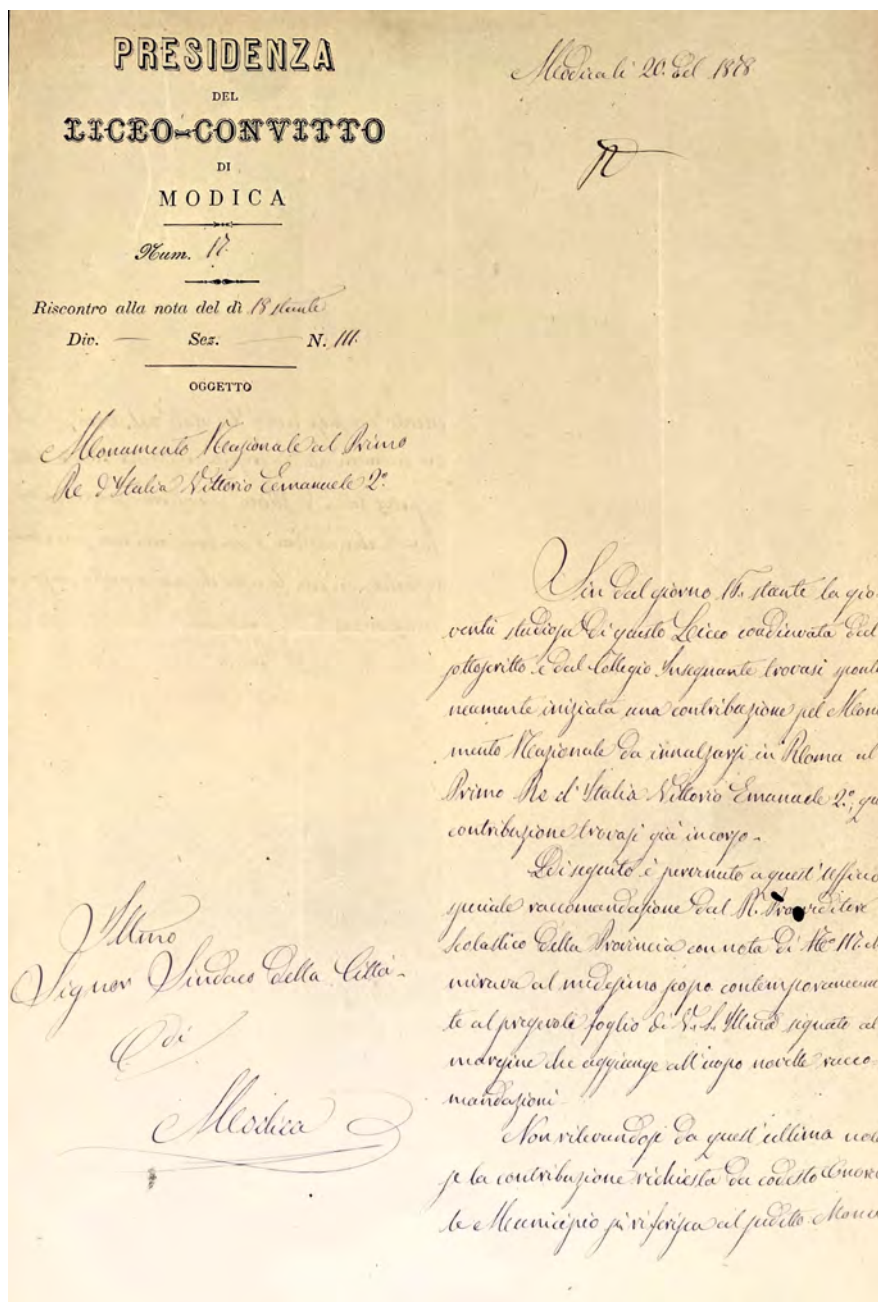
Manifesto a stampa con cui il sindaco di Modica annuncia l'infausta notizia della morte del re Vittorio Emanuele, invitando i cittadini a partecipare alle solenni esequie (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)



Lettera del preside del Liceo Convitto per il sindaco di Modica, con cui si plaude ai sentimenti patriottici della scolaresca (AS RG, Comune di Modica, b. 329)

Modica, li 26 del 1877.

Vado lieto e superbo delle cure prestate durante gli ultimi tre lustri allo svolgimento della istruzione pubblica locale, perché la dimostrazione politica di ieri, in cui la gioventù studiosa rappresentava la parte precipua, conferma come siano ben fondati in essa i principi su cui si fonda l'edifizio nazionale e quanto sia vivo e sentito lo affetto alle libere istituzioni e la devozione alla legge e all'augusta persona del re. La morte del magnanimo re Vittorio Emmanuele 2° e l'ascensione [sic] al trono del giovane principe Umberto 1^{mo} è stata per Modica, come per l'intera Italia, un secondo plebiscito, che rinvigorisce ed accresce la fede alle libere istituzioni ed alla invitta dinastia di Savoia che ha saputo incarnare il concetto dell'unità, della libertà e della indipendenza d'Italia. Ed in nome di questa scolaresca compio il debito ringraziarla della iniziativa presa per sì nobile dimostrazione, che ha dato occasione alla medesima di manifestare i buoni sentimenti di civiltà, di ordine e di patriottismo che le si sono ispirati e di ammirare in lei il primo magistrato del comune che anco in tale occasione non ha lasciato rendersi degno della città che meritamente rappresenta.



Lettera del preside del Liceo Convitto al sindaco di Modica relativa alle offerte degli studenti destinate all'erezione del monumento nazionale per Vittorio Emanuele (AS RG, *Comune di Modica*, b. 203)

Modica, li 20 del 1878

Sin dal giorno 16 stante la gioventù studiosa di questo liceo coadiuvata dal sottoscritto e dal collegio insegnante trovasi spontaneamente iniziata una contribuzione pel monumento nazionale da innalzarsi in Roma al primo re d'Italia Vittorio Emanuele 2°, quale contribuzione trovasi già in corso. Di seguito è pervenuto a quest'ufficio speciale raccomandazione dal regio provveditore scolastico della provincia con nota di n. 117 che mirava al medesimo scopo contemporaneamente al pregevole foglio di V.S. illustrissima signato al margine che aggiunge all'uopo novelle raccomandazioni [...]

Stabilimento Pellas

FIRENZE, Via Isopo da Diacceto, 19 e via de' Farnesi, 3.

9 Feb 28
H 169

Illustrissimo Signor Sindaco,

Il sottoscritto, nell'intendimento di sopperire ai bisogni delle pubbliche Amministrazioni, ed ai desideri dei privati commise al chiarissimo scultore Prof. AUGUSTO RIVALTA di modellare i busti delle LL. MM. il Re **UMBERTO I** e la Regina **MARGHERITA** per riprodurli quindi

in BRONZO, in GALVANOPLASTICA, in ZINCO
e in MASTICE GALVANIZZATO

ed ora si fa un dovere di rimettere alla S. V. il prezzo di tali riproduzioni, con preghiera di volerlo onorare dei suoi comandi.

Il nome dell'egregio Professore RIVALTA è ora sicura di un lavoro artisticamente e coscienziosamente eseguito; lo Stabilimento di proprietà del sottoscritto ha prodotto tante importanti opere che ne hanno ormai assicurata la riputazione, sicchè torna inutile di fare ampollose promesse.

Nella speranza adunque di ricevere ben presto gli ordini della S. V. ne anticipa sinceri ringraziamenti e si protesta con ossequio profondo

Di Lei Illustrissimo Signore

Firenze, gennaio 1878.

Devotissimo Servo
GIUSEPPE PELLAS.

Firenze, gennaio 1878.

Lettera pubblicitaria dello stabilimento Pellas, il quale comunica di aver commissionato allo scultore Augusto Rivalta i busti dei regnanti Umberto I e Margherita, da riprodurre in bronzo, in galvanoplastica, in zinco ed in mastice galvanizzato (AS RG, *Comune di Modica*, b. 334)

27

PREFETTURA DI SIRACUSA
Siracusa 4. Febbraio 1878.

Div. 1^a N. 1156.

9
1168

Oggetto
Comune offerre pel Monu-
mento da erigersi all'Unge-
re Memoria di Vittorio Emanuele
II^o

La locale Intendenza di Finanza
per incarico avuto dalla Direzione Generale del
Tesoro, ha data facoltà ai dipendenti Ricevitori
Omuniali, nella Provincia, ed al Tesoriere Provin-
ciale in questo Capoluogo, di ricevere le somme offer-
te pel Monumento da erigersi in Roma alla
Memoria di Vittorio Emanuele II^o coll'obbligo di
rilasciare ai singoli offerenti analoga quietanza
staccata da apposito Bollettario.

Nel partecipare quanto sopra pregasi la S. V. a
voler pubblicare in questo Comune l'unico avviso
relativo all'oggetto di cui sopra si parla.

Sarà cortese di un cenno di ricevuta.

Pel Prefetto
Lajuni

Al Sig. Sindaci della
Provincia

Siracusa, 4 febbraio 1878.

Lettera del Prefetto di Siracusa ai sindaci della provincia, relativa alla raccolta di offerte destinate alla costruzione del monumento in memoria di Vittorio Emanuele II (AS RG, *Comune di Modica*, b. 203)

PREFETTURA DI SIRACUSA
Pabinetto
N. 434

OGGETTO

Ringraziamenti di S. M. agli indirizzi di condoglianza e riverenza addimostreatogli per la morte del Gran Re Vittorio Emanuele II.

*13. 7
Lettera del
Prefetto
11. 86*

167

S. M. il Re Umberto riconoscendo impossibile dirigere una parola di ringraziamento a tutti gli Uffici e Corpi morali che in numero veramente straordinario indirizzarono condoglianze ed omaggi in occasione della recente sventura nazionale, si è rivolto con lettera a S. E. il Ministro dell'Interno perché facesse sentire alle Rappresentanze delle Provincie, dei Comuni, alle Prefetture, Sottoprefetture, Direzioni di Livelli, Istituti, e a tutti gli Uffici e Corpi morali dipendenti da quel Ministero, come la M. S. vivamente commossa dalla voce del Suo Popolo, che la confortava con manifestazioni e affetto così spontaneo e generale sia grato del loro pianto per la perdita del Re Liberatore e della loro devozione alla Augusta Sua Persona, e come tali sentimenti del Re si associ in tutta la generosità del Suo animo la graziosa nostra Regina Margherita.

Ma affetto notificare alla S. P. tali sentimenti che si degni esprimere l'Augusto Sovrano, ed adempir al gradito incarico che ne ricevo dalla prefata Eccellenza.

Il Prefetto
Tullio

Alle Rappresentanze della Provincia, dei Comuni, Sottoprefetture, ed Uffici dipendenti dal Ministero dell'Interno della Provincia di Siracusa

Siracusa, 3 marzo 1878.

Lettera del Prefetto indirizzata a tutti i rappresentanti di province, comuni e uffici periferici del Ministero dell'interno, contenente i ringraziamenti del re Umberto per la vicinanza mostrata dal popolo in occasione della morte di Vittorio Emanuele (AS RG, Comune di Modica, b. 334)

27

PREFETTURA DI SIRACUSA Siracusa li 30. Aprile 1878.

Cabinetto

1. May
in libreria
prontino A 791

Oggetto
Circolare Del Prof. Abeille per
avere notizie delle onoranze fatte
alla memoria del compianto
Re Vittorio Emanuele.

Laqui acciussa circolare Del Pro-
fessore Abeille viene raccomandata dal Ministero
dello Interno, perche i Sigg. Sindaci si cooperino all'ope-
ra patriottica inviando all'Autore tutto ciò che venne
fatto nei Comuni di questa Provincia nell'occasione del
lutto Nazionale per la morte di S. M. il Re Vittorio
Emanuele.

Trattandosi di un libro che viene a stamparsi ad os-
sequio della memoria del nostro compianto Re e che
contiene la storia di quanto si è praticato nei vari
Municipi nella funesta occasione, così sono sicuro
che la S. V. si coopererà per fornire le notizie richie-
ste. In questo modo resterà consacrato ai posteri e
senza alcuna spesa per parte di questo Municipio tut-
to quello che la Città di Siracusa e questa Rappresentanza
Municipale hanno operato, dando in pari tempo una
prova di affetto alla Casa Regnante.

La prego di un cenno di ricevuta della presente.

Al Signori Sindaci della
Provincia

Il Prefetto
Gallois

Siracusa, 30 aprile 1878.

Circolare del Prefetto, con cui si raccomanda a tutti i sindaci di inviare al prof. Antonio Abeille le notizie sulle iniziative svolte nei comuni in occasione della morte di Vittorio Emanuele, al fine di farle confluire in un volume commemorativo curato dal suddetto professore (AS RG, *Comune di Modica*, b. 334)



ita G. B. Paravia e Comp.

I. VIGLIARDI

EDITORI-LIBRAI

Roma-Torino-Milano-Firenze

Torino, Aprile 1878.

Onorevole Signore,

La stima e l'amore che seppe cattivarsi
S. M. MARGHERITA DI SAVOIA, REGINA D'ITALIA,
*il valido di Lei patrocinio accordato alle Scuole, special-
mente alle femmine, e a tutte le Opere di Beneficenza,
ci indussero a pubblicare di Essa un rassomigliantissimo
ritratto, il quale forma come un pendant a quello di*
S. M. UMBERTO I *da noi pubblicato, col nuovo uniforme
(errato in molti finora pubblicati).*

*La stampa venne eseguita su fondo china e con
tutte quelle cure da rendere il ritratto un vero orna-
mento nelle Scuole, Sale comunali, Uffici pubblici e
privati, di cui nessuno dovrebbe essere sprovvisto, per
testimoniare la gratitudine degli Italiani verso di Essa.*

*Quando V. S. credesse di acquistarne una o più
copie, La preghiamo di volercene fare la richiesta, che
soddisferemo con tutta sollecitudine.*

Il prezzo del ritratto di S. M. MARGHERITA DI SAVOIA è fissato a L. 2,50 la copia.
Id. di S. M. UMBERTO I 2 id.

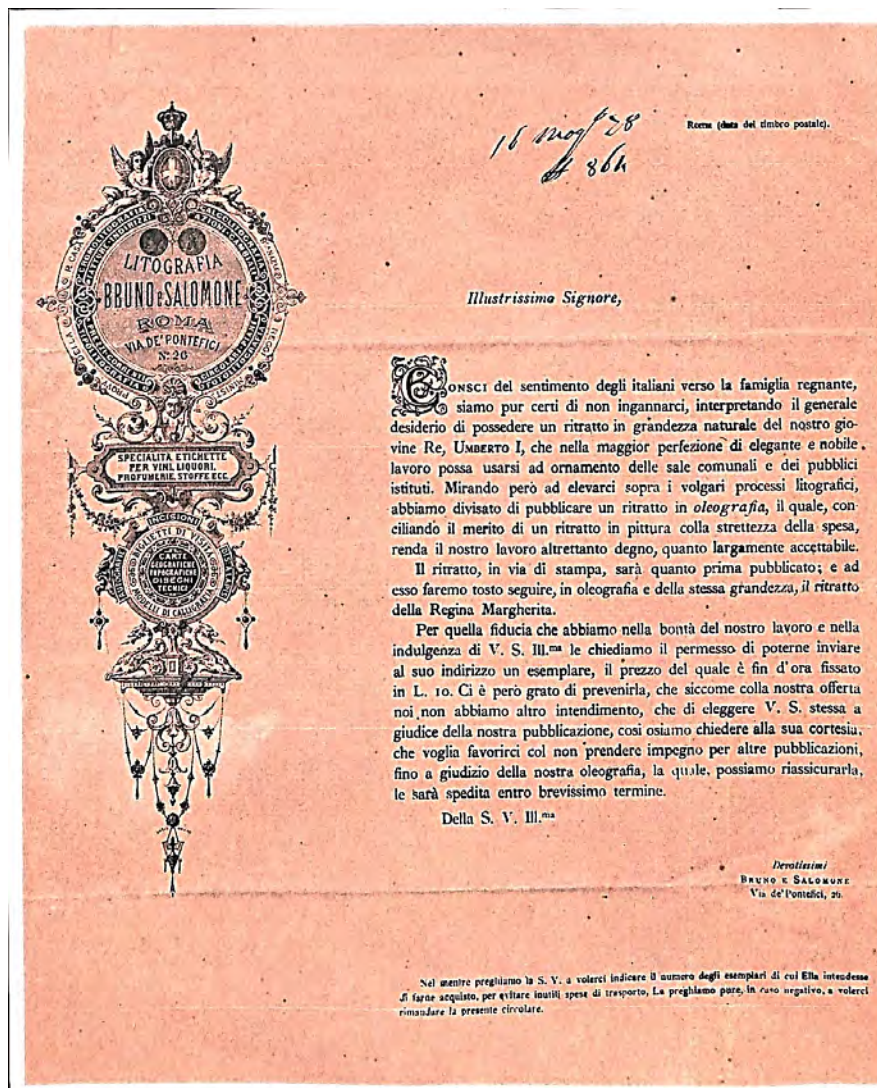
*In attesa degli ambiti comandi profitiamo della
circostanza per riverirla distintamente e professarceli*

Devotissimi Servi

G. B. PARAVIA e COMP.

Torino, aprile 1878.

Lettera pubblicitaria della casa editrice Paravia, con cui si offrono i ritratti della regina Margherita e del re Umberto I al prezzo di L. 2,50 e L. 2. (AS RG, Comune di Modica, b. 334)



Roma, 16 maggio 1878.

Lettera pubblicitaria della litografia "Bruno e Salomone" con cui si annuncia la produzione dei ritratti del re Umberto I e della regina Margherita secondo la tecnica dell'oleografia, in vendita al prezzo di L. 10 (AS RG, *Comune di Modica*, b. 334)

Alfred

L'accondiscendere all'altare della Santa persona della Chiesa
 Sua come da un capo all'altro comincia l'Italia, e di ogni parte
 questa popolazione costante fedele alla magnanimità del Re.
 La mano provvida tutto agguerrisce il nuovo Italiano e fonda
 stare la gloria della Indivisione della famiglia Sabauda rincoman-
 ta nella c. 11. 12. 13. Ma la Provvidenza fece venir meno il colpo
 fatale, e noi Italiani rendemmo grazie all'Angelo tutelare che presen-
 tò l'Italia da tanto pericolo.

Questo indirizzo votato per acclamazione sulla risposta
per tanto Comunale, rende non dubbia la prova del sentimento
che è affetto per la città. Ho che tutto questa prova per la ragione
la quale, quando giunge l'aspettata notizia si sente che il suo che
voto pieno, provurpe in varjime, e tutti a me, e suggello col suo
voto l'unione che stringe gli Italiani al vostro nome glorioso.

St. Lindero - Subv. Native

[illegible]

207

Indirizzo votato dal consiglio comunale di Modica nella tornata del 21 novembre 1878.

Maestà,

l'avvenuto attentato alla sacra persona della maestà vostra come da un capo all'altro commosse l'Italia, indignò pure questa popolazione cotanto fedele alla magnanima casa di Savoia.

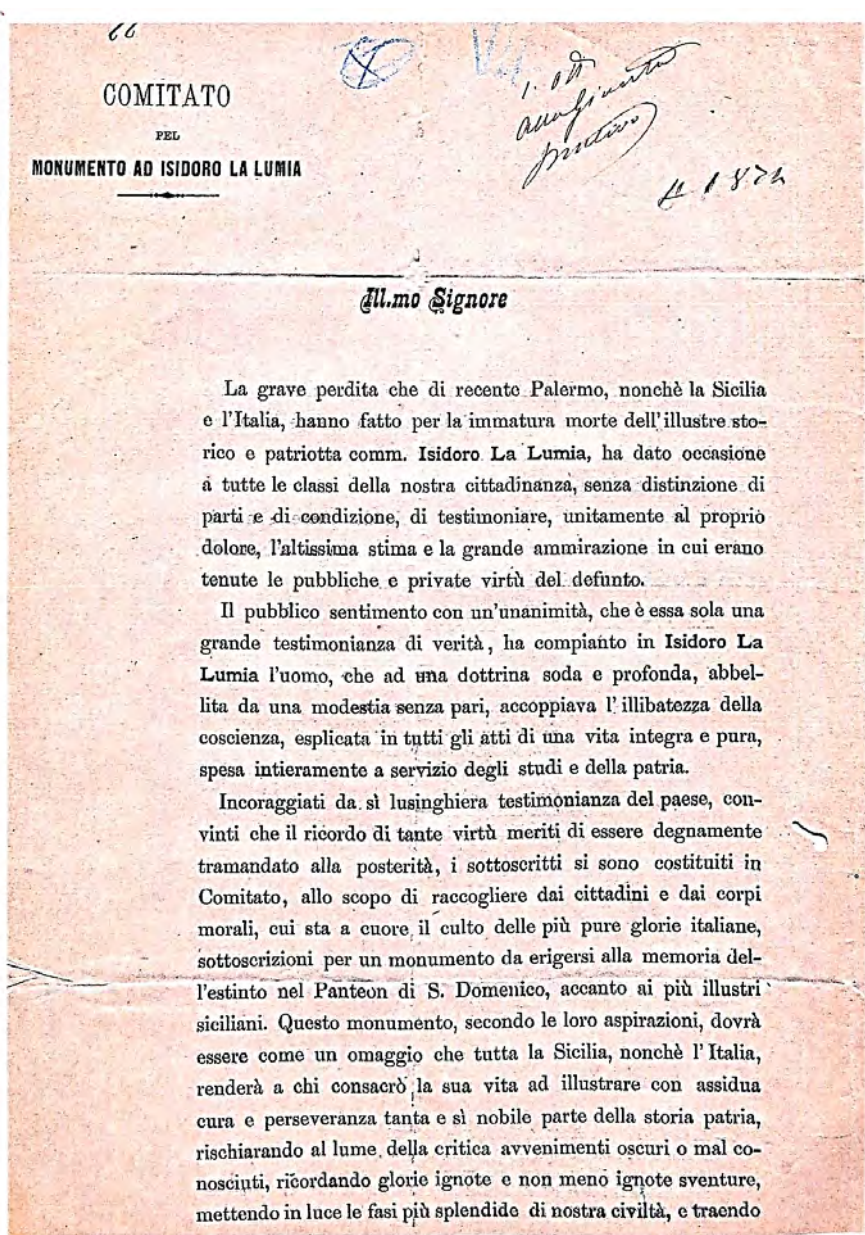
La mano parricida tentò disonorare il nome italiano e funestare la gloria della tradizione della famiglia sabauda incarnata nella maestà vostra. Ma la provvidenza fece venir meno il colpo fatale e noi italiani rendemmo grazie all'angelo tutelare che scampò l'Italia da tanto pericolo.

Sire,

questo indirizzo votato per acclamazione della rappresentanza comunale rende non dubbia la prova del sentimento di affetto per la maestà vostra che nutre questa devota popolazione, la quale, quando giunse l'infausta notizia ed intese che il suo re restò salvo, proruppe in vivissimo entusiasmo e suggellò col suo voto l'unione che stringe gl'italiani al vostro trono glorioso.

Vorrà dunque la maestà vostra accogliere benignamente questa testimonianza di devozione e di riconoscenza colla triplice salve di "Viva Umberto I, viva la regina Margherita, viva l'Italia".

Il sindaco.



Comunicazione del "comitato" per il monumento a Isidoro La Lumia, da erigersi all'interno del Pantheon di S. Domenico in Palermo (AS RG, *Comune di Modica*, b. 203)

I MILLE DI MARSALA
IN PLERMO

N. 392

Signore!

È giunto il momento che l'Italia mostri la sua gratitudine, sebbene nella tomba, al Generale Giuseppe La Masa, al Presidente del Comitato Provvisorio del 12 Gennaio 1848 in Palermo, all'organizzatore del Campo di Gibilrossa al 1860, a questo venerando martire della libertà e del patriottismo.

I suoi commilitoni della Società dei Mille di Marsala coll'adesione della Società dei superstiti del 1848, di quella del 4 Aprile 1860 e di tutte le Società Politiche ed Operaje hanno aperto una sottoscrizione, per innalzargli un mezzo busto, e siamo sicuri di non fare appello indarno ad alcuno del suo obolo a questa opera di santa riconoscenza.

La Commissione esecutrice

Colonnello Palazzolo Mario. *Presidente.*
Cav. Giuseppe Mastica. *Vice-Presidente.*
Cav. Alessandro Olacello *idem*
Cav. Brancato Giuseppe *Professore.*
Giovanni Battista di Giuseppe. *Maggiore in ritiro.*
Gheirilli Raffaele.
Cav. Pellegrino Antonio.
Senatore Comm. La Loggia *Presidente della Società dei superstiti del 1848*
Piazza Salvatore *Presidente della Società del 4 Aprile 1860.*
Cav. Marzano *Maggiore in ritiro—Trovare.*
Cav. Pardi Pietro.
Mastriochi Pasquale. *T. Colonnello Commissario nella riserva.*



Res. Il Presidente

Giuseppe Mastica G. P.

Comunicazione della società "I Mille di Marsala" circa l'intenzione di erigere un mezzo busto per Giuseppe La Masa (AS RG, *Comune di Modica*, b. 338)

GRAND' ALBUM DI AUGURI E FELICITAZIONI

A S. M. IL LEALE RE D'ITALIA

Umberto I° di Savoia

IN OCCASIONE DEL SUO NATALIZIO

14 MARZO 1882

GENTILISSIMO SIGNORE,

Il 14 p. v. Marzo il prode e leale Sovrano **UMBERTO I°** compie il trentasettesimo anno della sua preziosa vita. Quel giorno sarà di festa e di giubilo per tutti gli italiani che venerano in S. M. l'augusta personificazione della gran Patria italiana.

Il sottoscritto fa quindi caloroso appello alla S. V. Gentilissima affinché voglia concorrere particolarmente a render lieto questo giorno all'Augusto Sovrano.

Gentilissimo Signore,

Il sottoscritto chiede quindi il vostro validissimo appoggio perchè rendiate possibile tale patriottico pensiero, avendo deciso (1) di presentare a S. M. il Re, in detta occasione, un *Elegantissimo Album riccamente legato e miniato*, contenente le firme autografe che verranno raccolte.

Laonde mi rivolgo a Voi affinché, mediante i vostri numerosi amici e conoscenti d'ambo i sessi, procuriate firme d'augurio per onorare la prefata Maestà Sua.

Fate dunque in modo di attenervi scrupolosamente alle norme qui retro stampate.

Urge che pel 2 Marzo l'**ALBUM** sia completo per consegnarlo all'artista incaricato della legatura, e spedirlo a tempo a Roma per la faustissima circostanza.

Nella fiducia di non aver invano diretto a voi questo appello, il sottoscritto vi ringrazia e con particolare stima e considerazione si onora di dirsi

Devotiss. Obbligatiss.

CARLO SESTAGALLI
Dirett.-Prop. dell'ITALIA ELEGANTE.

(1) Dietro le sollecitazioni e reiterate preghiere di moltissimi firmatari dell'Album a S. M. la Regina, contenente 60,000 firme raccolte dal sottoscritto Editore, e presentato il 20 Novembre scorso, genetliaco della Augusta Sovrana.

Volantino a stampa de «L'Italia elegante, giornale bimensile di mode, letteratura e ricami», per pubblicizzare la preparazione di un Album per celebrare il genetliaco di Umberto I (AS RG, *Comune di Modica*, b. 338)

Famiglia Garibaldi

La Maddalena

Municipio, cittadinanza Modica
associandosi tutto nazionale per in-
fausta morte Generale, esprimono
dolore paese che spontaneamente
dimostra con pubbliche manifestazioni
quanta immensa perdita ha fatto
l'Italia. —

Questa rappresentanza comunale
a nome popolo estrema vedova e
figli inconsolabili, profondo dolore
e stabilisce solennizzare funerali
civili, in segno di ammirazione
e riconoscenza alle romane virtù
di Colui che fu uno dei principali
fattori della Unità Italiana. —

La Giunta

Condoglianze della città di Modica alla famiglia Garibaldi per la morte del generale (AS RG, Comune di Modica, b. 337)

GABINETTO DEL SINDACO
DI
MODICA

Modica 6 Giugno 1882.

La Giunta in apposita tornata occupandosi della immensa sventura nazionale per la morte del Generale GARIBALDI, associandosi al dolore ed al lutto della nazione e della famiglia, stabiliva solennizzare, con funebre cerimonia, la commemorazione del Grande estinto.

La S. V. Ill.ma pertanto è pregata intervenire in questo Palazzo di Città nel giorno 8 corrente alle ore 10 a. m. per assistere al mesto convegno, ove sarà letto un discorso per la infuusta circostanza dallo egregio Cav. Arr. Prof. Vincenzo Albanese.

Per la Giunta
IL SINDACO
G. DE NARO PAPA

Modica, Tip. Avolio, 1882

Modica, 6 giugno 1882.

Volantino a stampa, proveniente dal gabinetto del sindaco di Modica, relativo alle celebrazioni per la morte del generale Garibaldi (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)



Onorevole Signore,

Dopo la infausta ed inaspettata morte del Generale **GIUSEPPE GARIBALDI**, la quale a buon diritto possiam dire abbia commosso il mondo intero, il sottoscritto dette all'illustre scultore prof. cav. **Ettore Ximenes** — il cui nome non sarà alla S. V. ignoto, poichè e in Italia e fuori suona meritamente famoso — l'incarico di eseguire il busto del Generale stesso.

L'opera è riuscita quale da sì rinomato Artista potevamo aspettarci, e la fotografia che qui Le si unisce parla in favore del lavoro meglio assai di quello che non sia concesso di fare in iscritto.

Considerando quanto agl'Italiani debba riuscir grato poter acquistare un ricordo dell'immortale Eroe, il sottoscritto ha provveduto a che del busto si ottenessero riproduzioni che per la metà del prezzo fossero a portata dei più e che insieme avessero un pregio artistico indiscutibile. Ed egli stima aver conseguito il suo intento, facendone riprodurre copie in terra cotta, perchè esse, oltre il merito dell'opera d'arte, presentano incommensurabili vantaggi, dove sien poste a paragone dei lavori in gesso, i quali, come ognun sa, facilmente vanno soggetti ai guasti e alle rotture.

Il sottoscritto adunque serbando speranza che la S. V. vorrà onorarlo di una commissione, crede opportuno farle noto che la dimensione del busto è di una volta e mezzo il vero e che se ne eseguiscano pure copie in bronzo e marmo.

Il prezzo dei Busti in terra cotta è di **Lire Cento**.

Della S. V. Onor.^{to}

Devotissimo
Egisto Vannucci.
(fermo in posta).

FIRENZE, il 22 Giugno 1882.

N. B. Qualora il colore della terra cotta non piacesse alla S. V. il busto potrebbe essere tinto a somiglianza di marmo o di bronzo garantendo la imitazione perfetta.

Le spese di trasporto e d'imballaggio saranno a carico del Committente.

Firenze, Stab. Civill.

Firenze, 22 giugno 1882.

Lettera pubblicitaria di Egisto Vannucci, con cui si offrono le riproduzioni (in terracotta, bronzo o marmo) del busto di Giuseppe Garibaldi realizzato dallo scultore Ettore Ximenes. In allegato una riproduzione fotografica dell'opera (AS RG, Comune di Modica, b. 338)



Firenze, 8 ottobre 1883.

Proclama ufficiale del comitato centrale di Firenze per il pellegrinaggio nazionale alla tomba del re, da compiere in data 9 gennaio 1884. Vengono fornite istruzioni generali, scadenze e modalità di partecipazione (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)



Roma, 25 novembre 1883.

«Caporal Vittorio, giornale patriottico organo del pellegrinaggio nazionale», Anno I, n.1.

Primo numero del giornale, che ripercorre la storia dell'istituzione del comitato centrale di Firenze, nato allo scopo di riunire gli italiani nel grande pellegrinaggio nazionale presso la tomba di Vittorio Emanuele (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE
ALLA TOMBA DEL GRAN RE VITTORIO EMANUELE II.

ALBUM - AUTOGRAFO DEGL' ITALIANI
da deporsi sulla tomba di Vittorio Emanuele II nel Pantheon di Roma
in occasione del Pellegrinaggio Nazionale che avrà luogo il dì 9 Gennaio 1884
quale secondo e solenne Plebiscito della Patria.

ITALIANI

Spuntava l'aurora del 1860 ed il grande avvenimento politico, l'UNITÀ ED INDIPENDENZA ITALIANA, propugnata da gran tempo dal sangue di mille martiri, si compiva nelle tre grandi figure storiche del secolo

VITTORIO EMANUELE II. — GIUSEPPE GARIBOLDI — GIUSEPPE MAZZINI

Gli immortali Eroi della spada e del pensiero formano la salda base sulla quale si edifica il maestoso Monumento della futura Potenza e Civiltà della Patria, e su cui è scritto:

L'ITALIA NEI SUOI CONFINI NATURALI
LIBERTÀ VERA — UGUAGLIANZA DI DIRITTI
RIFORME SOCIALI

VITTORIO EMANUELE II. a buon diritto chiamato il *Re Galantuomo* per l'impareggiabile cortesia de' modi e la magnanimità del cuore, fu prescelto da Dio a REDENTORE DELLA PATRIA, ed egli consacrando all'Italia vita e trono rispose all'invito a S. Martino — a Solferino — a Palestro, dove circondato da formidabile nemico lo si vide intrepido soldato manovrare eroicamente la spada, fra la pioggia di palle nemiche, e spingersi sempre avanti col grido di *Viva l'Italia*.

VITTORIO EMANUELE II. Re Eletto dall'unanime voto spontaneo di tanti popoli oppressi dal servilismo straniero, resse lo stato con savie leggi, iniziandolo a migliori destini. Grande diplomatico seppe ovunque far campeggiare la sua autorevole parola, e restituì all'Italia quel posto che l'era dovuto nel Convito delle Nazioni. Le sue patriottiche aspirazioni lo guidarono a Roma, vera capitale d'Italia, ed interamente avrebbe compiuta la Sacra e Sublime Missione se la dura ed Universal Legge di Morte non lo avesse così presto rapito *all'Italia*!

ITALIANI

Dinanzi alla memoria del *Padre della Patria* s'infrangono le spade de' nemici della Libertà.

Italiani di qualunque partito monarchico, repubblicano o clericale voi siate, scopritevi il capo e riverenti prostratevi tutti davanti la tomba di VITTORIO EMANUELE II.

Il pellegrinaggio nazionale che spontaneamente avrà luogo il 9 Gennaio 1884, quale anniversario della morte, sarà l'eco del Plebiscito del 1860, poichè cittadini d'ogni classe, d'ogni età e da ogni parte d'Italia accorreranno nel Pantheon di Roma a tributare con la loro presenza SOLENNI E MERITATI ONORI a chi ci riscattò dal giogo straniero, e ad affermare ancora una volta l'indissolubile e potente volontà del Popolo Italiano:

LA PATRIA LIBERA ED INDIPENDENTE

CITTADINI!

Se vivo ne' vostri petti sentite agitarsi l'amor patrio, ed alla memoria dell'epopea del 1860 provate un'indicabile gioia che vi fa esclamare pieni d'orgoglio: *Siamo Italiani!* certo voi non mancherete a questo nobile appello per attestare il vostro affetto, la vostra venerazione per il Gran Re, e spiegare così il vostro Voto pel

MIGLIORAMENTO POLITICO - ECONOMICO SOCIALE DELL' ITALIA

Si raccomanda a tutti i Cittadini liberali, alle Associazioni Operaje, alla Benemerita Classe degl'In-

Stampa relativa al pellegrinaggio nazionale alla tomba del re Vittorio Emanuele II, previsto per il 9 gennaio 1884 al Pantheon di Roma (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)

VINI SCELTI

DEI

CASTELLI ROMANI

NAZIONALI ED ESTERI

TIPOGRAFIA FRATELLI PALLOTTA.

ANTICA TRATTORIA

DELLA

Torretta di Borghese

Posta in detta Via N. 1.

Presso Piazza Borghese

NOTA DEI PREZZI

Servizio Telefonico

Antipasti

Burro	—	20
Acciughe Uae	—	15
Sardine di Nantes	1	25
Salame e Prosciutto	—	25

Minestre

Zuppa di Magro	—	20
Riso alla Milanese	—	50
Maccheroni al sugo	—	40
Tortellini di Bologna	—	25

Consumi con cressini	—	25
Pastine o Capellini	—	20
Spaghetti all'Alie	—	40

Id. al Burro	—	50
Id. al Sugo	—	40
Pittuccino al Burro	—	50

Id. al Sugo	—	50
Cappellotti Asciutti	—	75
Capellini dotti	—	60

Bolliti

Vitello Tesa	—	35
Manzo	—	30
1/2 Pollo	1	50

1/4 Id.	—	75
Intero	3	—

Umidi

Giglio di Agnello	—	60
Vitello alla Genovese	—	60

Buc alla Moda	—	40
Scaloppa al Sugo	—	65

Roshif la Casserola	—	20
Dragliette di manzo	—	40

Frigasso di Vitello	—	50
Id. di Pollo	—	50

Id. di Baccio	—	50
Id. di Capretto	—	60

Baccio alla Genovese	—	60
Frigando	—	65

Un Pollo in Padella	2	50
---------------------	---	----

Caccia

Baccalà in umido	—	30
Id. bollito	—	30

Pesce in umido	—	60
Id. bollito più pezzi	—	—

Id. arrosto Id.	—	60
Frittura mista	—	60

Triglie alla papiglotta	—	75
-------------------------	---	----

Legumi

Broccoli alla padella	—	50
Fagiolotti	—	—

Fagiolotti in umido	—	30
Patate Id.	—	30

Pasta fritte

Cicoria alla padella

Grigliati e Arrosti

1/2 Pollo

Beefsteck

Costoleta di Vitello

Roshif

Vitello arrosto

Arrosto baccio

Id. capretto

Id. agnello

Costa di manzo

Taccuina

Freddi

Lingua di manzo

Galanina

Vitello

Frittura

Cervella

Prito misto

Cottolenta alla Milan.

Fritto Piccato

Coratella di baccio

Id. di capretto

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

L. C.

Volantino dell'Antica trattoria della Torretta di Borghese con la nota dei prezzi e il relativo menù che il ristorante offriva ai pellegrini in visita a Roma per il pellegrinaggio del 9 gennaio 1884 (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)



PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI SIRACUSA

S. M. il Re ha indirizzato al Presidente del Consiglio dei Ministri la seguente lettera :

Caro Depretis,

Il solenne tributo di affetto e di riconoscenza che, per libera iniziativa di privati cittadini, venne offerto dalla intiera Nazione alla venerata memoria di mio Padre, mi ha compreso di tanta gratitudine, che desidero far palesi i sentimenti destati nel mio animo da così patriottica manifestazione.

Questo spontaneo omaggio al mio Genitore, dopo sei anni dalla sua morte, non fu solamente di conforto al mio cuore in questa luttuosa ricorrenza, ma ha dimostrato quanto sia salda la concordia degli Italiani e quanta fede essi abbiano nelle Istituzioni: concordia e fede che crescono prestigio all'Italia e le danno forza per affrontare degnamente gli ardui problemi che la moderna civiltà si propone di risolvere.

Il Pellegrinaggio, compiutosi con mirabile dignità e raccoglimento, ha provato sempre più la morale educazione del nostro popolo, confermando nel tempo stesso la santità del pensiero che ispirò la pietosa commemorazione.

E Roma, colla sua cordiale ospitalità e col suo nobile contegno, seppe mostrare ancora una volta quanto sia degna di essere la capitale del Regno e di custodire la tomba del Padre della Patria.

Nel ricevere in questi giorni molte Rappresentanze delle Provincie e dei Comuni, attestai loro il mio grato animo per questo commovente avvenimento, ma non essendo possibile esprimere a tutti i miei sentimenti, voglia Ella, caro Depretis, rendersene interprete verso la intiera Nazione.

Roma 28 Gennaio 1884

L'affezionatissimo suo
UMBERTO

Tip. Trombatore

Roma, 28 gennaio 1884.

Lettera di Umberto I al Presidente del Consiglio dei ministri, Agostino Depretis, con cui ringrazia il popolo italiano per le iniziative realizzate in memoria del defunto suo padre (AS RG, *Comune di Modica*, b. 337)